

Simone Collini

ROMA Prima il relatore, di An, che si dimette per non meglio precisato «motivi personali»; poi la Lega e l'Udc che non votano il provvedimento in commissione Giustizia; poi anche il nuovo relatore, anche lui di An, che abbandona il suo incarico il giorno stesso dell'esordio a Montecitorio. A battere per l'arrivo in porto della norma che l'opposizione definisce «salva Previtì» sembra rimasta ormai solo Forza Italia.

Alla Camera è rispuntato il progetto di legge che già nell'estate del 2003 aveva scatenato un putiferio. Successe che al disegno originario del primo firmatario, Edmondo Cirielli (An), che prevedeva l'inasprimento delle pene per chi torna a delinquere, si era aggiunta, grazie a un emendamento firmato dal deputato di Forza Italia Mario Pepe, la drastica riduzione dei tempi di prescrizione dei reati e la diminuzione di un terzo della pena per gli incensurati. L'opposizione insorse, accusando la Casa delle libertà di voler salvare Cesare Previtì dalle condanne a 5 e 11 anni inflitte nei processi Sme e Imi-Sir, e il provvedimento si bloccò prima ancora di arrivare in aula.

Ieri la maggioranza è tornata alla carica, sebbene con dei cambiamenti. Il relatore del progetto di legge, Cirielli, giovedì scorso si è dimesso dall'incarico per non meglio precisati «motivi personali». Al suo posto, in commissione Giustizia, si è presentato un altro deputato di An, Enzo Fragalà, che ha presentato un nuovo emendamento che, di nuovo, prevede la riduzione dei tempi di prescrizione dei reati.

Il centrosinistra è tornato a denunciare quello che il Verde Paolo Cento definisce il «conflitto di interessi» del centrodestra in materia di giu-

Finocchiaro, Ds: inammissibile, sarebbe devastante per molti processi compresi quelli di mafia

La destra si squaglia sul «salva-Previti»

Ricompare la norma sulla prescrizione facile. Ma non piace a Lega e Udc, né al ministro Castelli

stizia. «Siamo all'ennesima strumentalizzazione: centinaia di migliaia di processi mandati in prescrizione grazie all'emendamento Fragalà, sostenuto da Forza Italia», ha detto il dissenso Francesco Bonito azzardando

anche una scommessa: «Vuoi vedere che tra queste centinaia di migliaia di processi che andranno in prescrizione ce ne sarà anche qualcuno che può essere definito senza ombra di dubbio "processo eccellente"?». Sulla

stessa linea anche la responsabile Giustizia della Quercia Anna Finocchiaro, che ha lanciato l'allarme sull'«effetto devastante» che avrà questa norma «su una quantità imprecisata di processi», compresi quelli di mafia.

Ma la novità è che a difendere il provvedimento è rimasta ieri solo Forza Italia, che con Isabella Bertolini, Gaetano Pecorella e Francesco Nitto Palma ha negato che si tratti di una norma ad personam per il loro

collega di partito. Perché per il resto, Udc e Lega non hanno votato il testo in commissione Giustizia, e poi lo stesso Guardasigilli Roberto Castelli ha preso le distanze dall'emendamento presentato da Fragalà: «Escludo

che ci sia un'iniziativa concordata dalla Casa delle libertà». Parole che hanno finito per far esplodere il malumore fino a quel momento tenuto a freno dentro An: lo stesso Fragalà si è dimesso dall'incarico di relatore puntando il dito proprio sull'astensione di Lega e Udc e sulle dichiarazioni di Castelli: «Fanno venire meno il consenso di tutta la Cdl sull'iniziativa parlamentare che avevo assunto il compito di presentare». Poi il suo predecessore ha di fatto spiegato quali fossero, in realtà, i «motivi personali» che lo avevano portato ad abbandonare il progetto di legge che porta il

suo nome. Cirielli ha detto che il provvedimento non può più dirsi suo dopo la presentazione dell'emendamento sulla prescrizione, «perché va in direzione diametralmente opposta», e anzi «An deve riflettere su questa vicenda»: «Materie estranee, nel cui merito non si entra non devono stravolgere la proposta di legge che, con me, quasi tutto il gruppo di An aveva firmato».

Il testo sarebbe dovuto approdare nell'aula della Camera questa settimana, ma quanto accaduto in commissione Giustizia fa prevedere un nuovo arresto del dibattito. A prendere una decisione sarà la riunione del capigruppo di Montecitorio, prevista per oggi. Viste le nuove dimissioni e la mancanza di accordo politico dentro la Cdl, comunque, nella stessa maggioranza c'è chi parla di un possibile slittamento «anche di sei mesi».

Quanto avvenuto al Senato, poi, non aiuta il centrodestra a trovare una convergenza. Castelli vuole un'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario in tempi rapidi, ma ieri sera, appena l'aula di Palazzo Madama ha iniziato a votare gli emendamenti al disegno di legge, il numero legale è mancato per due volte e la seduta è stata chiusa con un nulla di fatto. Si riprende oggi.

Manca il numero legale in Senato, durante la discussione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario



Cesare Previtì in aula a Montecitorio; in alto il deputato di An, Enzo Fragalà



Monti: felice per il 7-0

STRASBURGO «La cosa più vicina alla mia domanda è quel famoso 7 a 1 inflitto dalla mia squadra, il Milan, alla Juventus, che era la squadra dei miei genitori, negli anni Cinquanta, e la ricordo come una delle più grandi soddisfazioni della mia vita». Così il commissario uscente alla concorrenza Mario Monti ha risposto ai giornalisti che, a Strasburgo, gli chiedevano di commentare l'esito delle elezioni suppletive di ieri, in cui il centrosinistra ha inflitto un 7 a 0 al centro destra.

La Rai invita i dipendenti a spiarsi

Distribuito con la busta paga un Codice etico. Giro di vite sui comportamenti interni. Anche farsi regali sarà sospetto...

Segue dalla prima

Il campo di applicazione è vasto ed indefinito. E proprio per questo pericoloso. «La violazione potrà costituire inadempimento delle obbligazioni primarie del rapporto di lavoro o illecito disciplinare nelle procedure previste dall'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori con ogni conseguenza di legge anche in ordine alla conservazione del rapporto di lavoro e potrà comportare il risarcimento dei danni». I dipendenti, giornalisti e non, vengono tassativamente invitati ad avvertire la direzione generale su regali esterni eventualmente ricevuti. Anche il regalo tra dipendenti, uno slancio tra colleghi, entrerà tra i gesti sospetti. Si fa menzione anche di principi nobilissimi, come il rispetto del pluralismo o come l'obbligo ad evitare il mobbing in ogni sua forma. Più la trasparenza, la correttezza, l'imparzialità. Verrebbe da chiedere quanta cura abbia posto sino

ad ora l'azienda nel suo complesso al rispetto di questi principi, avendo recepito per intero i diktat bulgari di Berlusconi (che hanno posto fine alle trasmissioni plurali di Biagi e Luttazzi come anche a quella di Santoro), o quanto venga tutelato il contraddittorio nei salottini incipriati dell'intrattenimento. Per non parlare delle interviste a mani congiunte concesse a Berlusconi...

Ma il capitolo più clamoroso del libretto di 31 pagine (con allegata una sintesi di 10) è quello relativo alla delazione. «La Rai assicurerà l'applicazione di misure sanzionatorie e la tutela dei soggetti che forniscono notizie di possibili violazioni...». Cattaneo ti guarderà sempre perché c'è qualcuno che lo farà per lui e sarà eroicamente tutelato. Perché a seguire si precisa che il delatore «verrà tutelato da qualsiasi derisione» e men che meno potrà sospettarsi che verso lo spione qualcuno per ritorsione possa immaginare comportamenti lesi-

Indagini Mediaset, la procura chiede tempo e rogatorie

MILANO La Procura di Milano chiede la proroga delle indagini avviate su Piersilvio e Marina Berlusconi, indagati per riciclaggio nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset. La richiesta degli inquirenti arriva dopo che i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale si sono recati a Montecarlo per interrogare Maurizio Choën, il fiduciario dei conti personali di Marina Berlusconi e a Malta per una rogatoria. «Facciano pure tutte le indagini che vogliono. Da parte nostra ci sarà la massima collaborazione» replica Nicolò Ghedini, difensore del premier e famiglia. Ora i due magistrati si preparano, dopo un anno e mezzo di stop partiti dal ministero e dall'autorità giudiziaria americana, a partire per gli Usa per interrogare i responsabili delle major che trattarono con il gruppo Mediaset. A sentirli sarà un giudice americano, alla presenza dei magistrati italiani.

«Non ci opporremo a nessuna rogatoria», assicura Ghedini che anzi, si dice pronto a «consegnare agli inquirenti carte e documenti, purché i magistrati rispettino le regole e non si presentino con con 26 militari della Guardia di Finanza in una sede». Il difensore si riferisce, in particolare, all'ultima perquisizione disposta nel quartier generale di Segrate dove, per una giornata intera, dal mattino fino a notte inoltrata dove gli inquirenti hanno setacciato uffici per sequestrare carte relative a forniture fittizie di cui, stando all'ipotesi dell'accusa, si sarebbe servito il gruppo.

vi della sua professionalità. Non dovrà esserci il men che minimo sospetto, cosicché, nella estrema interpretazione della norma, un capo, per ipotesi, dovrà premiare chi lo ha denunciato all'azienda (e poi cosa avrà denunciato). A Saxa Rubra in questo contesto da Grande fratello (quello orwelliano) si creeranno dei luoghi di resistenza, dei centri contro il proibizionismo verbale; si creerà la stanza del regalo libero, del bacio galeotto, del ti guardo ma stai sicuro che non ti denuncio... forse ti amo. E così via.

Il centro, il luogo a cui tutto farà capo secondo il codice etico sarà, e come sbagliarsi, il direttore generale, che ormai assomiglia per gesta aziendali, al megagalattico inarrivabile, semidio di fantozziana memoria, con le sedie di pelle umana. «La Rai individua il direttore generale referente unico nei confronti del cda, che informerà il medesimo con informativa mensile sull'attua-

zione e rispetto del codice...». Il Codice etico prevede anche la creazione di una struttura ad hoc che valuterà le possibili violazioni.

I dipendenti tutti, soprattutto i giornalisti, hanno preso il libretto insieme alla busta paga, come si fa con i depliant pubblicitari. L'hanno portato a casa ieri e lo hanno messo là. Ma non lo hanno letto. Almeno fino a ieri sera. Oggi si riunirà l'esecutivo dell'Usigrai per prendere una posizione ufficiale. «Se questo diventa un integrativo contrattuale è illegittimo che venga fatto unilateralmente dall'azienda» commenta un giornalista Rai del sindacato-. Di una violazione contrattuale. A maggior ragione se l'integrazione contrattuale considera anche il licenziamento. Altro che codice etico, questo è un codice bavaglio, un codice di pulizia etnica».

Fabio Lupino

Giochino di società. Confrontare questi tre lanci di agenzia, uno del 1996, l'altro del 2002, il terzo di pochi giorni fa, e trovare l'eventuale errore.

Il primo - un'Ansa da Milano del 22 febbraio 1996 - dice così: «Il vicepresidente della Techint, Paolo Scaroni, ha patteggiato la condanna a un anno e quattro mesi di reclusione per le tangenti pagate per gli appalti nelle centrali Enel. La sentenza è stata emessa dai giudici della sesta sezione penale del Tribunale di Milano. Scaroni era accusato di corruzione dal Pm Paolo Ielo per una serie di tangenti versate al Psi quando era amministratore delegato della Techint».

Seconda agenzia Ansa, datata Roma 24 maggio 2002: «L'assemblea dell'Enel ha approvato le liste dei nomi proposti dall'azionista di maggioranza e da quelli di minoranza per il rinnovo del cda del gruppo, nominando alla presidenza - su proposta del Tesoro - Piero Gnudi. Nel pomeriggio è prevista la

nomina di Paolo Scaroni ad amministratore delegato».

Terza agenzia, stavolta dell'Adnkronos, datata 21 ottobre 2004: «Ecco l'elenco dei Cavalieri del Lavoro, nominati dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, su proposta del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, di concerto col ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, con l'indicazione del settore economico e della regione di attività: (...) Paolo Scaroni (elettrica, Lombardia)».

Niente paura, non c'è nessun errore. Non ci sono casi di omonimia: il Paolo Scaroni promosso dal governo amministratore delegato dell'Enel e nominato Cavaliere del Lavoro su proposta dello stesso governo Berlusconi è lo stesso Paolo Scaroni che, quando vicepresidente della Techint, pagava le tangenti al Psi di Bettino Craxi e patteggiò la relativa pena di un anno e 4 mesi di reclusione davanti al tribunale di Milano. E non ci



TODOS CABALLEROS

sono nemmeno errori di valutazione: in Italia un condannato (sia pure col patteggiamento) per tangenti non è ritenuto incompatibile con incarichi in un'azienda pubblica o semipubblica. Anzi. Prima di pagare le mazzette Scaroni ne dirige una privata: fu promosso a quella pubblica solo dopo che fu preso con le mani nel sacco e patteggiò la pena. Forse per dargli un'altra chance. Ora è arrivata la decorazione finale: il cavalierato del Lavoro dalle mani del capo dello Stato (ovviamente ignaro del suo pedigree). Una sorta di risarcimento all'incontrario, riservata al colpevole anziché alle vittime.

Nessun errore, ci mancherebbe. In un paese governato da ben altro Cavaliere, è tutto nella norma. Tutto, ma proprio tutto. Anche la mezza pagina d'intervista che il Corriere della Sera ha voluto gentilmente regalare il 20 ottobre a Marcello Dell'Utri, per la firma di Maria Latella, valente giornalista che ha appena pubblicato un libro intervista alla signora Berlusconi. L'intervista-lenzuolo a Dell'Utri è comparsa proprio sotto i servizi dedicati dal Corriere alla controriforma dell'ordinamento giudiziario. Scelta azzeccata quant'altre mai, visto che stiamo parlando di un signore condannato in via definitiva a un

paio d'anni a Torino per false fatture e frode fiscale, condannato in primo grado a Milano per tentata estorsione insieme al boss di Trapani Vincenzo Virga, imputato a Milano per falso in bilancio e a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa e per calunnia plurigravata. Figurarsi con quale avidità i lettori del Corriere si sono avventati sull'intervista, dall'avvincente titolo: «Dell'Utri: è tempo di pensare ai nuovi leader». Titolo che faceva presagire un più che opportuno ritiro dalla politica del personaggio in questione. Invece non era di questo che si parlava, né dei suoi copiosi guai giudiziari: ma di come rinnovare la classe dirigente, un'alta missione affidata proprio a lui, l'uomo giusto al posto giusto. L'implacabile intervistatrice, poi, lo incalzava con domande impietose: «L'Italia è una società immobile. Però si fanno un sacco di convegni. Ci si mette anche lei?». Dell'Utri vacillava, ma Latella insisteva: «Da Giulio Cesare a Shakespeare, i

potenti non sono mai granché lieti di occuparsi della successione». Dell'Utri abbozzava una difesa, ma Latella lo colpiva ancora con un gancio destro: «Nel vostro convegno di Sorrento si parlerà di formazione e anche di ricerca: chi è più responsabile dei ritardi nell'uno e nell'altro campo?». Dell'Utri implorava pietà, ma Latella era incontentabile: «A proposito di calcio, lei che ha un grande amico nel settore, può aiutarci a capire perché appena un imprenditore italiano fa due lire si compra subito una squadra?». Dell'Utri, alle corde, faceva per avvicinarsi ai secondi, e si iscriveva alla categoria dei nuovi poveri («Ricco io? Io ho i mutui, e chi ha i mutui non è ricco. Tra tasse, mutui e quattro figli da mantenere, non mi rimane granché per sentirmi ricco»). Ma Latella lo finiva con un uppercut dei suoi: «Restiamo sul terreno del pallone: che ne pensa della disputa tra Galliani e Della Valle?». Premio Pulitzer a lei. O cavalierato a lui.

Ninni Andriolo

ROMA Quasi tutti uniti. Mastella non ci sta, Gentiloni fa capire i mal di pancia dei rutelliani e Marini annuncia che si atterra alle regole della Federazione, ma senza convinzione. Per il resto sì, Gad unita sull'Iraq e mozione unica Ds, Margherita, Sdi, Verdi, Pdc e Prc oggi alla Camera. Il documento - varato al termine di un incontro tra deputati della Fed e parlamentari del Forum pacifista - al quarto e ultimo punto «impegna» il governo «a disporre il rientro del contingente militare italiano». E la destra ne approfitta per dare addosso a Romano Prodi che rivelerebbe così «la sua anima no global e girotondina». Ora, se è vero che il leader dell'Ulivo non ha partecipato al vertice Gad di ieri, è anche vero che il testo della mozione unitaria ricalca fedelmente l'accordo proposto da Prodi ai segretari del centrosinistra durante l'incontro dell'11 ottobre a Palazzo Marini. Una mediazione tra chi chiedeva un bis della richiesta di ritirare le truppe italiane da Nassiriyah e chi sosteneva che non era il caso di ribadire una posizione già espressa con un voto parlamentare. Il documento del centrosinistra, che verrà discusso oggi alla Camera, ricalca punto per punto la sintesi tra tesi diverse trovata dal Professore. Basta rileggere i giornali del 12 ottobre, e confrontarli con il testo varato ieri, per rendersene conto. La mozione della Gad senza Udeur spiega che la guerra in Iraq è stata un errore, che la situazione si fa sempre più grave e che serve un profondo cambiamento. «Impegna» il governo italiano, poi, ad attivarsi per «concorrere all'esito positivo della Conferenza internazionale», per garantire lo svolgimento «trasparente» delle elezioni, per chiedere che le forze di «occupazione» vengano sostituite da «forze multinazionali sotto l'egida dell'Onu» e per «disporre il rientro del contingente italiano». Prodi aveva usato l'espressione «in questo quadro va previsto il ritiro delle truppe». Nella mozione del centrosinistra, su richiesta del Forum pacifista, il «previsto» è diventato «dispone».

Una novità c'è rispetto all'11 ottobre: la proposta che il governo, «per



Lagunari appartenenti al contingente italiano in Iraq, riparati da un muretto sorvegliano i movimenti dei guerriglieri iracheni a Nassiriyah

ragioni umanitarie», preme sugli angloamericani per «la sospensione dei bombardamenti delle città irachene». Un'aggiunta al documento sollecitata ai parlamentari del centrosinistra -

via lettera - dal movimento per la pa-

ce. Alla fine tutti contenti. Mussi, Ds: «un fatto politico di prima grandezza». Intini, Sdi «un punto di equilibrio accettabile da tutti». Fioroni, Dl: «un altro 2 a 0 al centrodestra». Pecoraro Scania, verdi, e Giordano, Prc:

«Un ottimo risultato». Violante: «Dopo la vittoria alle suppletive, un altro passo unitario». Fassino: «una mozione chiara». Il Forum decideva di ritirare la propria mozione (che chiedeva prima di tutto il ritiro del contingente

italiano). Poi veniva divulgato il nuovo testo che portava in calce le firme di tutti i capigruppo della Gad a Montecitorio. Anche quella dell'Udeur Cusumano. Né lui, né altri Udeur, però, avevano partecipato all'incontro del

pomeriggio. La posizione di Mastella, infatti, non era cambiata: «un errore chiedere il ritiro». Oggi l'Udeur deciderà cosa fare. È chiaro che non voterà la mozione Gad, non è ancora chiaro se presenterà un proprio documen-

LA GUERRA infinita

Oggi alla Camera il centrosinistra presenterà un testo condiviso che dichiara che la guerra è stata un grave errore, stop alle bombe, rientro delle truppe italiane



Fassino: una mozione chiara, che segue la linea indicata da Prodi. Violante: un altro passo unitario. Intini: trovato l'equilibrio. Qualche dubbio dalla Margherita

«Via dall'Iraq», la Gad segue Prodi

Oggi la mozione alla Camera. Tutti uniti nel centrosinistra, solo l'Udeur è incerto

la mozione

«La guerra in Iraq è stata un grave errore e non avrebbe mai dovuto cominciare». È la premessa della mozione della Gad che impegna il governo a «disporre il rientro del contingente militare italiano». E impegna il governo su altri tre punti: «chiedere, per ragioni umanitarie, la sospensione dei bombardamenti delle città irachene; attivarsi per concorrere all'esito positivo della conferenza internazionale con la partecipazione di tutte le parti interessate che garantisca uno svolgimento trasparente e democratico delle elezioni irachene e permetta la nascita di un Iraq libero e democratico; chiedere nel quadro della conferenza internazionale la sostituzione delle forze di occupazione con forze multinazionali sotto egida Onu chiaramente percepite come forze di pace, di assistenza umanitaria e di sostegno alla ricostruzione, come passo essenziale di questo processo». La mozione è firmata da Violante (Ds), Castagnetti (Dl), Boato (Verdi), Giordano (Prc), Cusumano (Ap-Udeur), Sgobio (Pdc), Intini (Sdi), Zanella (Verdi), Mazzuca (Repubblicani europei).

Tutto chiaro? Così sembrava. Poi la doccia fredda della dichiarazione del Dl Paolo Gentiloni. «Non entro nel merito ma la scelta dei tempi di questa mozione mi sembra infelice - spiega il braccio destro di Rutelli - Siamo a pochi giorni dalle elezioni in America e non c'era il bisogno di certificare una posizione oggi. Avremmo potuto discutere con più elementi informativi nelle prossime settimane». Una presa di distanza abbastanza chiara dalla firma apposta da Castagnetti e dall'intesa raggiunta nella Gad anche con il contributo del Dl Monaco che aveva partecipato all'incontro con il Forum. La dichiarazione di Gentiloni? Facciamo un passo indietro. Era stata Rifondazione, nei giorni del dibattito sulle riforme costituzionali, a premere per mettere in calendario la mozione sull'Iraq presentata ai primi di ottobre dai parlamentari del Forum pacifista. La data di oggi, poi, era stata decisa da Casini insieme ai presidenti dei gruppi a Montecitorio. L'Udeur e settori della Margherita chiedevano che il dibattito sull'Iraq venisse messo all'ordine del giorno dopo le elezioni americane. Ma nel centrosinistra prevaleva una posizione diversa perché, tra l'altro, «Kerry, se vencesse, si insediarebbe soltanto a gennaio. Mentre Bush, se vencesse, non muterebbe indirizzo l'indomani mattina». «Il 2 novembre è una data fondamentale per il mondo - spiega la diessina Marina Sereni, replicando a Gentiloni - E noi, auspicando la vittoria di Kerry, immaginiamo che questa possa aprire un nuovo scenario anche per l'Iraq. Detto questo, non è che la discussione di oggi chiude la partita. Oggi porteremo in Parlamento la sintesi che le forze del centrosinistra hanno costruito con Romano Prodi. Dopo le elezioni Usa, a maggior ragione di fronte a una discontinuità, torneremo a riflettere tutti insieme sugli scenari che si aprono».

I Ds: alle regionali lista unitaria dovunque

La Margherita frena. Oggi s'incontrano i segretari della Gad del Meridione. L'Udeur minaccia, vuole una candidatura

Simone Collini

ROMA Per settimane, i rappresentanti dei Ds ai tavoli che stanno lavorando alla scelta delle candidature per le regionali lo hanno ripetuto agli interlocutori della Margherita e dello Sdi: «Dobbiamo andare con la lista unitaria ovunque. Presentarci uniti soltanto in due o tre regioni non avrebbe senso, tanto varrebbe andare ognuno per conto proprio dappertutto». Lo Sdi si è ogni volta detto d'accordo, la Margherita ha invece sempre continuato a difendere la linea del «si sceglie caso per caso e si va uniti dove è possibile».

Incassato lo «straordinario» risultato delle suppletive, la Quercia ha lanciato ufficialmente la proposta agli altri partiti della Federazione dell'Ulivo: «Una volta definite le regole del suo funzionamento, la Federazione dovrà trovare traduzione e visibilità nella scadenza del voto regionale della prossima primavera. Si lavori con convinzione alla presentazione in tutte le regioni di liste unitarie sotto il simbolo "Uniti nell'Ulivo" e nel pieno riconoscimento della leadership di Romano Prodi». Parole messe nero

su bianco durante la riunione della segreteria diessina e che, insieme all'altro impegno chiesto dalla Quercia agli alleati, «la definizione delle linee fondamentali del programma della grande Alleanza Democratica», danno un'accelerazione alla discussione sull'appuntamento elettorale di primavera.

Lo Sdi si dice d'accordo con la proposta diessina, mentre ancora una volta dalla Margherita arriva uno stop. «Non dobbiamo perderci dietro dibattiti stucchevoli o tirate di giacca su numeri di liste e quant'altro», risponde in modo secco Giuseppe Fioroni, uno dei più stretti collaboratori di Franco Marini. L'ex popolare, oggi responsabile Enti locali della Margherita, dice che «le Regioni sono adulte e responsabili e sono certamente in grado di sapere quale sia la formula migliore per continuare a vincere». Insomma, niente decisioni prese a livello centrale. E tanto per essere più chiara, la Margherita manda avanti anche il braccio destro di Francesco Rutelli, Paolo Gentiloni, che taglia corto: «Ormai la scelta è stata fatta, si decide regione per regione».

Una risposta che non piace a via Nazionale. Non a caso la Quercia fa notare che la scelta di

Liste dei presidenti, è il suggerimento di Draghi

FIRENZE «Liste dei Presidenti» per battere il Polo alle regionali. La ricetta-consiglio per il centrosinistra porta la firma del professore Stefano Draghi, esperto di sondaggi e di flussi elettorali. E il suo esame parte proprio da qui. Da quei passaggi di voti fra centrodestra e centrosinistra (o viceversa) che sono, quasi sempre, poca cosa. Con qualche eccezione però. E Draghi richiama l'attenzione su il Friuli del 2003 e la Sardegna dello scorso giugno. In entrambi i casi l'equilibrio fra Polo e Ulivo è stato rotto grazie alla presenza di due candidati molto forti come Soru e Illy. Forti anche perché sostenuti da liste personali. Liste del Presidente che hanno dimostrato capacità d'attrazione nei confronti dell'elettorato di confine. Non è un caso del resto che lo stesso governatore del Lazio, Storace, si stia costruendo (facendo infuriare mezza An) la sua lista. E lo stesso pensiero sia coltivato da Formigoni in

Lombardia e Fitto in Puglia. La parola che Draghi utilizza per spiegare il fenomeno è «personalizzazione». Quella personalizzazione del voto che ha già, abbondantemente, illustrato anche allo stato maggiore della Quercia. Ieri, a Firenze per un convegno dei Ds, Draghi ad esempio ha sottolineato il dato di un suo sondaggio sui comportamenti dei toscani. Il dato che dice che ben il 73% giudica positivamente l'elezione diretta del Presidente della Regione prevista dal nuovo Statuto toscano. «Può non piacere, ma è ormai un dato acquisito - dice Draghi - che la mobilità elettorale è determinata più dalle persone che dai partiti. La personalizzazione del voto - aggiunge - diventa così la chiave per rovesciare situazioni molto incerte, in cui nessuno dei due schieramenti è in netto vantaggio sull'altro». La lista «Illy Presidente» ottenne il 7,5%, quella di Soru, «Progetto Sardegna», il 7,8%. **v.fr.**

andare ovunque alle regionali con la lista unitaria è sostenuta da tre dei quattro partiti della Federazione (anche i Repubblicani europei sono d'accordo). «Non vogliamo imporre - precisa a scanso di equivoci il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti - ma vogliamo verificare confrontandoci con la Margherita se è possibile applicarla». Al Botteghino c'è comunque chi scommette che alla fine una mediazione sarà trovata presentando la lista unitaria in almeno 8 regioni su 14. La Margherita sarebbe soddisfatta di andare col proprio simbolo in almeno sei sfide. Quanto a Ds e Sdi, potrebbero dare il loro consenso a questa soluzione se saranno rispettate due condizioni: che si scelgano le regioni più popolate, in modo che almeno più della metà del corpo elettorale si trovi sulla scheda il simbolo di «Uniti nell'Ulivo», e che la scelta non si limiti soltanto a regioni del centro o del nord, ma ne comprenda almeno anche una del sud. Al momento, l'accordo è stato trovato su Emilia Romagna, Toscana, Lombardia e Umbria, ma è in via di definizione anche un'intesa su Liguria, Piemonte, Veneto e Calabria.

Il nodo non potrà comunque essere sciolto prima di riempire tutte le caselle delle candida-

ture. E in questo caso il lavoro da fare è molto e il tempo a disposizione poco: l'idea è infatti quella di presentarsi alla manifestazione contro la Finanziaria del 6 novembre con tutti i candidati presidenti della grande alleanza democratica.

Questo pomeriggio si incontrano i segretari regionali del centrosinistra di Calabria, Basilicata e Puglia, dove la situazione è più complessa che altrove. I Popolari-Udeur (che oggi riuniscono l'ufficio politico) minacciano di correre da soli in Calabria e insistono nel chiedere una candidatura nel meridione. È iniziato a circolare il nome di Ida Dentamaro per la Puglia, ma è difficile che si possa imporre come terzo «gaudente» tra i due «litiganti» Vincenzo Divella (il presidente della provincia di Bari è sostenuto soprattutto dai Ds) e il deputato di Rifondazione comunista Nichi Vendola. Sembra invece superata l'incertezza in Campania. Antonio Basolino è pronto a sciogliere la riserva e a ufficializzare che è pronto a ricandidarsi. Oggi, tra l'altro, il quotidiano *L'Articolo* pubblica un sondaggio dal quale emerge che se si votasse oggi l'attuale presidente otterrebbe oltre il 60% dei consensi quale che sia il suo sfidante.

L'Ulivo cerca chi sfiderà Formigoni. Cacciari o Veronesi, Bianchi o Marcegaglia, Toia o Salvati. Dalla Chiesa: troviamo il migliore, l'importante è essere sempre uniti

Dopo i successi di Penati e Zaccaria il centrosinistra vuole il Pirellone

Carlo Brambilla

MILANO «Tutta colpa dell'astensionismo»: così Maroni minimizza, Calderoli minimizza, la Padania minimizza, Bossi tace, ma resta il fatto che la secca sconfitta del candidato leghista, Luciano Bresciani, alle suppletive di Milano potrebbe aprire una fase nuova nelle grandi manovre del centrodestra lombardo in vista delle prossime elezioni regionali, ovvero l'appuntamento della rivincita. Obiettivo Pirellone 2005. Questo il desiderio nemmeno troppo segreto della Lega. Ma per arrivarci dovranno essere superati ostacoli

enormi, proprio alla luce dei risultati politici di Milano: sconfitta in Provincia (Lega solitaria al primo turno) e sconfitta alle suppletive con candidato del Carroccio esposto. Il bilancio è brutalmente in rosso. Il vento politico è vistosamente cambiato nel Paese e anche le roccaforti (come appunto il collegio 3 di Milano) del centrodestra si stanno sgretolando. La Lombardia a prima vista appare come la roccaforte delle roccaforti. E il centrosinistra sembra deciso a sferrare l'assalto.

Consumata la festa per il successo di Roberto Zaccaria eletto in Parlamento nel collegio che fu di Bossi, il tema elezioni regionali è già all'or-

dine del giorno delle segreterie del centrosinistra. L'idea è quella di trovare subito un candidato forte e credibile sul quale puntare nel più breve tempo possibile. Suggestive Nando Dalla Chiesa: «L'ideale sarebbe arrivare al nome prima di Natale, senza inseguire candidature altisonanti ma inesistenti, senza ripescare nei solai di partito. Si cerchi il meglio che c'è e si punti su un programma condiviso». Qualcuno, come i Verdi, chiedono le primarie ravvicinate. Ma su una cosa tutta l'area della Gad sembra già essere d'accordo: l'unità è stata la carta vincente che ha portato al successo con Penati e Zaccaria, quindi la stessa unità

va mostrata anche nella competizione lombarda. C'è poi un'altra questione che incoraggia i vincitori di domenica. E la spiega il segretario milanese dei Ds, Pierfrancesco Majolino: «I risultati negativi della destra alle provinciali e al collegio Milano 3 non è solo il frutto dei litigi interni alla coalizione berlusconiana ma dipendono anche dall'incapacità di governo della Giunta comunale Albertini». Il teorema è semplice: il Paese è stanco di Berlusconi, Milano è delusa dal suo sindaco. E anche la Lombardia è forse delusa da Roberto Formigoni, formalmente già ricandidato dopo dieci anni di «super-governatorato»?

C'è chi giura di sì. L'analisi negativa è del capogruppo Ds al Pirellone, Pierangelo Ferrari: «Dopo un decennio - spiega - di amministrazione Formigoni, contrassegnata da vortici iniziative all'estero, dal continuo varo di grandi progetti di infrastrutture mai avviate, da una strategia di supponenti annunci sull'innovazione, il risultato, secondo Bankitalia, è che la Lombardia perde competitività più delle altre regioni». Infatti nel rapporto di Bankitalia si dice tra il 1992 e il 2002 una quota di export sui mercati internazionali scesa dal 4,8 per cento al 3,9: la percentuale da attribuire alla Lombardia è pari al -0,4 per cento. Dunque

la spinta propulsiva dell'iperattivismo di Formigoni, sorretto da Comunione e Liberazione con relativa Compagnia delle Opere, sembrerebbe aver fatto fiasco.

Così il teorema è completo: gira e rigira le punte di diamante della coalizione, Berlusconi-Albertini-Formigoni, non funzionano e la gente se n'è accorta. Comunque per il centrosinistra non sarà facile operare il sorpasso in Lombardia, anche perché lo scarto delle urne è molto alto. Quanto al possibile sfidante di Formigoni, molti i nomi. Ecco una prima carrellata di quelli che circolano: si è parlato di Umberto Veronesi, dell'ex sindaco di Venezia Massimo

Cacciari, di Gianni Rivera, di Patrizia Toia, di Maria Pia Garavaglia. A questi vanno aggiunti altri possibili candidati, fra cui Giovanni Bianchi, Emma Marcegaglia, Michele Salvati, Ferruccio De Bortoli.

Sul fronte opposto intanto si agita proprio il supergovernatore. Ieri in viaggio a Parigi Formigoni ha ammonito gli alleati: «Se ci si divide e non ci si impegna quotidianamente con gli elettori, allora si perde. Quindi dobbiamo lavorare per rafforzare l'unità della Casa delle libertà e impegnarci di più, tutti, per essere punto di riferimento concreto e costante degli elettori». Tira proprio una brutta aria.

Segue dalla prima

Ricominciare dalla verifica? Più pudicamente Gianfranco Fini e Marco Follini hanno sollecitato una «riflessione». Ma il risultato non cambia. Si ricomincia da... zero. Come azzertati sono i colleghi-bastione della Casa delle libertà, da quello milanese, che Umberto Bossi ha preteso di dare in appannaggio al suo medico personale, a quello napoletano della ormai dissidente Alessandra Mussolini.

Brucia la ferita aperta da quel 7 a O. Ognuno ha di che recriminare. I bossiani se la prendono con gli udicini che rilanciano il dialogo sulla giustizia. I centristi con i leghisti che hanno imposto il colpo di mano sulla devolution.

Quelli di An con i forzisti che mettono a repentaglio la coesione sociale. E il premier con tutti: «La firma sul contratto con gli italiani l'ho messa io, ma impegna anche voi. Sappiate, se dovrò perdere la faccia perché non manteniamo quelle promesse, prima di venir meno alla parola, la userò per dire agli elettori chi li tradisce». Che fare, in questo clima reso vieppiù tempestoso dai venti di rivolta in arrivo dal Parlamento per l'ennesimo emendamento salva Previti, se non abbozzare e attendere che maturino più miti consigli?

Sempre che il governo trovi un po' di tregua in quel di Strasburgo. A rovinare vieppiù il clima già velenoso del vertice di ieri, infatti, è giunta l'allarmata telefonata di Antonio Tajani, proconsole di Berlusconi nel Ppe, per avvertire il premier del serio pericolo che la nuova commissione europea di José Manuel Barroso possa essere oggi bocciata per il caso in cui è scivolato il commissario italiano Rocco Buttiglione. Con il Tajani interprete della richiesta di Barroso di sostituire Buttiglione o, almeno, di cambiargli l'incarico, il premier è stato sentire sbottare: «Abbiamo già fatto una brutta figura con la storia del mandato sulle libertà sotto controllo, ora dobbiamo cadere nel ridicolo?». Ma, mentre Berlusconi andava e veniva dal telefono per cercare di metterci una pezza, non tutti i suoi commensali sembravano altrettanto scandalizzati dalla richiesta di Barroso. Anzi, Calderoli ha cominciato ad avventurarsi in arditi scenari, lasciando intendere che Berlusconi non ne fosse proprio all'oscuro. Come quello di sostituire di corsa Buttiglione con Roberto Formigoni. Sì, proprio il presidente della Regione Lombardia, cattolicissimo ma di fede berlusconiana, così da poter disporre della poltrona così liberata. Per

DOPO il voto

In attesa di notizie da Strasburgo il vertice di maggioranza convocato a Palazzo Chigi non decide nulla C'è rischio che il ministro resti in Italia

Barroso chiama per avere lumi su Buttiglione. Il premier: Rocco non si tocca. Ma il partito di Fini teme il peggio e vuole un cambio serio

Governo in pezzi, Berlusconi assediato

An vuole un rimpasto vero, Calderoli propone: Formigoni al posto di Buttiglione e Tremonti in Lombardia



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

chi? Guarda un po', per Giulio Tremonti, il superministro dell'Economia giubilato da An. Fini e Follini si sono lanciati sguardi interrogativi. Sì sa, infatti, che Follini vuole Buttiglione a

Bruxelles per disarmare l'ala berlusconiana dell'Udc ben disposta verso il disegno annessionista di Forza Italia. E si sa che Tremonti è fautore del modello Baviera. Così come è noto che Fini

attende solo il momento del rimpasto di Buttiglione per giocare la carta del rimpasto. Anzi, in qualche modo ieri l'ha anticipata, accennando, a mo' di analisi della batosta nelle suppletive,

Taormina: il premier lasci Palazzo Chigi, torni a Forza Italia

Silvio Berlusconi lasci la presidenza del Consiglio e torni alla guida di Forza Italia fino al 2006. Lo chiede il deputato azzurro Carlo Taormina: «Credo che sia il momento di parlare con chiarezza: Forza Italia dal 2001 è praticamente senza testa perché Berlusconi non ha potuto occuparsi della gestione del partito. Ci vuole la scossa, Berlusconi faccia la finanziaria tagliando le tasse, ma dopo la approvazione della manovra pensi a dimettersi da presidente del consiglio dei ministri e a mettersi alla testa del partito che ha creato. Per il bene degli italiani, che altrimenti si troveranno nelle mani della sinistra dal 2006 in poi. Un anno e mezzo di cura Berlusconi è l'unico toccasana, altrimenti si va alla deriva, siamo sull'orlo del burrone, se non ci siamo già finiti dentro». Quanto al governo, può essere affidato a persone «come Formigoni, Frattini, Gianni Letta, o Pisani. Il malesere è serio e bisogna correre ai ripari».

alla debole identità politica dell'esecutivo, da tutti interpretata come una sollecitazione a sostituire i ministri cosiddetti tecnici (da Giacomo Sirchia a Lucio Stanca) con stagionati uomini,

di partito. E, in quei frangenti, Follini gli ha dato man forte: se si è premurato di tenere ben lontano da sé il calice amaro di un incarico ministeriale, è apparso parecchio interessato a risolvere per questa via qualche magagna di potere nell'Udc.

Gli ingredienti perché scattasse la rissa, insomma, c'erano in abbondanza, e Berlusconi deve averlo percepito se, quando ha ripreso il filo della discussione, l'ha subito troncata, invocando una sorta di tregua, formalmente per non compromettere ulteriormente la posizione di Buttiglione, ma sostanzialmente per avere mano libera con il Ppe nella gestione del caso. Talmente scottante che agli interlocutori non è par-

so vero di lasciare nelle mani del premier la patata bollente. Dunque, la questione del rimpasto o del rimpastino, resta appesa all'odierno verdetto del Parlamento di Strasburgo, nei confronti del quale Berlusconi deve aver fatto gli scongiuri, per l'inevitabile ricaduta sullo spettacolo allestito per la firma a Roma della nuova Costituzione europea. Tant'è: il rinvio della materia si trascina lo slittamento della discussione sulle candidature alle regionali. Che, a sua volta, fa scivolare la riflessione sulle cause dell'ennesima sconfitta elettorale. Togli di qua, spulcia di là, all'ordine del giorno è rimasta solo la questione del taglio alle tasse. Che, però, si è rivelata subito la madre di tutte le divisioni. Berlusconi è stato drastico: «Non possiamo più perdere tempo, dobbiamo dimostrare che sappiamo mantenere tutte le promesse fatte alla nostra gente per riconquistare la fiducia». Ma An e Udc, che hanno fatto i loro bravi conti sui costi indiretti che rischiano di ricadere sulle nicchie elettorali di riferimento, gli hanno rivoltato la frittata: «Guarda che rischiamo l'autogol se sacrificiamo le famiglie e i ceti medio-bassi». Di qui l'insistenza di Fini perché all'ultima delle tre aliquote pretese da Berlusconi si aggiunga una sorta di addizionale di solidarietà. Una «presa in giro», per il premier. Che però ha dovuto far buon viso a cattivo gioco quando è spuntata la mediazione di rimodulare gli scaglioni aumentando la terza aliquota dal 39 al 43%. Conti da rifare, e anche del ministro Domenico Siniscalco. E, anche qui, rinvio obbligato. Si va a digerire pietanze andate di traverso a più di un commensale. Anzi no, Fini e Siniscalco hanno di che confabulare direttamente tra loro. A proposito, Fini considera Siniscalco un tecnico? **Pasquale Casella**

Il procuratore di Torino aveva detto: prima dell'80 Andreotti era legato alla mafia. Il Csm apre un fascicolo | Alla Camera via libera alla nuova legge sui reati a mezzo stampa. Votano a favore Ds e Margherita, Prc astenuto

Casini all'attacco di Caselli | Diffamazione, multe per i giornalisti

ROMA Il caso, questa volta, ha rovinato la calcolata prudenza di Pier Ferdinando Casini. Proprio mentre il presidente della Camera censurava il commento del magistrato Giancarlo Caselli all'ultima sentenza della Cassazione su Giulio Andreotti, il comitato di presidenza del Csm decideva di accogliere la richiesta del consigliere laico (di Forza Italia) Giorgio Spangher di verificare se nelle espressioni del procuratore generale di Torino vi siano gli estremi per passare alla procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità con le funzioni ricoperte. L'apertura della pratica, che pure evidenzia una anomalia essendosi Caselli pronunciato come ex capo della Procura di Palermo, si inserisce in un contesto politico particolarmente acceso. Di cui Casini è, in tutta evidenza consapevole, visto che ha atteso la prima occasione utile, la presentazione nella prestigiosa sala della Lupa di Montecitorio del libro «Da un secolo all'altro» scritto da Ciriaco De Mita insieme a Biagio De Giovanni e Roberto Racinaro, per pronunciarsi sul giudizio con cui il magistrato torinese ha difeso il procedimento giudiziario della Procura di Palermo verso il vecchio esponente della Dc sette volte presidente del Consiglio.

E proprio la comune - ad Andreotti e a De Mita - provenienza dalla Dc ha «trascinato per i capelli» Casini contro quanto aveva sostenuto Caselli, vale a dire che in base alla pronuncia definitiva della Cassazione Andreotti sarebbe stato legato alla mafia fino al 1980, rivendicando la necessità di «indagare (senza sconti!) non solo sul versante della mafia militare, ma anche su quello dei rapporti tra mafia e politica». Richiamando un giudizio di De Mita sulla stagione di Tangentopoli, secondo il quale in quei processi «è venuto meno il rigore della procedura giudiziaria, soprattutto per la tendenza di alcuni magistrati a chiedere all'imputato la dimostrazione della sua innocenza non rispetto ad un fatto, ma ad un giudizio generale», il presidente della Camera ha affermato che «ciò che la Costituzione richiede ai giudici non è certo l'analisi sociologica della realtà, né tantomeno una interpretazione in termini politici, ma la valutazione di fatti e circostanze e la responsabilità di trarne con coerenza le conseguenze previste dalla legge». La riflessione è sembrata farsi più generale, fino a lambire l'attualità dello scontro tra i magistrati e il governo sulla riforma della giustizia, quando Casini ha negato che una tale valutazione possa costituire un'«interpretazione riduttiva o minimalista del loro ruolo», anzi «recuperando il limpido disegno dei costituenti, rafforza l'autorevolezza dell'ordine giudiziario nelle sue ragioni fondanti».

Nel corso della presentazione del libro l'attenzione si è concentrata sulla lungimiranza di Aldo Moro di fronte alla Dc degli anni '70, che De Mita ha disegnato come un «ente invertebrato e tenacissimo» in cui sembrava dominare il principio gattopardesco del cambiare tutto per non cambiare nulla. Lo sforzo con cui De Mita ha intrecciato l'autocritica sulle cause dello sfaldamento della prima Repubblica e l'orgoglio sul ruolo comunque assolto dallo scudocrociato nella storia italiana è parso non poco affascinante Francesco Rutelli. Ma ha offerto anche non pochi elementi di riflessione sulla necessità, su cui si è concentrato Piero Fassino, di costruire un solido sbocco democratico al bipolarismo italiano. Il presidente della Camera, comunque, ne ha approfittato per avvertire che sarebbe «sbagliata una battaglia tra guelfi e ghibellini, specie se non basata sui contenuti ma sugli schieramenti». Ma, richiamando la passione politica con cui De Mita era intervenuto nel dibattito sulla revisione della Costituzione, ha formulato un giudizio che deve aver fatto fischiare le orecchie a non pochi esponenti della Casa delle libertà: «Non mi convince il fantasma di un sorgente autoritarismo, mi colpisce di più il rilievo sull'approssimazione delle riforme».

p.c.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE DELLA SICILIA PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

Interverranno

On. Fulvia Bandoli
Direzione nazionale Ds

Walter Bellomo
Direzione regionale DS

Santino Morabito
presidente della
X Circoscrizione di Messina

Beniamino Ginatempo
segretario della Sezione
Gramsci di Messina

Giuseppina Scurria
coordinatrice
mozione federazione
Capo d'Orlando

Corrado Galati
assessore comune
di Alcara Li Fusi

Ennio Costanzo
coordinatore
mozione federazione Catania

“... per il suo contributo allo sviluppo sostenibile, alla democrazia e alla pace. La pace sulla terra dipende dalla nostra capacità di assicurare l'ambiente dove viviamo. Maathai è in prima linea nella battaglia per promuovere

ecologicamente uno sviluppo sociale, economico e culturale in Kenya e in tutta l'Africa”.

dalla motivazione con cui è stato assegnato il premio Nobel per la pace 2004 all'ecologista Waangari Maathai

MESSINA, GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2004, ORE 18
SALONCINO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DI MESSINA, VIA CASTELLAMMARE 6

ROMA Via libera alla nuova normativa sulla diffamazione a mezzo stampa che è stata approvata dalla Camera a larghissima maggioranza (330 sì, 6 no e 20 astenuti) e ora passa al Senato. Hanno votato a favore anche Ds e Margherita, mentre il Prc si è astenuto. In sintesi: spariscono le pene detentive per i giornalisti, mentre rimangono in vigore solo le pene pecuniarie che vengono comminate se il giornalista non rettifica la sua notizia, mentre nei casi di recidiva il giudice potrà decidere di sospendere il giornalista per 6 mesi dall'Ordine. È passata anche la norma transitoria denominata «salva-Iannuzzi»: stabilisce che, nel caso in cui la condanna al carcere per i reati di diffamazione debba essere ancora eseguita prima della data di entrata in vigore della legge, o sia in corso di esecuzione, la pena della reclusione è convertita in pecuniaria.

Sostanzialmente positivo, il commento di Lega (anche se con qualche mugugno), An, Udc e Fi. «Da oggi - ha detto la ds Anna Finocchiaro - il Parlamento italiano dà vita ad un approccio nuovo e moderno rispetto al diritto penale, ad una disciplina moderna ed efficace che garantisce la libertà d'informazione ed il diritto all'onorabilità della persona». Secondo i ds Beppe Giulietti e Beppe Calderola «il testo libera i cronisti dalle forme più aggressive di intimidazione e consegna, soprattutto, ai cittadini un diritto alla rettifica pieno e completo». Deluso invece Giuliano Pisapia, Prc: «Il provvedimento si è rivelato un'occasione persa per arrivare ad una riforma seria e complessiva». Insomma, «si è compiuto solo un piccolo passo». Se è condivisibile l'eliminazione della pena detentiva, non lo è per il Prc, la mancata tutela delle fonti dei giornalisti e del segreto professionale. Molto scontento Antonio Di Pietro: «Ancora una volta vengono stabiliti due pesi e due misure: se a commettere un reato è un semplice cittadino rischia il carcere, se lo fa un giornalista no. Vale allora la pena di ribadire che la diffamazione è un reato e come tale non bisogna commetterlo, piuttosto che prevederne l'impunità per chi lo ha commesso». Ma le inquietudini sono trasversali. Ad esempio Pierluigi Mantini, Dl, non digerisce la norma «salva Iannuzzi»: «È un duro colpo ai principi dell'intangibilità delle sentenze passate in giudicato e alla certezza della pena: è, di fatto, un'amnistia impropria, senza la maggioranza qualificata prescritta». Per altro Lino Iannuzzi, il giornalista-senatore forzista, ha già dichiarato che in Senato voterà contro la norma che lo salvaguarderebbe nelle sue vicende giudiziarie e contro l'intero provvedimento. Il motivo? «Sono contro le leggi ad personam». Inoltre, «per il giornalista e per la libertà di stampa è meglio il carcere che non la sospensione dallo scrivere». Anche fra gli addetti ai lavori si colgono giudizi differenziati. Perplesso, ad esempio, Emilio Fede: «La legge contiene del buon senso ma bisogna fare attenzione all'eccessivo garantismo». «La legge rappresenta un compromesso - è il commento dell'ordine dei giornalisti - . Restano dubbi sull'applicazione della pena accessoria della sospensione dalla professione, norma che potrà essere modificata dal Senato, ma occorre riconoscere che la Camera ha fatto uno sforzo complessivo che va certamente apprezzato». Secondo il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, questa legge «è certamente un passo in avanti» anche se deve essere modificata al Senato: «In particolare, preoccupa che sia affidata al giudice la responsabilità di comminare la pena accessoria dell'interdizione temporanea dalla professione giornalistica».

Vincenzo Vasile

SUPPLETIVE 7 a 0

Parlano l'ex presidente Rai che ha violato il feudo di Bossi, l'avvocato che a Gallipoli ha battuto un clone del premier e l'industriale che ha conquistato il collegio di Genova

Non solo le promesse non mantenute dal governo ma anche la difesa dei valori della Costituzione e la grave situazione in cui versano scuola e informazione hanno spostato i consensi

«Un'aria nuova ci ha fatto stravincere»

Zaccaria, Ria e Zara: Berlusconi delude, in tutta Italia c'è voglia di cambiare

ROMA Frastornati si, come è d'obbligo nel giorno dei festeggiamenti. Ma non stupiti. I meno sorpresi del 7 a 0 sono loro. Il professore ex-presidente Rai che ha violato a Milano il feudo leghista che fu di Umberto Bossi. L'avvocato ex-democristiano di medio corso che ha battuto a Gallipoli un clone meridionale imprenditoriale-populista di Berlusconi e mantenuto il seggio che era di D'Alema. L'industriale cattolico ulivista che ha conquistato il collegio più conservatore di Genova. Roberto Zaccaria, Lorenzo Ria e Stefano Zara - tre neodeputati più diversi tra loro non si potrebbero immaginare - se lo sentivano. L'avevano capito. O, quanto meno, intuito da mille segnali, nel fuoco di una campagna elettorale breve, strana, periferica rispetto al circo mediatico, ma emblematica come questa chiamata «suppletiva» alle urne, che s'è svolta senza i riflettori di «Porta a Porta», ma con molti, moltissimi incontri porta per porta.

Cominciando dal basso dello «stivale», nel collegio di Gallipoli, la contesa tra l'ex presidente della Provincia, Lorenzo Ria, della Margherita e l'imprenditore Vincenzo Barba ha avuto un esito di interesse solo apparentemente marginale: l'Ulivo ha sfiorato il 60 per cento in un collegio che a suo tempo D'Alema aveva strappato - s'era detto - in virtù del proprio carisma e peso politico nazionale. Adesso ha vinto, invece, una candidatura radicata - come si dice - nel territorio. Sindaco per oltre un decennio del comune di Taviano, presidente fino a poco tempo fa della Provincia di Lecce, questo esponente della Margherita pur privo di una particolare «esposizione» nazionale, ha ripetuto quello che sembrava un'occasione «miracolosa» in un'area elettorale tradizionalmente moderata, contrastando il grande dispendio di fondi e il messaggio «antisistema» che veniva dall'avversario.

«Gli unici momenti di preoccupazione sono venuti quando rilevavamo il tentativo di spostare il contenuto del confronto sul terreno dell'antipolitica», spiega il coordinatore della campagna, Gigi Nestola. Ma per il resto «era chiaro sin dall'inizio» che sarebbe andata bene. Almeno così dicono a Gallipoli, situazione di frontiera, dove l'unità del centrosinistra si è evidenziata tra l'altro nella massiccia presenza di leader nazionali - da Rutelli a D'Alema - al fianco del candidato.

Che soffiasse aria nuova, Roberto Zaccaria a Milano se n'era accorto abbastanza presto, dopo la prima - ovvia - sensazione di difficoltà in un collegio dove l'ex-presidente dell'ente pubblico radiotelevisivo si trovava contrapposto al cardiologo di Bossi, e dove il leader lumbard tre anni fa aveva distaccato di dodici punti il centrosinistra. Berlusconi era calato personalmente in elicottero per benedire Luciano Bresciani, che ora si lecca le ferite. Mentre il neo-eletto sta portando i documenti in Co-



Roberto Zaccaria festeggia dopo i risultati delle elezioni suppletive nel collegio 3 di Milano

appello a Rifondazione

Pdci: nella Gad la sinistra sia unita

ROMA «Chiediamo ai compagni di Rifondazione comunista di incontrarci subito, anche domani, per riavviare la riunificazione della sinistra, sempre saldamente dentro la Gad». Oliviero Diliberto, segretario del Pdci, rilancia l'appello all'unità per la sinistra esterna al Listone in occasione dell'annuncio dell'ingresso nel partito dei Comunisti Italiani di Luigi Cancrini, ex Pci e candidato alle scorse Europee come indipendente nelle file del Pdci. «Dobbiamo incontrarci con coloro che sono d'accordo sul progetto di riaggregare la sinistra, siano essi esponenti del mondo sindacale, politico, dei girotondi o dei movimenti - prosegue Diliberto - per la prima volta da decenni dobbiamo invertire il processo di divisione all'interno della sinistra e avviarne uno aggregativo. La forma che ho pro-

posto da tempo è una soluzione confederale. Chi è d'accordo non deve «dire» ma «fare»: chi ci sta batta un colpo». La riunificazione della sinistra è resa necessaria, sostiene il segretario del Pdci, «dal processo di formazione del partito riformista e dalla deriva inevitabilmente moderata che sta dietro a questo progetto». «Chi rappresenta i lavoratori - si chiede Diliberto - e che fine farà la sinistra? Se va avanti la federazione moderata riformista scompare ogni formazione comunista, socialista e laburista».

Diliberto è tornato a parlare di primarie, definendo la candidatura di Bertinotti «abbastanza bizzarra, una stravaganza all'italiana». Pur ribadendo di non apprezzare l'ipotesi delle primarie, il segretario del Pdci ha sottolineato che «Queste primarie a me non piacciono, ritengo ci sia il rischio di indebolire Prodi. Ma se si faranno, Bertinotti non sarà l'unico candidato della sinistra».

Il segretario dei Comunisti italiani ha infine commentato i risultati delle suppletive di ieri, definendo quella della Cdl una «sonora sconfitta, il segno della disgregazione di una maggioranza che ormai è tale solo in Parlamento».

mune per la richiesta di residenza: promessa fatta da Zaccaria all'inizio della campagna, quando il centrodestra provò ad attaccarlo in quanto «straniero», in una città

come Milano dove il certificato di nascita e quello di residenza presentano gli incroci più svariati.

«Ho avuto accanto a me - dice Zaccaria - una squadra che dopo la prima settimana mi ha già fatto sentire tranquillo, dal 'registra' Guido Alborghetti, al team di giovani di Milano che hanno impostato la

campagna elettorale come una specie di inchiesta sulla città. E poi c'è stato l'apporto scientifico delle rilevazioni periodiche dell'Ipsos di Pagnoncelli e di Stefano Dra-

ghi. Abbiamo alzato queste antenne e soprattutto abbiamo applicato il metodo Penati (dal nome del presidente della Provincia eletto con il centrosinistra ndr): meto-

do che significa unità e rapporti con le persone. Migliaia. Ritengo di avere avuto contatti con 2500-3000 elettori. Così con i nostri block notes abbiamo fatto la nostra grande inchiesta su Milano e abbiamo registrato una grande domanda di cambiamento. Il messaggio che ha vinto è quello che riguarda i temi dell'identità nazionale del centrosinistra: la difesa dei valori della Costituzione, la scuola, l'informazione. La nostra non è stata ne-

anche per una virgola una campagna 'contro', ma una campagna 'per', e non ho mai rivoltato un attacco personale. L'argomento contro di me sulla mia presunta estraneità, sul candidato 'straniero', era stato studiato a tavoli-

no. Ha fatto sorridere. Ha rivelato la loro idea di Milano come città chiusa, coniugata con il declino. Tutto il contrario della nostra visione di Milano città dell'eccellenza, città aperta, europea. Ma lo sa che a un certo punto della campagna elettorale ho incontrato milanesi che mi dicevano: che peccato che non sono nel collegio tre e non la posso votare. Le astensioni? Voglio ricordare che per eleggere Taormina e Pecorella a Milano hanno votato appena il 30 per cento, e nessuno ha sollevato la questione. Stavolta la percentuale è stata del 40, io m'aspettavo il 50. Ma bisogna dire che quando i risultati sono così netti sul piano nazionale è evidente che l'astensione non ha colpito egualmente i due schieramenti, sono voti che sono mancati al centro destra. Voti in parcheggio».

Senza bisogno di periodici sondaggi, soffiava un vento simile anche sotto la Lanterna genovese. Nel collegio di Levante, il più conservatore, appannaggio da sempre dei moderati, la vittoria ha il nome di Stefano Zara. E' un giovanile sessantaseienne di estrazione cattolica, s'è dimesso da presidente dell'Assindustria locale per candidarsi in contrapposizione con un altro imprenditore Roberto Suriani (Udc). È finita 54,7 per cento contro 31,8. È immancabilmente anche Zara dice che a tre settimane dalla conclusione già si coglieva la brezza a favore. Ventata da interpretare, da leggere bene: «Qual è stato il messaggio vincente? Bisogna tornare a far girare l'economia, che è un obiettivo che non si dovrebbe porre solo un governo di centrosinistra, ma anche un governo di centrodestra. Una legge nelle analisi, scopre sui giornali che si fatica ad arrivare alla fine del mese, ma quando in giro per i mercati della città è la gente a mostrarcelo, che non si arriva a fine mese, allora si passa dal virtuale al reale. E le mancate risposte, le promesse non mantenute del governo hanno spostato anche consensi da un campo all'altro. C'è una grande spinta della gente, che immancabilmente a conclusione di ogni incontro, mi ripeteva una richiesta, sempre la stessa: se lei viene eletto, se riesce ad andare a Roma, glielo dica che non litighino più. Ed è una domanda che decodifico così: unità, ma non unità purchessia, unità per il cambiamento».

Ora che Zara va a Roma proverà a dirglielo...

Costituzione Europea

pace, lavoro, diritti

il nostro futuro comune

MANIFESTAZIONE



Poul Nyrup Rasmussen
Presidente del Partito del Socialismo Europeo (PSE)

Giuliano Amato
Vicepresidente del PSE

Zita Gurmay
Presidente Donne PSE

Ferenc Gyurcsány
Primo Ministro di Ungheria

François Hollande
Primo Segretario del Partito Socialista, Francia

John Monks
Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati

Soraya Rodriguez Ramos
Esecutivo del Partito Socialista Operaio Spagnolo

Martin Schulz
Presidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo

ENRICO BOSELLI
Presidente dei Socialisti Democratici Italiani

PIERO FASSINO
Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra

Conduce
Michele Santoro
Deputato al Parlamento Europeo

ROMA
Giovedì 28 ottobre 2004
ore 18,00
Teatro Capranica
(piazza Capranica)




Partito del Socialismo Europeo
Democratici di Sinistra
Socialisti Democratici Italiani

Con il sostegno finanziario del Parlamento Europeo

Marina Mastroiusta

È la prima volta, a cercare nella sua tradizione ottuagenaria non si trovano precedenti. Ma questa non è un'elezione qualunque, c'è molto di più che la politica spicciola della gestione quotidiana di un grande paese. E così, per la prima volta appunto, il prestigioso «New Yorker» fa una scelta di campo e in uno sterminato editoriale sul numero appena uscito ne spiega le ragioni. Complesse e dettagliate, ma sovrapponibili ai tanti errori commessi dal presidente Bush nel suo fallimentare mandato, implacabilmente elencati per giungere alla conclusione che John Kerry «è la scelta migliore».

Una scelta di campo dettata dalle circostanze. David Remnick, direttore del settimanale, spiega che la decisione è stata presa dalla direzione della testata, lui e i capi-redattori, senza consultarsi con il proprietario. «Il settimanale non è un museo, è una cosa viva, che evolve», dice. L'editoriale che spiega ai lettori il perché, è un fiume in piena di ragioni per non tacere.

Parte da lontano il «New Yorker» per demolire l'amministrazione Bush, passo dopo passo. E parte esattamente dal 7 novembre del 2000, quando per pochi controversi voti di una Florida dove suo fratello è governatore, Bush si ritrova presidente: con molte ombre e il sospetto mai cancellato di irregolarità pilotate. Ci si sarebbe aspettato un approccio più prudente, meno partigiano. E invece - il settimanale ricorda le parole del vicepresidente Cheney - «la nozione di una presidenza limitata dall'esito elettorale durò trenta secondi». La politica inaugurata dall'amministrazione si distingue al contrario per partigianeria: dai tagli delle tasse alla fascia più ricca della popolazione all'acritica adozione delle linee guida della destra radicale. Fino ad arrivare all'11 settembre, che «dà a Bush una seconda opportunità per creare qualcosa di simile ad un governo di unità nazionale». E invece non sarà così. «La cifra del suo mandato è quella del fallimento, dell'arroganza e - significativamente per una squadra che rivendica con orgoglio la sua chiara professionalità - dell'incompetenza».

Qualche numero per riportare sulla terra l'enormità dei passi falsi dell'amministrazione. Un deficit pubblico che, senza correttivi quanto meno fiscali, arriverà a 4.500 miliardi di dollari tra il 2005 e il 2014. «Che cosa ha ottenuto il paese in cambio per essersi ipotecato il futuro?», è

USA verso le presidenziali

Un lungo editoriale critica ferocemente il presidente uscente «Il suo mandato segnato dal fallimento dall'arroganza e dall'incompetenza»



Un elenco di errori e bugie di Bush hanno provocato un «danno» dentro e fuori l'America «Lo sfidante è davvero la scelta migliore»

Anche il New Yorker sta con Kerry

Il prestigioso settimanale per la prima volta in 80 anni si schiera con un candidato alla Casa Bianca



Cittadini americani sostenitori di Kerry ripresi ieri a Roma davanti al Colosseo

Foto di Plinio Lepri/AP

Il grande schermo è con Kerry, la tv con Bush

WASHINGTON La televisione vota per Bush; il cinema preferisce Kerry. Come tutto il Paese, anche Hollywood si è polarizzata sulla scelta da compiere il 2 novembre. Sono molti i personaggi dello schermo, della radio e della moda che hanno apertamente dichiarato la propria fede repubblicana. Kerry invece può contare su supporter sfegatati come Leonardo Di Caprio, Tim Robbins e Susan Sarandon - scesi in campo a favore di Kerry anche negli spot televisivi. Scorrendo la lista dei sostenitori di Bush si scopre che la campagna di Bush per la liberalizzazione del mercato televisivo - anche se arenata al Congresso - ha dato i suoi frutti. Tra i suoi supporter il presidente può contare un Re Mida delle serie tv come Jerry Bruckheimer (Csi, Senza Traccia, Skin) e star come Sarah Michelle Gellar (Buffy il vampiro), ma anche registi sbanca-botteghino come Milos Forman (Amadeus), Ron Howard (Cocoon, Apollo 13, A beautiful mind) e Robert Zemeckis (la saga di Ritorno al futuro, Forrest Gump). Nello schieramento del presidente non mancano personaggi del calibro di Mel Gibson, Clint Eastwood, Kevin Costner, John Malkovich, Bruce Willis, Denzel Washington, Sylvester Stallone e - ovviamente - Arnold Schwarzenegger. Ma Kerry può schierare «attivisti» come Spike Lee, Barbra Streisand, Matt Damon, Whoopi Goldberg, Billy Crystal, Ben Affleck, Michael J. Fox e Robin Williams e registi come Michael Moore, Oliver Stone, Rob Reiner. Il senatore del Massachusetts può contare su un massiccio sostegno del mondo della musica. Oltre al tour «Vote for change» organizzato da Bruce Springsteen insieme con i Rem e John Mellencamp, sono scesi in campo i Red Hot Chili Peppers, Bono, i Pearl Jam, Moby, James Taylor e Jon Bon Jovi.

INTANTO IN AMERICA

A meno di una settimana al grande giorno si moltiplicano gli sforzi dei volontari per assicurare la vittoria del loro candidato. Si organizzano porta a porta, feste private, concerti, e volantini. E il festival della creatività. Vivo nella parte meridionale della contea di Westchester, a pochi chilometri al nord di New York, tra Mount Vernon e Bronxville. Mount Vernon è popolato in gran parte da afro-americani, mentre Bronxville è abitato soprattutto da famiglie di avvocati, dottori e diplomatici. Abito a due passi dalla scuola superiore pubblica di Mount Vernon, e ogni mattina vedo entrare centinaia di adolescenti

afro-americani a scuola. Sono invece rigorosamente tutti bianchi, le ragazze ed i ragazzi che varcano l'ingresso delle superiori di Bronxville. Ogni mattina quest'immagine mi ricorda che l'America è ancora divisa tra ricchi e poveri, tra chi ha opportunità e chi non ne ha (o almeno ne ha meno), tra chi è privilegiato e chi è svantaggiato, tra chi è bianco e chi è nero, tra chi è maggioranza e chi è minoranza. In questi ultimi giorni di campagna elettorale sono pro-

Campagna elettorale la fantasia dei privati

Aldo Civico

prio le minoranze organizzate ad essere l'oggetto del desiderio di Bush e di Kerry. È il loro voto che interessa, e che può segnare il destino politico dell'uno e dell'altro. Ecco dunque, per dare un'idea dell'attivismo politico americano, un inventario delle iniziative che privati cittadini e gruppi organizzati del partito democratico (non ho trovato feste organizzate dai repubblicani) promuoveranno nei prossimi 8 giorni nel raggio di 10 miglia dalla mia

abitazione. Bob organizza a casa sua il party «Rock contro Bush». Un gruppo di ragazzi tra i 12 ed i 14 anni si sono dati appuntamento per sostenere Kerry. Una festa per telefoni cellulari e chiamare elettori degli stati in bilico. Un bus di volontari parte per l'Ohio ed un altro per la Pennsylvania venerdì. Grazie, invece, invita tutti il giorno delle elezioni a festeggiare i suoi 38 anni «e la fine della presidenza di Bush».

Ultima curiosità: nell'area del mio codice postale, privati cittadini hanno donato per Kerry un totale di 10.100 dollari, mentre per Bush 8.235 dollari.

la domanda del «New Yorker» che nota come i tagli delle tasse siano finiti tutti nelle tasche dei più ricchi e pronostica che con un secondo mandato di Bush «il gap si allargherà».

Politiche ambientali dettate «a volte alla lettera, dalle industrie interessate», la smania della segretezza anche fuori luogo, l'ostilità alla ricerca scientifica - quella sulle cellule staminali è solo un esempio -

l'insensatezza di tagli colpiscono anche le scelte fatte dall'amministrazione, finendo per renderle vuote. Tutte buone ragioni, se non ci fosse anche dell'altro. «La più importante responsabilità dei prossimi quattro anni, come degli ultimi tre, è la

guerra al terrore», scrive il «New Yorker», per poi elencare la pessima prova di Bush su questo terreno: il lavoro lasciato a metà in Afghanistan, per attaccare l'Iraq, seguendo una scelta che poi si è scoperto essere maturata «ben prima dell'11 settembre». Il settimanale ricorda la guerra contro Saddam basata su presupposti risultati falsi, mentre restano drammaticamente veri i saccheggi, la deroga ai principi della Convenzione di Ginevra che ha aperto la strada ad Abu Ghraib, i costi economici e morali, il danno di credibilità politica, la sovraesposizione degli Stati Uniti in una guerra a bassa intensità costata molte vite umane e la perdita della certezza sulla potenza militare americana. E a dispetto di tutto ciò, l'inalterabile certezza di Bush, incapace di ascoltare una critica. «Vive e lavora in una bolla autoprodotta di affermazione di sé basata sulla fede. In nessun posto il suo solipsismo è stato più dannoso che in Iraq».

Il «New Yorker» parla di «danno», dentro e fuori dell'America. «In ogni area cruciale per gli americani... Kerry offre una chiara alternativa». Il settimanale sottolinea il coraggio fisico mostrato durante la guerra e quello morale, quando al ritorno dal Vietnam, «alzò la voce contro la guerra». Ne elenca i successi, sottolineando il suo spirito critico, mai ciecamente di parte, sempre alto, a dispetto di errori che anche Kerry ha commesso, ma «dai quali ha saputo trarre una lezione». «In tempi di primitiva partigianeria ha mostrato un temperamento fondamentalmente non dogmatico», scrive il «New Yorker», che in una battuta accorcia le distanze tra i due candidati nei sondaggi. «I sondaggi preferiscono chiedere agli elettori con quale candidato preferirebbero bersi una birra, e su questa base Bush vince sempre. Noi preferiamo chiederci quale candidato è più adatto a governare la nostra nazione».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

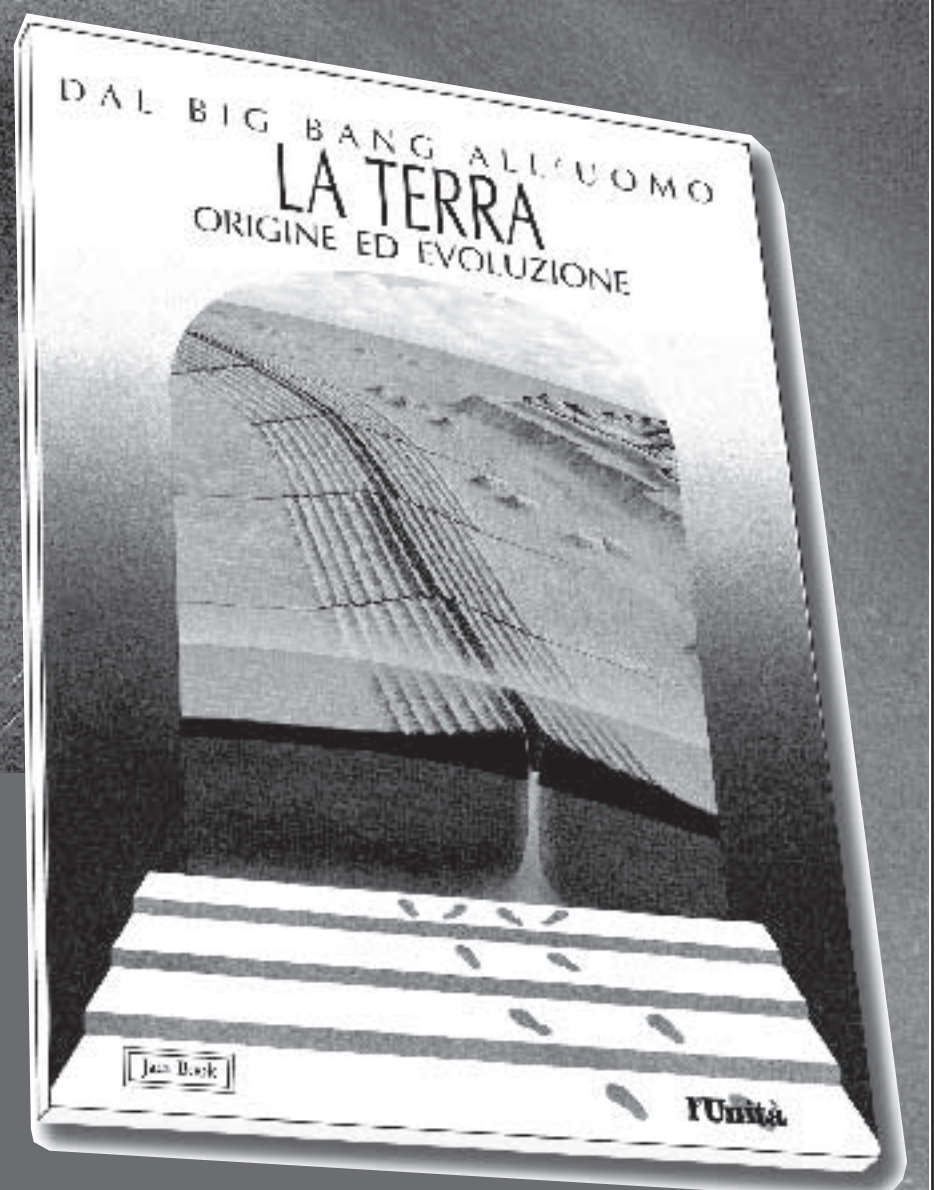
Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola
LA TERRA

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**



Segue dalla prima

Anche questo è un fatto storico. Scatta un applauso che non sembra finire. È standing ovation. Ci manca solo l'inno. Il capo dei liberali, Graham Watson, infiamma l'aula. Ma è ancora mattino. Scimmietta Buttiglione: «Non cambieremo i nostri principi in cambio di convenienze politiche». Ma, poi, dice che per lui, in fondo, bastano le ultime assicurazioni di Barroso. Fa «outing» pro Barroso. Il quale ripropone la tutela su Buttiglione. Watson applaude anche Barroso. Schizofrenico. Si gira verso i banchi alle sue spalle e s'accorge che il suo gruppo tutto fa piuttosto che spellersi le mani. La gran parte non lo segue. Infatti, ci sarà la controprova. Watson invita Barroso alle sette della sera alla riunione del gruppo. Discutono e fa votare. Una prova generale per l'appuntamento di oggi alle 13. Sì o no alla Commissione Barroso? Il risultato: 50 contro Barroso, 23 sì e 5 astenuti. Se i liberali democratici premeranno gli stessi bottoni in aula, Barroso è a fondo. Abbracciato a Buttiglione. Il Ppe che fa karakiri. Il fatto è che Barroso, uomo dei governi, incatenato al Consiglio, è stato lasciato solo. Nelle ultime ore la sua arrogante sicurezza si scioglie. Penosamente. Watson deve riconoscere: «La Commissione s'avvia alla sconfitta». A meno di conigli dal cilindro che usciranno nella notte. Davanti al gruppo Adle, quello di Watson (dove siedono i parlamentari della Margherita, i radicali e Italia dei Valori), confessa la sua amara verità. Quella che si ostinava a non vedere sino a ieri mattina. Quando si esibiva in lezioni di politica. S'immaginava ancora premier di Lisbona. Con l'aria, a volte, da guappo sfrontato. Minacciava la «crisi istituzionale» a due giorni dalla firma, a Roma, della Costituzione. Massimo D'Alema commenta: «La situazione è molto semplice: Barroso non ha tenuto conto del parere del Parlamento come avrebbe dovuto». Pollice verso. Crisi politica del centro destra europeo, di un presidente voluto dai governi del centro destra. Barroso riferisce ai liberali d'aver provato, insieme ai capi di governo dell'Ue «altre soluzioni». Ma che «non ne ha trovata alcuna». Ha fatto «tutti gli sforzi possibili», il poveretto. Un fallimento. Ci ha provato con Berlusconi, tramite il

IL VOTO del Parlamento europeo

Il leader dei liberaldemocratici, Watson prende atto che il suo gruppo, ago della bilancia per i destini dell'ex premier portoghese, è diviso e non lo segue



I socialisti unanimi sono contro Il presidente designato non concede nulla agli oppositori e resta solo con la grana Buttiglione

Il muro dell'europarlamento contro Barroso

Due terzi dei liberali si uniscono al no di Pse, Verdi e Comunisti. La Commissione verso la bocciatura



Il presidente designato della Commissione Europea Barroso

Strasburgo

Unita la Grande alleanza democratica D'Alema: il no fa bene alla democrazia europea

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

STRASBURGO Alla vigilia del voto dell'Europarlamento la commissione proposta dal presidente Barroso rischia di saltare tutta, con Buttiglione in prima fila, nonostante i tentativi di mediazione cercati in serata. L'ago della bilancia è il gruppo dei liberaldemocratici (Adle), che annunciano 50 voti contrari su 88 parlamentari, e 5 astenuti (25 a favore). Schierati per il no i radicali italiani. E anche ieri Emma Bonino ripete ciò che ha già chiarito Marco Pannella: «In discussione ora non è più il "caso Buttiglione", ma il "caso Barroso"». Lo ha affermato l'esponente radicale intervenendo nell'aula del parlamento di Strasburgo. Ciò che crea dubbi, a questo punto, è la volontà del presidente designato José Manuel Barroso di tutelare le prerogative del parlamento stesso. «In discussione, infatti, è la democrazia europea», quindi un voto negativo sulla nuova composizione della Commissione, secondo Bonino, «non è una catastrofe istituzionale», ma una normale dialettica tra istituzioni.

«Senza un gesto nuovo da parte di Barroso», ha detto Lapo Pistelli della Margherita in aula, «la delegazione italiana del gruppo Alde voterà contro la commissione». Il problema va oltre Rocco Buttiglione, infatti Pistelli aggiunge: «Le garanzie personali non bastano, le scelte si fanno prima e non dopo». Ad annunciare un voto contrario è unitario degli italiani nel gruppo liberaldemocratico è Antonio Di Pietro. Italia dei Valori, Margherita, Repubblicani europei e Radicali, diranno no. Di Pietro attacca il presidente designato: «Ha voluto ingaggiare un duro braccio di ferro con il Parlamento Europeo, respingendo al mittente la proposta di cambiare alcuni commissari dimostratisi non proprio all'altezza degli incarichi che dovreb-

bero ricoprire». Si disocia solo Paolo Cirino Pomicino. Voto unitario (e negativo) anche dalla Gad in versione europea, che ieri si è riunita per la prima volta a Strasburgo. Dopo l'incontro si è poi tenuta una conferenza stampa di tutti i leader dell'opposizione: Massimo D'Alema, Lapo Pistelli, Antonio Di Pietro, Fausto Bertinotti, Monica Frasson, Luciana Sbarbati, Marco Rizzo. Il socialista Ottaviano Del Turco ha annunciato che i parlamentari europei della Grande Alleanza democratica (Gad) voteranno «unitariamente» contro la Commissione Barroso oggi in aula a Strasburgo. «Vogliamo rovesciare l'argomento usato da Barroso di una crisi istituzionale senza precedenti in vista della firma della Costituzione europea», ha affermato Enrico Letta della Margherita, convinto che accettare questa commissione «condannerebbe l'Europarlamento a cinque anni di sterilità politica».

La bocciatura non costituirebbe «nessun particolare cataclisma» anche secondo Massimo D'Alema, che, al di là di Buttiglione, critica la «commissione debole e inadeguata» e il comportamento di un presidente che «non ha tenuto conto del parere del Parlamento», oltre a non avere detto che «la guerra in Iraq è un errore». Anzi, prosegue il presidente Ds, la bocciatura sarebbe «un grandissimo passo avanti, quasi un atto fondativo della democrazia parlamentare europea». Fuori discussione anche il no di Rifondazione, che farà pressioni fino all'ultimo: «La posta in gioco come direbbe Alice nel paese delle meraviglie è chi comanda qui, chi è il sovrano?». Fausto Bertinotti paragona la bocciatura a «una riforma istituzionale».

Intanto Buttiglione, sostenuto a distanza da Berlusconi, ha lasciato di stucco i giornalisti inglesi della Bbc, rilasciando «un'unica dichiarazione: questa bella ragazza seduta vicino a me è mia figlia».

capogruppo Antonio Tajani, il quale si porta addosso la responsabilità di un voto contro Buttiglione nella «Libertà Pubbliche». Un colpo di genialità politica insuperabile. Ieri Barroso voleva il via libera per le dimissioni di Buttiglione o per cambiargli il portafoglio. Buttiglione fa rispondere dal suo portavoce: «Chi ha mai parlato di ciò?». Dimissioni? Ve le scordate. Un muro. Tajani deve essersi preso persino delle rispostacce da Palazzo Chigi. Tensione tra Strasburgo e Roma dove il vertice della maggioranza, con i suoi problemi, s'interseca con gli eventi in sede europea. Dove i governi sono sordi e muti agli appelli di Barroso, ormai alla deriva. Con i suoi commissari azzoppati: Buttiglione, Kroes, Boel, Udre, Kovacs. Un disastro annunciato. Osservato dalla Regina Beatrice d'Olanda che, incredibile a dirsi, rappresenta in aula, durante una seduta solenne, la presidenza di turno dell'Unione. Il governo olandese era assente.

Per ore Strasburgo chiama Roma e viceversa. Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, si risolve a parlare di «voto riscatto», quando ormai intuisce che si va al peggio. E che i leader del centro destra lo hanno mandato avanti allo sbaraglio.

Oggi l'aula voterà oggi dappprima alcune risoluzioni: da un lato un testo unitario di Pse, Verdi, Gue e di una parte dei liberali, dall'altro il testo del Ppe. Già da questo primo voto si capirà che aria tira per Barroso, il quale prenderà la parola seguito dai capigruppo. Una pausa di mezz'ora, poi il voto sulla Commissione. Nella situazione alla deriva si parla, addirittura, di un possibile concorso del Ppe a sbaragliare la Commissione. L'impensabile. Barroso abbozza: «Il rimpasto (cioè la rimozione di Buttiglione e di altri, ndr.) creerebbe maggiori problemi». Non sa cosa lo attende. Michele Santoro chiude per tutti: «La verità è che lei, Barroso, subisce il diktat del governo italiano. È il macigno del conflitto d'interessi di un governo». La solita storia. Che si ripete. Amarissima.

Sergio Sergi

Barroso, una «cernia» acrobatica

Giancesare Flesca

Grandi novità al vertice della Commissione europea. In primo luogo potremmo trovarci una cernia. Sì, perché il presidente designato José Manuel Durao Barroso viene rappresentato spesso dai vignettisti del suo paese, il Portogallo, con la faccia di una cernia.

E la cosa non dispiace troppo né a lui né alla moglie Margarida Sousa Uva, madre dei suoi tre figli. Una volta fu lei stessa a dire che se suo marito doveva venire paragonato a un pesce, bene questo pesce era la cernia. Per via della faccia con le guance alla zuava? Non per questo, disse la signora, ma perché il poeta Alexander O'Neill ha scritto che la cernia «è un pesce abile a seguire la sua rotta con intelligenza». Fin qui la moglie. Altri, meno devoti, aggiungono che la cernia è un pesce di tana. Sull'ultimo Trattato costituzionale Barroso si è mantenuto per tutto il tempo inguattato, senza schierarsi né con i grandi dell'Ue né con le «ribelli» Spagna e Polonia. Bush e Blair gli sono grati per gli appoggi logistici alla guerra in Iraq, soprattutto per aver concesso le Azzorre come sede del Consiglio di guerra fra Usa, Gran Bretagna e Spagna (i suoi avversari dicono che ha svolto un ruolo «da maggiordomo», e noi in Italia sull'argomento dovremmo essere preparati), ma «la cernia» si è già fatta perdonare da Jacques Chirac che di lui ha detto: «Intelligente, e parla molto bene il francese». Una dote, quest'ultima, che come è noto gratifica i resti della «grandeur» transalpina.

Ma le novità non finiscono nell'acquario. Fuori dall'acqua José Barroso è un atleta, specialista nel triplo salto mortale. Nel 1974, quan-

do il Portogallo viveva la leggendaria «rivoluzione dei garofani» era un rivoluzionario anche lui, inflessibile militante del Movimento Reorganizzatore do Partido do Proletariato, l'MRPP, una sigla che dai concorrenti di altri gruppi allora e da antipatizzanti politici adesso viene letta come M-R-pum-pum. E cosa può esserci di meglio per l'Europa se non di essere guidata da un ex M-R-pum-pum? Nato nel 1956, Barroso aderì al movimento quando aveva 18 anni. «Chi ha 18 anni e non è un estremista di sinistra è senza cuore. Chi continua ad esserlo a 40 anni è senza cervello», dice lui. Ma dimentica, appunto, la sua personale acrobazia. Nel 1980, quando di anni ne aveva 24 (e non 40) si iscrisse a volo al Partito socialdemocratico, che in Portogallo non significa Francois Mitterrand o Willy Brandt ma la destra più destra dello schieramento politico e vi si installò con tutte le comodità, seguendo un cursus honorum che lo portò a diventare presidente al XXII congresso del maggio 99. Da allora fu rieletto tre volte, un autentico culto.

E a proposito di culti, Barroso sostiene ovviamente che il suo autore preferito è il portoghese Fernando Pessoa. Anche se non somiglia neppure lontanamente all'estraneazione del protagonista, il presidente designato della Commissione può vestire a buon diritto il titolo di un romanzo del maestro, «Il libro dell'inquietudine». E infatti da quando ha abbandonato (portandosi appresso la moglie, incontrata lì) l'universo gruppettario, si è laureato in legge a Lisbona dove ha prelo anche un master; un altro ma-

ster l'ha preso all'Università di Ginevra con una tesi su «Il sistema politico portoghese di fronte all'integrazione europea», ha seguito corsi alla Georgetown University di Washington e alla Columbia di New York, poi all'istituto universitario del Lussemburgo e all'istituto universitario europeo di Firenze. Ha ricevuto borse di studio dalla Confederazione svizzera, dalla Commissione delle Comunità europee, dalla Fondazione Volkswagenwerk, dalla Nato, e ancora da un'altra istituzione svizzera. Tutto questo facendo il deputato dal 1985 e per sei volte di seguito, dedicandosi alla politica internazionale tanto da risultare decisivo - all'epoca era sottosegretario agli Esteri - nel processo per l'autodeterminazione di Timor Est e in quello per la pace in Angola, dove il suo passato marxista gli rendeva più facile il dialogo con i dirigenti - loro ancora marxisti - di Luanda. Un anno dopo questa missione, nel 1992, veniva eletto per la prima volta presidente del consiglio.

Alcuni specialisti dicono che, seppure da conservatore, ha governato bene il Portogallo. Ma le politiche di austerità molto impopolari da lui introdotte gli sono costate un paio di batoste elettorali. Ora, come governerà l'Europa se la governerà? A rivedere in che modo ha affrontato il caso Buttiglione, viene da pensare che non manchi di praticità e perfino di una certa ironia che potrebbe trasformarlo da pesce cernia in pesce polipo, capace di agguantare con i suoi tentacoli ambizioni, scemenze, miserie, misticismi e speranze confezionando con tutto ciò un piatto ancora mangiabile, magari storcendo il naso, dall'Europa versione M-R-pum-pum.



VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE

Assemblea regionale dell'Area Sinistra Ds-Per Tornare a Vincere

Ronchi dei Legionari (Gorizia), mercoledì 27 ottobre ore 18.30 presso l'ARCI in via Androna Palmada, 20

Introduce **Fulvio Vallon**

Conclude **Famiano Crucianelli**

CONFERENZA STAMPA

di presentazione della mozione congressuale della Sinistra DS-Per Tornare a Vincere

Trieste, Giovedì 28 ottobre 2004 ore 11,00 presso il Caffé Tommaseo, Piazza Tommaseo 4

Introduce **Fulvio Vallon**

Conclude **Famiano Crucianelli**

Saranno presenti dirigenti regionali e provinciali dei Ds

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

Per aderire alla Mozione: www.vivalasinistra.it/adesione.asp e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

Gabriel Bertinetto

Ha parlato troppo presto il premier Taksin Shinawatra, lodando l'operato delle forze di sicurezza thailandesi, prima che venisse a galla la verità su di un orrendo massacro perpetrato nel sud del paese, abitato in prevalenza da musulmani: almeno 78 persone morte soffocate nei camion in cui erano state stipate come bestie assieme ad altre 1200, arrestate dopo una manifestazione antigovernativa che era degenerata in scontri sanguinosi (sei vittime). Taksin Shinawatra, un Berlusconi di Thailandia, arrivato alla guida del governo sull'onda della sua onnipotenza affaristica e mediatica, non sapeva ancora esattamente come si fossero svolti i fatti, ma si è affrettato ad elogiare esercito e polizia con toni trionfali: «Hanno fatto un gran lavoro. I dimostranti volevano provocare incidenti. Così abbiamo dovuto prendere misure drastiche».

Disumanamente drastiche, come risulta dagli accertamenti del medico legale del ministero della Giustizia, Pornthip Rojanasunan, dalle ammissioni del vicecomandante dell'esercito, generale Sinchai Nujasathit, e dal racconto di Manote Graiwong, capo della polizia a Takbai, la cittadina in cui sono scoppiati gli incidenti da cui ha avuto inizio la terribile vicenda.

Lunedì una folla di circa 1500 persone si era radunata davanti ad un commissariato per esigere la liberazione di sei uomini arrestati con

Folla assedia un commissariato a Takbai per chiedere il rilascio di alcuni arrestati. Sei restano uccisi negli scontri, 1300 sono portati via sui mezzi delle forze di sicurezza

Da gennaio è ripresa con forza la ribellione secessionista nelle tre province corrispondenti all'antico sultanato di Pattani. In totale già quasi 700 vittime

BANGKOK e la rivolta nel Sud

Thailandia, strage di musulmani

Separatisti islamici stipati sui camion della polizia: 78 muoiono asfissati



Soldati delle forze di sicurezza thailandesi recuperano alcuni corpi dei manifestanti uccisi

Ap/The Nation



l'accusa di avere ceduto ai separatisti islamici le armi avute in dotazione dall'esercito per «autodifesa». La manifestazione si è protratta per sei ore, fino a quando, secondo la versione ufficiale, l'assedio è diventato un as-

salto, e qualcuno ha sparato contro l'edificio. A quel punto dall'interno una parte degli agenti ha risposto al fuoco. Sei dimostranti sono rimasti uccisi e venti feriti. I responsabili della polizia sostengono di avere dato

solo l'ordine di usare idranti e lacrimogeni, ma non escludono che le sei vittime siano rimaste prese in mezzo a uno scambio di colpi fra i due campi.

La sommossa viene sedata. I par-

tecipanti costretti a salire nel cassone senza finestre di sei camion per essere portati a Pattani. Un viaggio lungo cinque ore, attraverso il sud della Thailandia, dove i cittadini di fede islamica, che su scala nazionale

rappresentano solo il 5% della popolazione, sono la stragrande maggioranza. Ammassati l'uno sull'altro, senza spazio per muoversi, nel caldo opprimente, per i 1300 poveretti il trasferimento è un atroce calvario.

Settantotto di loro non sopravvivono. Quasi tutti per asfissia. Alcuni per «stress e crisi convulsive». Quando si diffondono le prime notizie sulla tragedia, ma ancora non se ne conoscono le dimensioni così ampie, qualcuno si azzarda a cercare giustificazioni, che ora suonano dolorosamente risibili. «Erano in condizioni fisiche debilitate a causa del Ramadan, è normale che non abbiano potuto resistere». Ipotesi avanzate tra gli altri dall'ineffabile premier.

Nelle tre province meridionali della Thailandia, corrispondenti più o meno all'antico sultanato di Pattani, annesso un secolo fa da Bangkok, la rivolta secessionista è divampata negli anni sessanta, ma quindici anni fa sembrava ormai domata. È ripresa con forza in concomitanza con la diffusione di gruppi affiliati a Jemaah Islamiya, un'organizzazione ultrafondamentalista legata ad Al Qaeda, e diffusa in alcuni Stati del sud-est asiatico: oltre alla Thailandia, l'Indonesia, la Malaysia, le Filippine, Singapore. Secondo gli osservatori per ora la ribellione ha mantenuto un carattere prevalentemente nazionale. Gli attentati sono diretti contro i rappresentanti ed i simboli del potere centrale e della cultura maggioritaria buddhista. Questo fa pensare che almeno per il momento Jemaah Islamiya non abbia preso il sopravvento sulle altre formazioni, e che gli insorti puntino ancora agli obiettivi storici, l'indipendenza da Bangkok, piuttosto che allo scontro di civiltà con l'Occidente nel suo insieme. Ma dopo il precedente della strage nella discoteca a Bali, in Indonesia, cresce il timore di un qualche atto terroristico xenofobo nelle località turistiche frequentate dagli occidentali, come Pattani.

Dall'inizio di gennaio negli attentati e negli scontri con le forze di sicurezza, i morti sono stati, a seconda dei conteggi, da 450 a 700. In aprile, 106 ribelli furono uccisi in una battaglia durata tre ore attorno ad una moschea, a Pattani. Le organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno denunciato più volte gli eccessi della repressione governativa.

L'Avana, Castro mette al bando il dollaro

Nella controffensiva anti-Bush, Fidel crea difficoltà ai più poveri. Per l'euro invece nessuna nuova tassa

Maurizio Chierici

Fidel Castro (braccio al collo dopo la scivolata dalla scala di Santa Clara) annuncia in Tv che dall'8 novembre il dollaro Usa non è più spendibile in negozi, alberghi, ristoranti. Ma non è proibito conservarlo sotto il mattone di casa o nei conti delle banche. Dopo la caduta del Muro e la fuga di Mosca, nel '93 l'economia era stata dollarizzata anche nelle spese di ogni giorno, grandi mercati, piccole tiendas o bancarelle di strada. Si torna indietro, non del tutto, ma quasi. Perché?

Le spiegazioni sono sempre due. Castro giustifica il provvedimento con la necessità di contrastare l'offensiva dell'amministrazione Bush. Otto Reich (ex ambasciatore coinvolto nel colpo di stato contro Chavez, due anni fa, a Caracas) coordina in Florida la campagna anticastroista in previsione delle elezioni. Bush aveva promesso di «radicare il dittatore» prima del voto. Non ha nemmeno provato, ma deve darsi un'immagine. Ecco che Rei-

ch organizza il Gruppo di Persecuzione dell'Impegno Cubano, integrato da funzionari di Washington che vegliano sulla legge delle nuove limitazioni imposte alle rimesse spedite dagli esuli cubani ai parenti dell'Avana. Nei primi undici mesi di restrizioni il gruppo di Reich e Fisk, vice ministro per l'Emisfero Occidentale, prevede un taglio di 875 milioni di dollari, la metà dei 1.500 milioni che i vaglia e le vacanze di chi tornava per nostalgia, portavano all'Avana. Il gruppo Reich ha allargato l'attenzione alle banche straniere. Dopo l'accusa svanita all'Ubs di lavare più di 3 milioni di narcodollari depositati dai cubani a Zurigo, si sollecitano gli istituti di credito latini ed europei a rifiutare ogni operazione con Cuba. Per paradosso sono proprio i milioni necessari ad acquistare cibo, medicinali e zucchero direttamente da produttori americani. Ormai la stagione delle triangolazioni alle Cayman è sostituita dalla praticità degli sberchi diretti. Il Bush in campagna elettorale non poteva bruciare gli affari dei suoi grandi elettori. Una ma-



Fidel Castro in un'immagine tv con il braccio infortunato per la caduta

no con cede l'altra impone regole capestro. Pagamento cash appena arrivano i cargo dal Texas. E per accontentare gli ultras che in Florida protestano, lascia che Reich scateni l'intimidazione alle banche straniere.

La seconda spiegazione è tecnica e la offrono gli Stati Uniti: Cuba avrebbe organizzato un larghissimo girotondo elettronico per trasportare le rimesse dagli Usa all'Avana sfuggendo l'ultima restrizione. Una società con 17 uf-

fici a Cuba, uno in Spagna e uno in Italia sarebbe riuscita a dribblare l'embargo. Scoperta e bloccata.

Il grande vecchio azzoppato organizza la controffensiva. Invita fra le righe i parenti dei familiari che a Cuba tirano la cinghia a far viaggiare i soldi attraverso banche non americane, rimesse in euro o dollari canadesi. Euro, dollari canadesi e sterline continueranno ad essere cambiate all'Avana senza il dieci per cento di tassa che da novembre lima il dollaro. Dollaro addormentato da 45 anni malgrado la globalizzazione isterica delle borse che fanno saltare le quotazioni da un minuto all'altro. A Cuba vale sempre un peso come quando è scappato Somoza. Dall'8 novembre 90 centesimi.

La pratica ritocca appena le abitudini degli stranieri. Non ne risentirà il turismo canadese, spagnolo, italiano e francese e di ogni altra Europa: gli euro vanno bene così. Nessun dieci per cento in meno. Negozi, ristoranti e alberghi sono autorizzati riceverli e conteggiarli in pesos. Solo il fastidioso della contabilità allungata. Non per

chi paga. Non è spiegato cosa può succedere alle imprese straniere impegnate nelle joint venture cubane. Ma i giorni diventano magri per la gente qualsiasi. E per i piccoli venditori, souvenir, dolci e liquori. Con uno o due dollari fino all'8 novembre si comprano tante cose. Ma un dollaro è di carta, gli euro solo monete che non valgono da un continente all'altro. Le ristrettezze già pesanti sfinceranno la gente. I malumori si allargheranno. Malgrado la solennità dell'annuncio e un linguaggio che recupera antichi improperi, il discorso di Castro ha l'aria di una minaccia provvisoria. Forse non è un caso se il dollaro va quasi fuori legge solo l'8 novembre appena si saprà chi è il nuovo presidente degli Stati Uniti. La marcia indietro potrebbe essere la prima mano tesa. L'altra mano si allungerà appena spariranno le ombre sui diritti umani. Ma anche gli Stati Uniti dovranno a liberarsi di qualche migliaio di ultras: sarebbero disoccupati da 40 anni senza la guerra ambigua, ben pagata e a tempo pieno, contro Castro.

Fassino incontra il ministro degli Esteri della Bolivia

ROMA Un «incontro cordiale», quello avvenuto ieri mattina tra il segretario dei Ds Piero Fassino e il ministro degli Esteri della Bolivia, Juan Ignacio Siles. Oggetto dell'incontro, si leggeva in una nota dei Ds, la situazione politica della Bolivia alla vigilia delle elezioni municipali di dicembre e la questione della «vocazione marittima» che vede opposto il paese andino al Cile. Querelle, ricorda la nota di via Nazionale, che da cento anni, da quel Trattato di pace del 1904 che poneva fine alla Guerra del Pacifico, privava la Bolivia dei territori di accesso al mare. La situazione diplomatica tra i due paesi resta difficile: la Bolivia vorrebbe che sul territorio di accesso al Pacifico fosse riconosciuto un diritto di sovranità che il Cile non sembra disposto a concedere. Fassino

ha ricordato come analoghi casi si siano presentati in Europa (Kaliningrad, per esempio) e siano stati risolti solo con il dialogo e il negoziato tra le parti e ha ribadito che i Ds si impegneranno a seguire le vicende dei due Paesi latinoamericani anche in sede europea. Sempre ieri il segretario dei Ds ha poi incontrato il vice presidente del Sud Africa, Jacob Zuma. Zuma e Fassino hanno sottolineato la necessità di una visione delle forze progressiste su scala internazionale per quanto riguarda la lotta alla povertà e agli squilibri economici che affliggono il mondo, l'azione di contrasto nei confronti del terrorismo internazionale, la promozione di un multilateralismo efficace e la riforma ed il rafforzamento delle Nazioni Unite.

| | | quotidiano | | internet |
|---------|------|------------|--------|----------|
| | | Italia | estero | |
| 12 MESI | 7 GG | € 296 | € 574 | € 105 |
| | 6 GG | € 254 | | |
| 6 MESI | 7 GG | € 153 | € 344 | € 57 |
| | 6 GG | € 131 | | |

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

| | |
|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 |
| AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | NOVARA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | PALERMO , via Lincoln 39, Tel. 091.6230511 |
| COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 | REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| CATANZARO , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.501555-501556 |
| CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| CUNEO , via Montebello 39, Tel. 0984.72527 | SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131 |
| CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra di Cinisello partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

MARIO MINCIOTTI

Lo ricordano per il suo impegno nel mondo del lavoro in qualità di sindacalista operaio presso l'Alfa Romeo e per l'impegno politico-amministrativo nella città di Cinisello. L'ultimo saluto avverrà mercoledì 27 ottobre alle ore 15,30 presso la parrocchia S. Pietro Martire Cinisello.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblicità

| | |
|--|-------------------------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00 |
| Sabato ore | 9,00 - 12,00 |
| solo per adesioni 06/69548238 - 011/6665258 | |

Segue dalla prima

Un intero Paese ha trattenuto il fiato e seguito in diretta televisiva l'ultima battuta di un dibattito aspro, lacerante, drammatico. E con sentimenti contrastanti, Israele assiste al voto. «Arik» ha resistito. Ha resistito alla protesta della piazza, 15 mila coloni hanno «assediato» la Knesset il giorno del voto. Ha resistito alle minacce dei morte dell'ultradestra, («farai la stessa fine di Rabin»), alle maledizioni dei rabbini eversivi. Ha resistito alle pressioni di sei ministri del suo partito che fino all'ultimo istante hanno cercato di strappare al premier il via libera ad un referendum popolare sul piano di ritiro. Sharon non ha ceduto. E ha sfidato i «ribelli». A cominciare dal suo avversario interno di sempre: Benjamin Netanyahu. Il potente ministro delle Finanze, sostenuto dalla fedelissima ministra dell'Istruzione Limor Livnat, è stato protagonista di uno dei momenti più drammatici nel «giorno della verità» per Israele. Al momento della lettura del suo nome per la prima chiamata al voto, «Bibi» risulta assente dall'aula. Lo stesso avviene per Livnat. I due rientrano però quando, in seconda lettura, vengono chiamati i loro nomi. Hanno allora votato a favore del piano. Quell'assenza alla prima chiamata è il portato di una loro manovra in extremis per cercare di indurre il premier ad accettare di sottoporre a referendum il piano di ritiro. Ma Sharon non si piega. E impone ai due «ribelli» di rientrare in aula e scegliere da che parte stare. In una successiva conferenza stampa Netanyahu spiega di aver deciso - assieme a Limor Livnat e ad altri due ministri, Dani Naveh e Israel Katz - di dare due settimane di tempo al premier perché accetti di sottoporre il suo piano a referendum. «Altrimenti - avverte - non potremo continuare a far parte del governo». Secondo Netanyahu il referendum è necessario per evitare una spaccatura nel Paese e una scissione nel Likud. Rilancia la sua sfida, Netanyahu. Una sfida che non sembra impensabile i più stretti collaboratori del premier. Il «sì» della Knesset «è un grande successo del primo ministro. E la prova che a Gaza non abbiamo nulla da fare», dichiara il ministro dei Trasporti Meir Shitrit, compagno di partito di Sharon. Ma se «Arik» ce l'ha fatta lo deve in buona parte all'appoggio dell'altro «grande vecchio» della politica israeliana,

ISRAELE una decisione storica

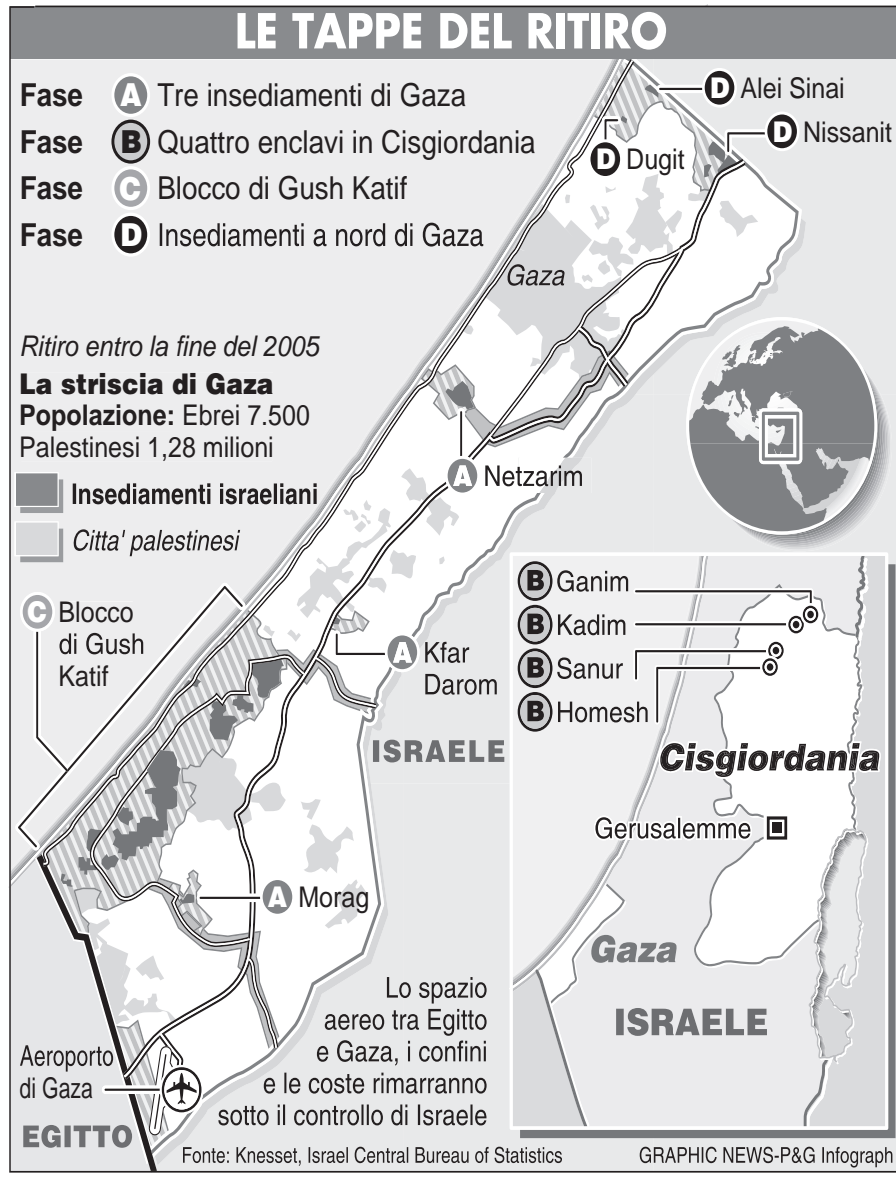
67 deputati per lo smantellamento delle colonie, 45 contro, 7 le astensioni
Il progetto approvato grazie al voto determinante dei laburisti di Peres



L'Anp chiama Israele al tavolo dei negoziati. Davanti alla Knesset la rabbia e le minacce degli oltranzisti contro il «traditore»

Ritiro, Sharon vince la battaglia di Gaza

Al Parlamento israeliano il piano passa con il decisivo appoggio delle sinistre. Protestano 15 mila coloni



La protesta di alcuni coloni davanti alla Knesset durante il dibattito per il ritiro dalla Striscia di Gaza

na, Shimon Peres, 82 anni. I voti dei 21 deputati dell'opposizione laburista hanno garantito la maggioranza, compensando il voto contrario dei 18 parlamentari «frondesti» del Likud, su 40. Per il «sì» si sono pronunciati, oltre ai laburisti, i deputati del Likud fedeli a Sharon, i centristi del Shinui, la sinistra sionista e due deputati arabi-israeliani. Contro hanno votato l'estrema destra, i partiti ortodossi, i ribelli del Likud e gli altri arabi-israeliani. L'altro ieri Peres aveva ammonito che un rigetto del piano di ritiro da Gaza sarebbe stato «una catastrofe per il Paese», mentre Sharon aveva aperto il dibattito parlamentare dichiarandosi determinato «ad andare fino in fondo». Quella del ritiro da Gaza, aveva sottolineato l'ex-campione della politica delle colonie, «è stata la decisione più difficile della mia vita». Ieri sera, fino all'ultimo minuto, il premier ha confermato la propria assoluta determinazione, costringendo ad una umiliante ritirata i tre ministri che con un bluff avevano cercato di imporgli il referendum. Ieri, in previsione del voto, la Knesset era stata circondata da una folla di migliaia di coloni, venuti a esercitare un'ultima pressione sui deputati. Le scuole per l'occasione erano state chiuse in tutti gli insediamenti ebraici di Gaza e della Cisgiordania, come pure molti uffici e negozi. Il «sì» incassato dalla Knesset è certo un successo per Sharon, ma non segna certo la fine delle difficoltà per il premier. Anzi. Il suo governo di centro-destra, già minoritario con 59 voti su 120 in Parlamento, rischia di perdere altri pezzi dopo il voto di ieri sera. Coerente con gli avvertimenti dei giorni scorsi, dopo il voto Sharon è passato all'azione, convocando nel suo ufficio e consegnando la lettera di licenziamento al viceministro Michel Razon, che ha votato contro. E la stessa sorte tocca, di lì a poco, al ministro Uzi Landau, il solo titolare di dicastero ad aver votato ieri sera «no». «Ha mantenuto il proprio impegno», è il lapidario commento di Ranaan Gissin, portavoce del premier. A Sharon torna a rivolgersi anche la dirigenza palestinese. «Se il governo israeliano è serio sul processo di pace, deve tornare al tavolo dei negoziati con l'Anp, per applicare la Road Map e esaminare un ritiro dalla Striscia di Gaza nel quadro della Road Map», dichiara il ministro per gli affari negoziati Saeb Erekat.

Umberto De Giovannangeli

vademecum del ritiro

Via 8 mila coloni, tappe e costi dell'operazione

Ottomila coloni da evacuare. Ventuno insediamenti da smantellare. Ottomila persone da indennizzare. Un investimento medio per famiglia di 330mila dollari. Almeno diecimila soldati impiegati per l'evacuazione e lo smantellamento degli insediamenti. Un piano in quattro fasi che dovrebbe portare entro dicembre 2005 alla fine di una presenza ebraica a Gaza durata 37 anni. Ritirarsi e fare dietro di sé «terra bruciata». Nessuna struttura (edificio pubblico o abitazione) verrà lasciata in piedi per evitare che possa essere utilizzata dagli integralisti di Hamas e dai duri dell'Intifada. Una pressione costante ai confini per impedire lanci di razzi Qassam contro Sderot e le altre località israeliane prossime alla Striscia di Gaza, e per bloccare il contrabbando di armi dall'Egitto alla Striscia (alla base della massiccia operazione militare condotta nei giorni scorsi a Khan Yunis). Sono questi i fondamenti del piano di disimpegno unilaterale al centro dello scontro politico in Israele.

Dimensioni e costi dell'evacuazione. I coloni interessati sono, secondo stime ufficiali) 7948. Secondo la bozza di legge sugli indennizzi, i coloni possono accedere ad un fondo di reinserimento che oscilla, a seconda delle dimensioni dell'unità familiare, tra i

300mila e i 500mila dollari. A determinare il «quantum» è anche la disponibilità dei coloni a insediarsi nel Neghev o in Galilea. Da alcune settimane i coloni destinati a rientrare in Israele ricevono da un apposito ufficio governativo lettere dettagliate in cui vengono informati della entità degli indennizzi cui hanno diritto. L'investimento complessivo previsto per l'attuazione del piano è di 3-4 miliardi di shekel (760 milioni di euro circa), più un miliardo di shekel per smantellare gli stabilimenti dell'esercito.

Tempi dell'operazione. I vertici dell'esercito propongono, per motivi di sicurezza, perché l'evacuazione sia concentrata in una unica fase. Ma per ragioni politiche, il piano Sharon si articola in quattro tappe.

La prima fase, da realizzarsi a partire da giugno 2005, prevede il ritiro da tre insediamenti nel centro della Striscia di Gaza: Netzarim (60 famiglie); Morag (36); Kfar Darom (85).

La seconda fase prevede un ritiro da quattro piccole colonie della Cisgiordania settentrionale: Kadim (26 famiglie); Ganim (36); Homeh (42); Sa-nur (10). La terza fase prevede il ritiro da una quindicina di colonie ebraiche nel sud della Striscia di cui le più importanti sono Bedolah (31 famiglie); Atzmona (100); Gadid (56); Gan-Or (52); Ganei Tal (75); Nevè DEkalim (513); Netzer Hazani (75); Pat-Sadeh (19); Rafiah Yam (22) e Shalin (10). Il terzo riguarda le colonie del sud della Striscia di Gaza, Gush Katif. La quarta fase prevede lo sgombero delle ultime tre colonie nel Nord della Striscia: Alei Sinai (85 famiglie); Nissanit (280); Dugit (17). Tutta l'operazione (inizio giugno 2005) dovrebbe concludersi in tre mesi. In ogni caso, entro la fine del 2005 non ci saranno più coloni ebrei a Gaza. Dal momento in cui il piano di disimpegno diverrà militarmente operativo, scatteranno le sanzioni contro i coloni che decidessero di restare nelle aree evacuate. La

legge sugli indennizzi prevede per chi oppone resistenza fino a tre anni di carcere.

L'addestramento. Da mesi i reparti di Tsahal più direttamente investiti dal piano di disimpegno stanno addestrandosi per far fronte ad ogni possibile scenario di resistenza da parte dei coloni oltranzisti. I soldati sono affiancati da équipe di psicologi. Nel timore che unità militari dove è forte la presenza di soldati o ufficiali religiosi si ribellino agli ordini, lo sgombero dei coloni sarà affidato in buona parte ad unità della guardia di frontiera. I responsabili militari prevedono che sarà necessario mobilitare anche unità di riservisti e l'intera polizia israeliana, che sarà chiamata a fronteggiare possibili moti di piazza. Almeno 10mila uomini saranno impegnati direttamente nello sgombero dei coloni.

Terra bruciata. Nessuna struttura, nessuna casa degli insediamenti sgomberati resterà in piedi. Reparti speciali di artigiani avranno il compito di distruggere gli edifici affinché,

ha più volte spiegato il ministro della Difesa Shaul Mofaz, non cadano nelle mani dei gruppi armati dell'Intifada né possano venire utilizzati dall'Anp (scartata anche l'ipotesi di un passaggio di gestione ad agenzie delle Nazioni Unite, accusate da Gerusalemme di fiancheggiare la resistenza palestinese). Anche edifici di interesse particolare saranno distrutti: ad esempio, gli accampamenti militari e le sinagoghe, per impedire che queste ultime siano trasformate in moschee. Questa decisione ha anche un suo significato politico: il ritiro è una scelta unilaterale di Israele e nulla deve far ritenere, neanche il passaggio di un edificio delle ex colonie all'Autorità palestinese, che esista una qualche concertazione con la controparte. «Terra bruciata» è anche non lasciarsi alle spalle nessuna traccia della presenza ebraica, Dei vivi e dei morti. Squadre di religiosi normalmente utilizzate dopo gli attentati kamikaze per ricomporre i resti delle vittime, affiancheranno reparti dell'esercito

to nello «smantellare» i cimiteri costruiti negli insediamenti e ridare sepoltura ai morti «evacuati». Centinaia di tombe ebraiche dovranno essere rimosse. Israele lascerà invece le infrastrutture degli insediamenti: strade, rete elettrica, sistema di irrigazione, serre.

Razzi sui coloni. Una delle preoccupazioni maggiori è che le operazioni di sgombero siano accompagnate da bombardamenti o da altri attacchi palestinesi: e ciò nell'intenzione di dimostrare all'opinione pubblica interna e internazionale che non si tratta di un semplice «disimpegno» bensì «di una fuga delle truppe di Sharon di fronte alla pressione dell'Intifada». I responsabili militari hanno ricevuto ordini perentori di impedire con tutti i mezzi che quello scenario si realizzi.

Un «invulcro» israeliano. Sul terreno il ritiro israeliano sarà dunque totale, o quasi. Israele precisa infatti che Gaza deve essere smilitarizzata e che per garantire quell'obiettivo sarà necessario che il suo «invulcro» resti in mani israeliane. Sarà così Israele a controllare i cieli della Striscia e la fascia costiera, nonché la linea di confine con Israele e anche quella fra Gaza e il territorio egiziano.

u.d.g.

Iraq, militare giapponese nelle mani dei terroristi

Il gruppo di Al Zarqawi minaccia di ucciderlo. Sequestrati anche 11 soldati iracheni, Allawi attacca gli Usa

Di questo passo le elezioni di gennaio non si faranno, ieri lo ha ammesso anche il premier Allawi. Con colpi mirati e azioni spettacolari la guerriglia ed i terroristi stanno ponendo seri ostacoli alla «transizione» in Iraq. Quella di Al Zarqawi e le altre formazioni armate sembrano agire a giorni alterni dando così continuità alle operazioni di sabotaggio del «nuovo corso». Ieri sera due diversi gruppi di terroristi si sono fatti vivi. Il gruppo di Al Zarqawi in un video ha mostrato le immagini di un giapponese, definendolo un militare, sequestrato e minacciato di decapitazione se entro 48 ore Tokio non deciderà il ritiro delle truppe dall'Iraq. L'ostaggio, di cui al momento è poco chiaro il nome, dice nel video qualche parola in inglese e conferma che i terroristi chiedono il ritiro del contingente giapponese. Il gover-

no di Tokio, che ha già avuto tre connazionali rapiti, fino a tarda ora non ha nemmeno confermato la notizia del sequestro. In precedenza si erano fatti vivi i terroristi di Ansar al Sunna (i partigiani della tradizione), una delle diramazioni di Al Qaeda. Con un messaggio datato 21 ottobre il gruppo

Chiesto il ritiro delle truppe di Tokio. Il premier iracheno infuriato per la strage delle reclute: «Erano indifese»

rivendica il sequestro di undici militari della Guardia Nazionale irachena della cui sparizione non si era avuta finora notizia. Il messaggio, apparso su un sito islamico è corredato da alcune foto e da un video che mostrano alcuni soldati iracheni in uniforme ed altri con addosso solo la maglietta con il simbolo della Guardia Nazionale circondati da alcuni terroristi. I soldati, secondo le note che appaiono sul Web, sarebbero stati catturati lungo la strada che dalla capitale raggiunge il sud passando per la città di Hilla. Questa è la zona nella quale, tra pochi giorni, arriveranno gli 850 soldati scozzesi inviati da Londra per fare man forte ai marines che si preparano all'attacco in forze contro Falluja. Il nuovo rapimento, oltre ad accrescere la pressione sulle forze di polizia e militari governative, che hanno già subito nu-

merose perdite, è destinato ad alimentare nuove polemiche tra il governo ad interim ed gli americani. Il premier Allawi parlando ieri al consiglio nazionale (il «parlamentino» iracheno) ha sfoderato toni insolitamente critici nei confronti dell'amministrazione Bush che lo ha scelto per la guida del governo.

Allawi ha infatti puntato il dito contro la Coalizione a guida Usa sostenendo che la strage dei poliziotti (50 uccisi) avvenuta nei giorni scorsi è la conseguenza della «grave negligenza» delle forze occupanti. Gli agenti infatti tornavano da un corso di addestramento quando sono stati fermati e uccisi uno a uno dai terroristi. Nessuno si è preoccupato di fornire una scorta ai poliziotti degli agenti che erano disarmati e in abiti civili. Il comando Usa ha prontamente replicato affermando

che i terroristi sono i soli responsabili dell'accaduto, ma bastano le parole di Allawi per comprendere come l'Iraq si stia avvicinando giorno dopo giorno al baratro. Il premier ha ammesso che tra giugno e settembre gli attentati terroristici hanno provocato la morte di 560 iracheni ed il ferimento di 1200 persone; gli attacchi sono stati 92. Il mese più sanguinoso è stato luglio con 34 attacchi che hanno provocato 245 morti e 235 feriti. Per il futuro il governo iracheno ed il comando Usa concordano su un punto: la violenza è destinata ad aumentare. Questa preoccupazione è ben presente nelle parole pronunciate ieri da Allawi che ha detto di aver scritto un accorato appello al segretario dell'Onu, Annan, affinché invii «truppe internazionali a difesa degli iracheni». Il premier ha aggiunto che il governo «farà affidamen-

to il più possibile sulle truppe irachene», ma che, in ogni caso, sarà necessario l'intervento di forze straniere. Per ora tuttavia dal Palazzo di vetro non arriva alcuna risposta. Forse un segnale potrà giungere dalla conferenza internazionale sull'Iraq che si terrà in Egitto il 22 e 23 novembre, ma, fino a

Washington vuole aumentare di 20mila uomini il contingente Usa Today: Bush chiederà 70 milioni di dollari

quella data, Annan non pare in grado di offrire un granché.

A sentire Usa Today, il più diffuso quotidiano americano, saranno gli americani a gestire l'ordine pubblico nel periodo elettorale. Ritardando il rientro di alcuni reparti e anticipando la partenza dagli Stati Uniti di altri il Pentagono, secondo Usa Today, intende aumentare da 138mila a 160mila il numero dei militari in Iraq. In tal modo però per l'amministrazione Bush crescerebbero vertiginosamente i costi della guerra. Secondo il Washington Post Bush intende prendere una montagna di dollari dal «fondo di emergenza». Le spese per la guerra in Iraq aumenterebbero di 70 milioni di dollari portando a 225 milioni di dollari i costi del conflitto a partire dal marzo 2003.

t.fon

Palermo, il ragazzo alla disperata ricerca di aiuto: «Devo far vivere la mia famiglia». Intanto si è iscritto di nuovo a scuola

«Ho salvato mio padre, ma non ho più lavoro»

Salvatore ha donato una parte di fegato al genitore: «Facevo il fabbro, ora non posso nemmeno portare un caffè»

Marzio Tristano

PALERMO «Chiedo aiuto, non sono un eroe, ho solo bisogno di lavorare per far "campare" la mia famiglia...» Nelle foto pubblicate dai giornali è un bel ragazzo bruno, sorridente, con un viso aperto e regolare; adesso appare debole, pallido, la ferita dell'intervento gli procura ancora dolori insopportabili e non ha la forza neanche di portare un vassoio di caffè negli uffici di Palermo, l'unica offerta concreta di lavoro che gli è giunta da quando il suo gesto è finito sulle prime pagine: Salvatore «Salvo» Impepiale, 18 anni, ha donato un pezzo del suo fegato per salvare la vita al padre, Andrea, fabbro di 49 anni dipendente fino a due anni fa di una ditta di Carini, affetto da una cirrosi epatica acuta. Ora Salvo chiede aiuto alla città. Chiede di poter farsi da fare, chiede di «travagliare». Ma il cuore di Palermo, finora, non

ha risposto.

Il volo senza rete Il suo è stato un gesto d'amore puro, senza aggettivi: aveva un lavoro, faceva il fabbro con il padre, adesso non può più tenere in mano neanche una pinza per saldare due sbarre di ferro. I medici, dopo l'operazione, gli hanno proibito ogni sforzo. Dietro l'affetto e la generosità resta il salto nel buio in una città «senza rete», senza protezioni sociali, dove, nonostante i suoi appelli e le sue richieste di aiuto, nessuno si è ancora fatto vivo per manifestargli, con i fatti, quella stessa solidarietà che egli ha offerto al padre, regalandogli un pezzo del proprio corpo.

«Ringrazio i titolari del bar Massaro che mi hanno offerto di lavorare nel loro locale. Ma non posso accettare. Non ce la faccio a fare il fattorino camminando continuamente tutto il giorno e pulendo il locale per terra la sera. Vorrei far capire che non è lagnuscia

(«indolenza», n.d.r.), ho fatto il fabbro e non mi tiro indietro davanti ai lavori pesanti, ma i medici mi hanno vietato ogni sforzo, almeno per un anno. Io, però, devo portare i soldi a casa: papà non lavora, la mamma sta male, anche lei ha bisogno di un trapianto, di midollo spinale, e grazie a mia zia che è compatibile sarà operata, io non posso più attendere. Chiedo aiuto, chiedo il sostegno delle istituzioni perché io credo nelle istituzioni, ciò che ho fatto è servito a salvare la vita a mio padre, se qualcuno che può aiutarmi ascolta questo appello, lo faccio».

Il banco del futuro In realtà un segnale concreto è arrivato, e Salvo lo ha colto a volo: dopo quattro anni di assenza è tornato sui banchi di scuola, al primo anno dell'istituto tecnico commerciale Ludovico Ariosto, una scuola privata cui è stato iscritto gratuitamente dallo stesso proprietario, impressionato dalla sua vicenda. Nei suoi sogni

c'è un diploma di ragioniere, la realtà è molto più amara: «Ringrazio il titolare della scuola che mi ha lasciato la più ampia libertà per frequentarla, posso pure andare a seguire le lezioni di sera, se riesco a trovare un lavoro. Mi ha detto non ti preoccupare, vieni quando puoi: ma io per ora voglio solo tornare a lavorare».

Lo dice con quella stessa determinazione che lo ha spinto ad entrare all'Ismett, l'Istituto mediterraneo dei trapianti di Palermo, un giorno di due anni fa, per chiedere che bisognava fare per donare un pezzo del suo fegato al padre, già in lista d'attesa per un trapianto da molto, troppo tempo. L'aveva visto barcollare appoggiandosi all'aiuto, privo di forze, ed aveva deciso che doveva aiutarlo a tutti i costi. A costo anche di perdere la capacità di farcela da solo. «In quel momento non ci ho pensato - sostiene - vedevo mio padre spegnersi, non ho pensato a me ed alle

conseguenze sul mio corpo, sulle mie forze. E comunque, rifarei ogni cosa».

La speranza All'Ismett gli spiegano tutto, ma c'è un impedimento: per donare il fegato deve attendere il compimento della maggiore età. Salvo non demorde, chiede, si informa in giro, scopre così che in Francia non occorre essere maggiorenni per donare un organo: «Ma ci volevano troppi soldi per partire, e così alla fine abbiamo rinunciato», dice. E inizia a contare i giorni che lo separano dai 18 anni, compiuti il 22 marzo scorso. Il giorno della notizia comunicata ai genitori, che non sapevano nulla e che hanno reagito con sgomento: sei mesi dopo padre e figlio sono entrati in sala operatoria, era il 28 settembre scorso, e ne sono usciti insieme, alla fine di due interventi perfettamente riusciti. «È stato mio padre a mettermi al mondo - conclude Salvo - questa volta, invece, sono stato io a donargli la vita».

ANNUNCIO DI CASTELLI

Grazia a Sofri: presto il fascicolo a Ciampi

«Non appena i miei uffici mi trasmetteranno il fascicolo, lo invierò al presidente della Repubblica che mi ha chiesto di istruire la pratica. Sono ossequioso delle richieste del presidente». Così il ministro della Giustizia. «Leggerò il fascicolo - ha aggiunto - risponderò l'opinione del mio ufficio, come ho sempre fatto. Poi deciderò comunque con la mia testa».

BARI, PUNTA PEROTTI

Il giudice: il Comune non può demolire

Il complesso edilizio abusivo Punta Perotti non può essere demolito sino a quando il giudizio sul pignoramento (la cui prima udienza è prevista per il prossimo 25 gennaio) non giungerà a conclusione con sentenza passata in giudicato. È quanto si desume dalle motivazioni che il giudice dell'esecuzione del Tribunale di Bari da nell'ordinanza depositata ieri con la quale ha respinto un'istanza della pignorata Salvatore Matarrese spa nei confronti del Comune in cui si chiedeva l'astensione dal proseguire o dal compiere atti diretti a distruggere gli scheletri dell'ecomostro.

ROMA

La Procura riapre il caso El Sadr

La Procura della repubblica di Roma, ipotizzando l'accusa di omicidio volontario premeditato, ha riaperto, a più di 26 anni di distanza dall'archiviazione dell'inchiesta, il fascicolo riguardante la scomparsa dell'imam degli Sciiti libanesi Moussa el Sadr, del suo braccio destro Jacob Mohamed Sacheda e del giornalista Abbas Badredine, suoi accompagnatori. La scomparsa di Moussa el Sadr risale al 31 agosto del '78 e secondo le notizie diffuse all'epoca avvenne quando il religioso libanese, che era in Libia per avere un incontro con Gheddafi, partì improvvisamente salendo su un aereo diretto a Roma e rinunciando quindi all'incontro con il capo libico. Ma nel nostro paese, secondo le conclusioni dell'inchiesta di allora, i tre non arrivarono mai.

CORRUZIONE

Condannato l'ex sindaco di Capannori (FI)

L'ex sindaco di Capannori, Michele Martinelli, 55 anni, di Forza Italia, che aveva condotto l'ultima campagna elettorale da casa, essendo agli arresti domiciliari per un presunto giro di tangenti, è stato condannato a 14 mesi di reclusione, per corruzione. La sentenza è stata emessa dal gip del tribunale di Lucca al termine del processo con rito abbreviato. Condannati anche gli altri due imputati, l'imprenditore Mauro Pacini e l'architetto Angelo Bertoncini.

STATALE AURELIA

L'Anas: presto lavori sicurezza tratto laziale

L'Anas di Roma avrebbe deciso nel corso di una riunione di dare pronta attuazione ai lavori di adeguamento e di messa in sicurezza dell'Aurelia nel tratto laziale, cioè viterbese (Tarquinia, Montalto di Castro). L'Anas sarebbe emerso invece riguardo al progetto autostradale.

Milano, scuola di proteste

L'ESKIMO DI LETIZIA

Sono volati i rotoli di carta igienica davanti al teatro Strehler a Milano. Sono tutti per Letizia Moratti, la contestatissima ministro dell'Istruzione che ieri super protetta dalle forze dell'ordine ha partecipato alla XI nazionale «Orientagiovani» organizzata da Confindustria e Assolombarda. La difendono dagli studenti che urlano slogan contro «Morattila». Ma lei comprensiva, nel suo elegante tailleur grigio, non si scompone. Anzi pare che slogan e urla la facciano tornare indietro nel tempo, alla Milano che fu. «Quando ero giovane - afferma - ho contestato anche io per la libertà in Cile e in Perù e in parti del mondo che sembravano così lontane da noi». Ed aggiunge: «È normalissimo che contestino». Pare avere nostalgia per gonne a fiori, eskimo e il «Marcuse pensiero». «La ricerca della libertà passa attraverso la contrapposizione con gli adulti - commenta ispirata - i genitori e gli insegnanti e naturalmente con il ministro della pubblica istruzione». Mentre la piazza rumoreggia sempre più, aggiunge: «Le contestazioni non mi preoccupano, a me interessa capire, aspetto critiche costruttive, anche i fischi vanno bene. Da giovane ho fischiato anch'io». Chi se la immagina la Letizia che fischia... Avrà detto i suoi no, ma oggi è a lei e alla sua riforma che i giovani dicono no! La ragione? L'ha spiegata bene lo striscione che gli studenti, eludendo i cordoni di polizia, sono riusciti a collocare davanti all'ingresso del teatro: «Libera i saperi, diffondi autogestione, disobbedisci alla precarietà». Più chiaro di così... Il ministro dovrebbe apprezzare: linguaggio efficace, diretto. Ma pare sorda. Da giovane deve aver fischiato troppo.

r.m.



Foggia, il consigliere di An era stato minacciato

Leonardo Biagini colpito da distanza ravvicinata: si era opposto agli sfratti. Il racconto dell'amico pregiudicato

FOGGIA Leonardo Biagini era stato minacciato di recente. Qualcuno gli aveva detto di smetterla di interessarsi a un ex complesso alberghiero di Foggia, l'ex Onpi, occupato abusivamente da alcune famiglie che il consigliere di An assassinato si era preso la briga di difendere dallo sfratto, mettendosi contro la Regione che ne voleva la riqualificazione e aveva indetto una gara d'appalto. È solo un'ipotesi di movimento, ma è stata messa sul piatto dal primo testimone oculare dell'omicidio: Antonio Catalano, pregiudicato, amico di Biagini, ferito anche lui durante l'agguato. «Forse potrebbe aver dato fastidio a qualcuno - sostiene Catalano - Leonardo mi aveva confidato che qualcuno gli aveva detto di smetterla con l'Onpi, ma lui non aveva

mollato». Gli investigatori non si sibilanciano e hanno invece interrogato a lungo Antonio Catalano che ha potuto ricostruire passo dopo passo quanto accaduto l'altra sera nel circolo di Alleanza Nazionale dove un killer è entrato a volto scoperto e ha ucciso il consigliere foggiano. La sua ricostruzione, insieme con le analisi della scientifica, hanno confermato l'unica certezza nelle indagini: non si è trattato di uno scambio di persona, il killer voleva colpire proprio Biagini. Cinque colpi sparati a distanza ravvicinata, nessun margine di errore. Ora insieme ai carabinieri indaga anche la Direzione investigativa antimafia.

Erano le 19:30 quando un uomo a volto scoperto e il viso appena oscurato da

un cappello tirato giù sulla fronte è entrato nel circolo Riva Destra, nel centro di Foggia. In quel momento, nel locale c'erano sei persone tra cui il consigliere Biagini e Catalano. Era un'abitudine di quasi ogni sera recarsi al circolo: i due si conoscevano da quando erano bambini, da quando giocavano a pallone per strada. «Stavamo lì nel circolo come tutte le sere e all'improvviso è apparsa una sagoma sulla porta e ha iniziato a sparare - racconta Catalano che nell'agguato è rimasto ferito - . Aveva il viso, secondo me, travisato e aveva un giubbotto beige di una tuta acetata, ed era alto, secondo me, 1,75, massimo 1,80. Non ha detto una parola o per lo meno, io non ho sentito nulla. Ho avuto l'impressione che stesse scrutando qualcuno di noi e

poi ha fatto fuoco. In quel momento eravamo sei persone nel circolo tutte sedute intorno ad un tavolo. Stavamo parlando del più e del meno e io stavo leggendo un giornale». «Io ero seduto con il viso rivolto alla porta e quindi a lui. Biagini invece era seduto di lato. Il killer ha colpito Biagini mentre eravamo ancora seduti. Io mi sono alzato subito dopo i colpi e Biagini sedeva alla mia destra a circa un metro e mezzo di distanza, alla mia sinistra sedeva una ragazza. Io ho cercato di andare verso la ragazza e quando mi sono girato per guardare verso quella persona ho visto nel frattempo che Leonardo era caduto e questo stava andando via. Io non ho sentito sei colpi, per me potrebbe averne sparato tre-quattro e a me potrebbe avermi colpi-

to un proiettile di rimbalzo».

Sulla vicenda dell'ex Onpi, Leonardo Biagini era intervenuto ancora nei giorni scorsi in consiglio comunale: si batteva perché la struttura, occupata da anni da abusivi venisse ristrutturata dando alle famiglie che l'occupavano abusivamente case degne di questo nome. Però nell'ex Onpi vivono molte persone considerate ai margini della società. «Quella dell'ex Onpi è stata una causa perorata per cinque anni da An - ha precisato il segretario provinciale di An Antonio Chieffo - . Le ragioni dell'agguato sono invece da ricercare nell'ambito dell'estremismo politico di sinistra. Foggia ha dato i natali alla terrorista Lioce, e il circolo è stato più volte oggetto di attenzione di estremisti di sinistra».

in Italia le spoglie di 577 soldati morti in Russia

Il lungo ritorno dei caduti dell'Armir

ROMA Tornano oggi dalla Russia. Sono i poveri resti di 577 soldati italiani mandati a morire, nell'allora Unione Sovietica, da Mussolini e da Hitler. Poveri soldati che, con le scarpe di cartone e le armi che si inceppavano per il gelo, finirono per disperdersi nella steppa e morire, a sessanta gradi sotto zero, per la fame, le ferite e la paura.

I resti dei nostri 577 soldati, chiusi in piccole urne, sono stati salutati, ieri, all'aeroporto di Chkalovsky, da un folto picchetto d'onore dell'esercito russo che ha organizzato tutta la cerimonia alla quale erano presenti alti ufficiali dell'armata, alcuni ex combattenti della «grande guerra patriottica», come i russi chiamano, da sempre, la Seconda guerra mondiale, i rappresentanti di «Memoriali militari», che in Russia si occupano dei morti in guerra e di «Onorcaduti» che si occupa, da sempre, dei soldati italiani morti in qualunque angolo del mondo. Alla

cerimonia, severa e commovente, era presente anche l'ambasciatore italiano a Mosca, Gianfranco Facco Bonetti.

In realtà, dei poveri resti dei 577 soldati italiani, si è potuti giungere alla identificazione certa soltanto per tre di loro. Sono state recuperate anche 27 piastrelle di riconoscimento che sono state sistemate in una piccola urna a parte.

Le 577 urne verranno trasportate al Tempio ossario di Cagnacco dove riposano i resti di tutti gli altri caduti in Russia. L'aereo C 130 dell'Aeronautica militare che ha effettuato il terribile e angoscioso trasporto è giunto già ieri a Monaco di Baviera e oggi sarà in Italia.

In realtà, dal 1991, la Russia ha già restituito i resti di altri 9094 caduti, dei quali 2732 sono stati identificati con nome e cognome.

Non è stato invece precisato se i soldati appartene-

vano a reparti notissimi o meno noti, come la «Julia», la famosa divisione alpina spedita a piedi per centinaia di chilometri, lungo pianure senza fine e poi decimata durante la terribile ritirata. Si sa soltanto che i resti dei soldati che arrivano oggi appartenevano all'Armir (l'Armata italiana in Russia). Di quella armata, la cui inutile tragedia venne raccontata nei celeberrimi libri di Rìgoni Stern e di Giulio Bedeschi, i morti furono migliaia. Gli stessi uomini dell'Armata rossa, alla fine, non attaccarono più «quei poveri soldati invasori» ormai votati a morte sicura.

I resti dei 577 soldati sono stati recuperati nel corso di una campagna portata a termine, in diverse località della Russia, dal 3 luglio al 26 settembre 2004.

«È stata dura - ha spiegato un ufficiale di «Onorcaduti» - ma i russi ci hanno aiutato in tutti i modi.

Orvviamente abbiamo riportato a casa anche i resti di soldati seppelliti in improvvisati cimiteri italiani. Insomma, abbiamo fatto il possibile. Ci siamo mossi con grande rispetto perché non è possibile dimenticare che l'Urss di allora ha avuto, nella seconda guerra mondiale, più di venti milioni di morti. Una cifra enorme di caduti civili e militari. Noi, insieme ai nazisti, eravamo gli aggressori e nessuno può certo dimenticarlo. Non è un discorso politico, ma oggettivo...».

Per il resto, è davvero inimmaginabile in che stato d'animo si troveranno le famiglie italiane che riceveranno, dal Ministero della Difesa, un semplice avviso nel quale si spigherà che «sono tornate a casa le povere ossa di un uomo, di un padre, di un fratello, di un figlio», morto così lontano da casa e in una inutile guerra voluta soltanto dalla dittatura.

w.s.



di **Manuela Trinci**

microbi

i processi della crescita senza pregiudizi

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

«Un rischio per tutti se l'Olimpiade finisce in contesa tra destra e sinistra. Parliamo piuttosto del mancato sostegno della Rai...»

«Basta attacchi politici sui Giochi»

Castellani, presidente del Toroc, respinge le accuse: «Il rosso del bilancio è assolutamente governabile»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

TORINO Il giocattolo piace a tanti, ogni giorno che passa sempre di più. Ovvio: si avvicina l'ora di farlo funzionare, di raccogliere finalmente i frutti. Ma Valentino Castellani non è il tipo che pianta i pugni in tasca e alza la voce. Lo dice a modo suo, giù le mani da Torino 2006. Il presidente del Toroc è un garbato Richelieu piemontese che tesse la tela dell'armonia e dei toni bassi. Modi gentili, pipa sempre accesa: un animale politico in via di estinzione. Ma a tutto c'è un limite, sbuffa dopo un'ora di chiacchiere sui veleni e sullo zucchero, sui complimenti di Rogge e sulle promesse di Berlusconi. Sui buchi e sulle pepite di Torino 2006. «Condivido il destino delle persone coi nervi saldi, che cercano di costruire piuttosto che di polemizzare, e che quindi in un contesto dove normalmente si grida e si urla, vengono considerate deboli. Penso sia un tragico errore per quello che mi riguarda. Non ho nessuna intenzione di passare per quello che prende schiaffi da tutte le parti e non difende il lavoro svolto. Finora ho sempre cercato di non raccogliere nessuna polemica, perché penso che il mio ruolo istituzionale sia questo».

Però?
«Da adesso in avanti deve cambiare il clima. O siamo tutti coesi sull'obiettivo, oppure basta. Non si può lavorare con la serenità e la determinazione richiesta in un'impresa così complessa e difficile, se non c'è la percezione palpabile di una squadra che vuole andare nella stessa direzione. Si deve voltare pagina. Anche perché già ora si costruisce l'immagine dei Giochi, non può essere solo quelle due settimane di gare».

Si parla tanto di questo rosso nel bilancio del Toroc...

«Le cose stanno così. Ho segnalato agli azionisti di riferimento, la città di Torino e il Coni, che c'è il rischio di uno squilibrio finanziario nel nostro budget non legato al fatto che abbiamo problemi di liquidità o in rosso, non abbiamo ancora fatto accesso al credito bancario e finora la gestione Toroc è ineccepibile e sana. Ma ora dobbiamo

IL BRACCIO DI FERRO

Intorno alle Olimpiadi invernali di Torino 2006 è sorto un braccio di ferro tra enti nazionali e locali. Da una parte la macchina organizzativa che deve rispettare i tempi di consegna degli impianti e la corretta gestione dei finanziamenti, dall'altra gli appetiti del-

la politica per un evento di portata planetaria.

DESTRA E SINISTRA

Due uomini di sinistra, il sindaco Chiamparino e il numero 1 del Toroc Castellani, e una regione guidata dal forzista Ghigo: in questo scenario sono maturati gli attacchi alla ge-

stione del bilancio del Toroc. Il coordinatore regionale di FI Crosetto e il consigliere Marenco hanno accusato l'organizzazione di avere le mani bucate e di aver gonfiato le spese.

LE PROMESSE DEL GOVERNO

Bordate anche contro il Comune, che non si

darebbe dato abbastanza da fare per trovare risorse. Il presidente del Consiglio si è impegnato ad aiutare il bilancio del Toroc, ma le sue promesse sono rimaste finora sulla carta. Il governo, forse sollecitato dal Coni, ha incaricato Pescante di risolvere i problemi di Torino 2006.

Intanto aleggiano giochi di potere politico intorno ai Giochi...

«Sono stato sindaco per otto anni e rivendico con orgoglio la mia storia, in questi cinque anni ho ricevuto attacchi personali solo da alcune parti. Non mi è mai stata contestata la mia appartenenza politica. Sarebbe un grande rischio se i Giochi finissero in una contesa tra centrodestra e centrosinistra. Questa è davvero un'impresa che riguarda l'Italia e richiede che la politica faccia lo sforzo di mediazione e se vogliamo di compromesso e la tiri fuori da una contesa di appropriazione. E il Toroc non è una struttura di centrosinistra perché questa è la mia storia: sarebbe una lettura un po' misera di questa realtà fatta di 700 professionisti che lavorano e che diventeranno mille. Il problema non è Castellani, ma io ho il dovere di difendere questa struttura. Anche con le cose da correggere».

Tipo?

«Per esempio in questi anni abbiamo scontato l'incapacità di innescare il sistema di comunicazione che ci avrebbe aiutato molto nel lavoro di marketing. Dei Giochi di Torino a livello nazionale, Rai o mezzi di informazione, si è parlato quasi nulla. E nonostante questo sul mercato degli sponsor abbiamo fatto 250 milioni. Contrattualizzato 500 miliardi in due anni e mezzo in tempi di economia difficile e sul mercato italiano. A Salt Lake City quattro anni fa, prima dell'11 settembre, su un mercato quattro volte quello nostro, hanno raccolto 420 milioni di dollari. E pensare che c'è chi ci vuole fare passare come incapaci».

E se sul più bello qualcuno da Roma vi toglie il giocattolo?

«Può sembrare ingenuo dirlo, ma se anche succedesse la gente non è stupida. Le Olimpiadi a Torino sono arrivate e si sono portate dietro tutto quello che hanno significato per l'economia, non fosse altro per l'edilizia. Bene: il sottoscritto, non da solo ma con ruolo determinante, ha contribuito a portarle qui. E questa roba non la cancella nessuno. Non è che togliendo il giocattolo a Castellani si cancella la storia».



L'ex Sindaco di Torino Valentino Castellani

traguardare la fine. Il 2005 sarà l'anno del grosso delle spese e gran parte dei ricavi arrivano alla fine: significa che l'anno prossimo andremo in cash flow negativo. C'è il rischio di uno squilibrio peraltro modesto delle dimensioni del

3-4%, assolutamente governabile con accordo di tutti».

Soluzioni?

«La strada da percorrere deve essere quella abbozzata nelle ultime ore. Noi siamo un libro aperto, non abbi-

mo niente da nascondere. Dobbiamo fare una valutazione condivisa dei costi dei Giochi, con servizi qualità e livello di prestazioni, insomma definire un obiettivo. Poi si vede sul versante dei ricavi che cosa ci manca. A quel punto

con patto di collaborazione tra i soggetti che hanno responsabilità di provvedere al necessario».

Il Cda del 24 novembre è una spada di Damocle?

«Siamo obbligati tutti a trovare

una soluzione condivisa prima di quella data. Arrivare lì alla resa dei conti è un'ipotesi dannosa per tutto il sistema. Danneggia tutti. Se il 24 non si trova una convergenza è l'Italia che ci rimette».

«Nessun rendiconto del "buco"»

TORINO «Sia agli organi gestori che al collegio dei revisori non è stato trasmesso alcun rendiconto annuale, inframennale o preventivo dell'intero periodo di organizzazione dei giochi, che evidenzino un tale risultato negativo o un analogo fabbisogno finanziario, anche se in proposito il collegio dei revisori ha già sollecitato la presentazione del conto preventivo di tutta l'organizzazione dei giochi». Lo afferma una lettera inviata dal rappresentante del collegio dei revisori dei conti del Toroc al presidente del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Torino 2006, Valentino Castellani, in merito all'annuncio di «deficit» di circa 180 mln di euro. Nella lettera, che è stata presentata oggi dal presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta durante il consiglio provinciale, si afferma che il collegio dei revisori è venuto a conoscenza del buco soltanto dagli organi di stampa. In riferimento ai 180 mln di euro nella lettera si legge ancora che «al collegio non è dato sapere se tale necessità sia attuale o futura, nonché se a tale fabbisogno finanziario corrisponda un analogo negativo risultato economico annuale, inframennale o relativo all'intero periodo di organizzazione dei giochi olimpici invernali». Per questo il collegio dei Revisori dei conti del Toroc chiede al presidente Castellani con urgenza «la convocazione degli organi gestori del Toroc, ai quali esporre l'opportuna rendicontazione atta a dare documentazione e indicazione sulla natura e l'entità del dichiarato ammanco finanziario».

Trapani: vento, appalti e manette all'ombra dell'America's Cup

Sandra Amurri

TRAPANI Le indagini nell'ambito dell'operazione «Peronospora» sugli appalti condotte dalla squadra Mobile di Trapani diretta dal dottor Giuseppe Linares hanno portato ad un nuovo eccellente arresto. A finire in manette è stato Filippo Messina, dirigente del settore Lavori Pubblici del Comune di Trapani, ritenuto responsabile dei reati di corruzione, falso, turbativa plurima di incanti pubblici. Uomo di fiducia di due forzisti doc: Girolamo Fazio, sindaco di Trapani e Gaspare Hernandez, sindaco di Favignana, fedelissimi della corrente trapanese di Fi che fa capo al senatore, sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì. Ma non finisce qui. L'ingegner Messina era anche il riferimento del Comune di Trapani per la gestione dei soldi, 150 milioni di euro circa, stanziati dal Governo per una delle gare di qualificazione dell'America's Cup che ad ottobre prossimo si svolgerà proprio a Trapani. Il Premier personalmente ha autorizzato la procedura con un'ordinanza in modo tale che l'affidamento dei lavori avvenisse senza gare pubbliche bensì a trattativa privata. Scelta motivata dall'urgenza, visto che in un anno si dovrà costruire il porto di Trapani, la sua rete fognaria e la Ton-sicurezza. Stanziamento di cui il sottosegretario D'Alì ha rivendicato il merito nel corso di varie cerimonie pubbliche compresa quella svoltasi al circolo nautico di Trapani. Berlusconi, infatti, per premiare il suo illustre sottosegretario, che appartiene alla corrente forzista di Dell'Utri contro quella capeggiata da Micciché, ha nominato il commissario straordinario della Protezione Civile Bertolaso con il compito di coordinare le riunioni alle quali partecipavano anche il sindaco di Trapani e il capo ufficio degli appalti, cioè l'ingegner Messina. Finito appunto in manette perché, secon-

Polemiche sul market restituito ai familiari del boss Brusca

PALERMO Il Tribunale di Palermo ha dissequestrato un supermarket di proprietà dei familiari del boss, oggi pentito, Giovanni Brusca, il mafioso accusato tra l'altro della strage di Capaci dove fu ucciso, il 23 maggio del '92, il giudice Giovanni Falcone. Il supermarket si trova nel palermitano, a Piana degli Albanesi, e fra i titolari vede il fratello della moglie dell'ex boss. Durissimo l'intervento di Salvino Caputo, presidente dell'associazione antiracket di Palermo. Per Caputo «un'altra pagina nera per la giustizia è stata scritta dai giudici che hanno restituito beni sequestrati ad alcuni parenti di Brusca perché legittimamente acquisiti».

Ministro dell'Interno che continua ad invocare maggiore trasparenza nella gestione degli appalti. Trasparenza a cui si richiama, e non da ora, Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds in Commissione Antimafia, Commissione che proprio in questi giorni si trova in missione a Trapani. Lumia sottolinea il ruolo del dirigente Filippo Messina, definendolo «interfaccia del Governo per la gestione degli appalti milionari dell'America's Cup». E aggiunge: «Vogliamo capire che contatti ci sarebbero fra i funzionari arrestati e i politici». Stessa cosa si chiede Giannicola Sinisi, già braccio destro di Giovanni Falcone al Ministero degli Affari Penali, componente della Commissione Antimafia: «L'arresto di Messina può portare alla scoperta di interessi economici e politici che vanno al di là del semplice appalto pilotato. È possibile che qualcuno voglia mettere le mani sui finanziamenti milionari destinati all'America's Cup». Sinisi che ha anche chiesto ai magistrati se «l'ingegner Messina il giorno prima di essere arrestato era presente ad un appuntamento in un ufficio pubblico a Roma, quale era il suo ruolo di responsabilità nel comitato dell'America's Cup e quello che gli si voleva dare». In effetti l'ingegner Messina, il giorno prima di essere arrestato si trovava al Viminale per una riunione a cui quasi sicuramente era presente il sottosegretario D'Alì, in cui veniva affrontata la tematica degli investimenti da fare per il Ton-sicurezza del porto di Trapani, di competenza, appunto del Ministero dell'Interno. L'ingegner Messina, presente in qualità di dirigente del Comune, in realtà era pronto ad andare in pensione per firmare un contratto di consulenza con il Governo per i lavori dell'America's Cup. E, in fondo, chi più di lui, arrestato l'indomani perché turbava le gare d'appalto sostituendo i documenti, poteva garantire sicurezza?

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione della Mozione A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

con

**Corrado Morgia
Andrea Costa
Massimo De Minicis
Lalla Enea
Roberto Mastrantonio**

Interviene

CESARE SALVI

ROMA

Giovedì 28 ottobre, ore 17.00
Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50/A

mibtel



+0,13%

21.368

petrolio



Londra

\$ 50,38

euro/dollaro



1,2784

MONTEZEMOLO: TROPPE SMART IN ITALIA

MILANO Botta e risposta tra il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, e il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, sulla preferenza che gli italiani e i politici sembrano accordare alle macchine di marca straniera.

«C'è un proliferare di nuovi ricchi, un certo numero di ministri che girano con macchine straniere. Lo trovo scandaloso. Non credo che in Germania o in Francia facciano lo stesso e mi stupisce che in Italia si comprino il più alto numero al mondo di Smart», ha detto il presidente di Confindustria nel corso del suo intervento alla presentazione del libro «Profonda Italia».

È stato il ministro dell'Economia a rispondergli, poco dopo: «Forse si comprano macchine tedesche

non per esterofilia ma perché sono più piccole e più adatte al traffico in città. C'è effettivamente - ha spiegato ancora Siniscalco rivolgendosi a Montezemolo - qualche problema di competitività».

Durante il dibattito per la presentazione del libro, Montezemolo aveva provato a chiedere al ministro Siniscalco lumi sul vertice del governo dedicato alla Finanziaria.

All'uscita dalla saletta in cui ha incontrato Siniscalco i giornalisti gli hanno chiesto se aveva avuto qualche indicazione. «Zero di zero - ha risposto il presidente di Confindustria - . Devo dire che bisogna guardare sempre il bicchiere mezzo pieno, ma le cose di cui preoccuparsi sarebbero molte. Comunque guardiamo avanti».

Mistero Buffo 2.
I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

economia e lavoro

Mistero Buffo 2.
I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Tasse, un altro rinvio. Risputa il condono

L'Europa: con questa Finanziaria ci vorrà un'altra manovra. Non c'è un euro per le grandi opere

Bianca Di Giovanni

ROMA Fumata nera sulle tasse: nessun accordo nella casa della libertà dopo il vertice di ieri mattina. Anzi, a quanto pare ci sarebbe stato un vero e proprio litigio, in cui persino Domenico Siniscalco avrebbe alzato la voce. I leader del Polo torneranno a incontrarsi oggi. Nel frattempo il ministro dell'Economia dovrebbe studiare un'ipotesi di mediazione proposta da Gianfranco Fini: tre aliquote (come vuole il premier), ma la massima al 43% e non al 39. Le risorse «risparmiate» andrebbero all'industria e alle famiglie. Ma a Silvio Berlusconi quel 43 non va proprio giù. E non solo: anche Siniscalco non vede di buon occhio l'intervento aggiuntivo su imprese e famiglie, vista la «torta» destinata ai redditi da lavoro. Risultato: un nuovo rinvio, altri vertici in vista, e il voto sull'emendamento di FI solo in Aula (quindi dopo il 4 novembre) e non in commissione. In altre parole, la partita è «congelata». Soltanto Roberto Calderoli vede «rosa»: «Ci sono posizioni diverse, ma troveremo un accordo». Ma il gioco sta diventando pericoloso. Anche perché l'ex ministro Vincenzo Visco ha chiesto una relazione tecnica sulle ultime coperture proposte, ovvero un divieto delle assunzioni nella pubblica amministrazione per tre anni, riduzione del 30% delle assunzioni a termine, ancora una riduzione ai fondi per i disoccupati, e il «taglio» del 15% delle spese per beni e servizi. Per la pubblica amministrazione è un bagno di sangue. La «frenata» arriva proprio nel momento in cui l'Ue conferma i suoi dub-



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

bi sulla tenuta dei conti. Nel suo attesissimo Rapporto d'autunno, ha stimato un deficit al 3% sia per quest'anno sia per il prossimo spiegando che il Paese si trova dunque ancora entro la soglia fissata dal Patto di stabilità ma proprio sul limite dello sfioramento e nel 2006 rischia, senza misure aggiuntive, di arrivare addirittura al 3,6%. Come dire: un molto peggio di quanto prevede Siniscalco, che valuta il deficit dell'anno prossimo al 2,7% del Pil. In questa situa-

zione i tagli fiscali «preoccupano» la Commissione. «Secondo Siniscalco - dichiara Joaquín Almunia - lo sarà al 100% e non andrà a incidere sul deficit ma dobbiamo vedere il pacchetto. Non lo conosco». Anche qui, si dubita del fatto che con le casse a secco si possano reperire i 6,5 miliardi necessari per la riforma. Per di più in Italia la ripresa «si è dimostrata più lenta in maniera significativa del resto dell'euro area e sembra continuare su fondamentali diver-

si». Per il 2005 l'esecutivo di Bruxelles stima una crescita italiana all'1,8%, contro il 2,1 del Tesoro. Per Visco «l'Eurozona conferma: per il 2004 servirà una manovra tris».

Nelle secche del bilancio, procede a fatica la discussione sulla Finanziaria in Parlamento, dove è rispuntata ieri l'ipotesi condono fiscale sempre avanzata da Luigi Vitali (FI), il quale annuncia che almeno 15 deputati sarebbero dalla sua parte. Il governo sarebbe arrivato a im-

brigiare il Parlamento, in nome degli sgravi fiscali. In una riunione con i membri della maggioranza in commissione Bilancio, il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas si sarebbe presentato con «budget pari a zero» per gli emendamenti - riferisce Ettore Peretti (Udc) - «perché se ci sono risorse sono destinate tutte al calo delle tasse». Un nodo - come s'è visto ieri - ancora tutto da sciogliere. L'emendamento Leone, fatto proprio la settimana scorsa dal premier, è stato «ridimensionato» ieri un po' da tutti. Il presidente della Bilancio Giancarlo Giorgetti (Lega) ci ha tenuto a dire che si tratta «di una proposta di Leone e non della casa della libertà». Un altro stop è arrivato dal relatore di maggioranza, Guido Crosetto, che ha presentato un emendamento in cui si elimina la polizza anti-calamità sulla casa, in alternativa l'istituzione di un Fondo di garanzia, affidato alla Consap, per «favorire l'avvio di un regime assicurativo per la copertura dei rischi derivanti da calamità naturali sui fabbricati destinati ad uso abitativo». Il Fondo, a cui sono destinati 50 milioni di Euro per il 2005, sarà attivato dopo l'emanazione di un regolamento che indicherà «le misure, anche di natura fiscale, che potranno essere concesse per favorire lo sviluppo delle coperture assicurative» dei fabbricati. Resta comunque tutta in piedi la mannaia sulle spese (il finto tetto al 2%), che nei fatti annienta il piano sulle infrastrutture. «Non solo comporta una riduzione in termini reali delle risorse per nuovi investimenti - osserva il diessino Fabrizio Vigni - ma provocherà anche il rischio di un blocco dei lavori di opere già avviate».

Bankitalia

Risparmio, Fazio ritorna in sella e si riprende tutti i suoi poteri

ROMA E parlano di tutela dei risparmiatori. Con un emendamento del tutto inaspettato il governo guidato da Silvio Berlusconi riscrive alcune norme della legge sul «market abuse» (abusi nei mercati finanziari) attualmente in discussione alla Camera. E subito innescia una retromarcia sia sul fronte della trasparenza, che su quello della vigilanza. Su quest'ultimo punto, in particolare, riconsegna nelle mani di Via Nazionale tutti i poteri finora detenuti nel settore bancario, compresa la vendita dei prodotti finanziari. Come dire: cominciano a spuntare in Parlamento i risultati dell'«appeasement» tra Via Nazionale e governo seguito all'addio di Giulio Tremonti, coronato da una cena a Palazzo Chigi tra Berlusconi, Siniscalco Gianni Letta e il governatore. L'emendamento presentato ieri sarà

discusso giovedì in aula, ma l'opposizione promette battaglia. «Smentendo il Parlamento, dove da mesi è bloccata la legge per la tutela dei risparmiatori e smentendo l'Europa, con questa proposta si consegna al governo la facoltà di decidere i tipi di offerta e gli strumenti finanziari sui quali è obbligatoria la pubblicazione del prospetto - osserva Sergio Gambini (ds) - Inoltre il governo conferma come esclusiva competenza della Banca d'Italia la vigilanza sui prodotti finanziari di emissione bancaria». Due mosse che rinnegano tutti gli impegni presi all'indomani degli scandali Cirio e Parmalat: i consumatori potranno in alcuni casi anche non essere informati sui prodotti finanziari che stanno acquistando. E dopo aver tanto parlato di Superconsob, si glie

all'Autorità del mercato la competenza nella vigilanza sulla vendita dei prodotti, riconsegnandola a Via Nazionale. «Vogliamo ricordare - continua Gambini - che i crack che hanno coinvolto migliaia di risparmiatori e che hanno dato un duro colpo alla credibilità internazionale del nostro Paese, hanno avuto origine dalla mancanza di trasparenza sulle competenze di vigilanza e dalla scarsa informazione per gli interessati all'acquisto dei prodotti finanziari. Ora in un solo colpo, con un emendamento dell'ultima ora, il governo azzerava tutti gli sforzi per far diventare legge anche in Italia le norme americane ed europee che obbligano le banche a rispondere in solido di quello che vendono al risparmiatore».

Per l'anno prossimo Bruxelles stima per l'Italia una crescita limitata all'1,8%

I profitti della Fininvest

Grazie al cielo, gli affari del premier vanno bene

MILANO Si può consolare, Silvio Berlusconi. Alle suppletive di domenica e lunedì, dopo aver personalmente chiesto agli elettori un «segnale» inequivocabile, la sua Casa della libertà perde 7 a 0 con l'Ulivo e subisce capotosto. Il suo governo litiga su tutto e non riesce a concretizzare una promessa che sia una. All'estero, nonostante gli sforzi, come politico continua a godere di cattiva fama e di severi giudizi. Di una cosa, però, non si può certo lamentare: del suo impero imprenditoriale e tutto familiare, il gruppo Fininvest. Che continua a macinare utili su utili.

Sono i risultati freschi freschi del consiglio di amministrazione a dirlo. Nel primo semestre del 2004

il Biscione ha fatto registrare un utile pre-imposte di 410 milioni di euro. Rispetto a un anno fa, quando si fermarono a quota 216 milioni, un progresso del 90 per cento. Anche il risultato operativo è cresciuto: il 35,4 per cento in più, a 689 milioni. Mentre i ricavi netti del gruppo, al 30 giugno, sono stati pari a 2,77 miliardi di euro. Un incremento dell'11,4 per cento. Nonostante la crisi del Paese, che travaglia molte aziende. E nonostante la flessione degli ascolti che ha afflitto, in questi mesi, Mediaset e l'ammiraglia Canale 5 in particolare.

In termini omogenei - precisa il gruppo di Cologno Monzese - cioè escludendo l'impatto derivante dal consolidamento del gruppo edito-



Marina e Piersilvio Berlusconi

riale Piemonte, acquistato da Mondadori nel secondo semestre 2003, la crescita dei ricavi è del 10,7 per cento e il margine operativo lordo, a livello consolidato, è salito del 9,9 per cento a 1,2 miliardi dai prece-

denti 1,08. L'incidenza del risultato operativo sui ricavi è pari al 24,8 per cento, contro il 20,4 dei primi sei mesi del 2003. Segno di una migliorata efficienza aziendale.

Il risultato - spiega la Fininvest nella sua nota - è stato conseguito dopo avere stanziato ammortamenti per complessivi 525 milioni (583 milioni nella prima metà 2003), contabilizzato componenti straordinarie positive per 104 milioni e riconosciuto utili di competenza ad azionisti terzi per 401 milioni (279 milioni nel primo semestre dello scorso anno).

La posizione finanziaria netta consolidata al 30 giugno fa emergere un saldo negativo di 997 milioni, con un miglioramento di 178 milioni rispetto al 31 dicembre 2003 (meno 1.175 milioni) e contro i meno 1.165 milioni al 30 giugno 2003.

Il patrimonio netto, inclusa la quota di competenza di azionisti ter-

zi, e tenuto conto dell'utile, è salito di 376 milioni rispetto a fine dicembre, toccando quota 3,6 miliardi.

E con il gruppo, in utile risulta anche la capogruppo Fininvest, che, prima delle imposte, mette in evidenza un utile di 174 milioni, in crescita del 30,6 per cento.

Tutti dati che preludono, per il 2004, ad un'ulteriore scalata del Biscione nella classifica Mediobanca dei maggiori gruppi italiani. Nel 2003 era al sedicesimo posto con 4,9 miliardi di fatturato. In salita dal diciannovesimo dell'anno precedente.

Nel quadro di un'economia italiana che non accenna a riprendersi, una notizia confortante.

COMUNE DI CARPI
ESTRATTO DI BANDO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi, Corso A. Pio n. 91 - 41012 Carpi (MO) indirà in data 3 dicembre 2004 un pubblico incanto inerente a PACCHETTO ASSICURATIVO DEL COMUNE DI CARPI CON SCADENZA 31-12-2004 - GARA PER LA STIPULA DI NUOVI CONTRATTI CON DECORRENZA 01-01-2005. (Importo complessivo a base d'asta € 705.000,00 per anni 3). L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, c. 1, lett. b) D. Lgs. n. 157/95 (lotti 1, 2, 3, 4 e 5) e al prezzo più basso ai sensi dello stesso art. 23, c. 1, lett. a) (lotti 6 e 7). Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 11,00 del 2-12-2004. Il bando integrale di gara è consultabile al sito Internet del Comune di Carpi (indirizzo: www.carpiem.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059/649592-649303 fax. 059/649450).

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Amm.ne Appalti - Contratti - Espropri
Dot. Corrado Malavasi

a.f.

Il rapporto Mediobanca sulle principali società registra il sorpasso del gruppo petrolifero su Ifi-Fiat. Era dai tempi dell'Iri che un'azienda di Stato non guidava la classifica

L'industria italiana salvata dall'Eni

Allarme Bankitalia sul crollo delle esportazioni: crisi del made in Italy per la Lombardia

Roberto Rossi

MILANO Era dai tempi dell'Iri (l'Istituto per la ricostruzione industriale) e dall'avvio degli smobilizzi (nel 1995) che non accadeva. Ci voleva la crisi dell'industria italiana, in primo luogo quella dell'auto, per vedere lo Stato dominare di nuovo la classifica, stilata annualmente dall'ufficio studi di Mediobanca, delle 3.500 principali società italiane nel 2003.

Una crisi, con pesanti riflessi occupazionali, che in Italia ha colpito sia le medie imprese, che crescono sempre meno, sia i grandi gruppi, incapaci di tenere il ritmo della concorrenza straniera. Con il risultato, poi, che dal 1998 al vertice ci sono sempre i soliti noti, come Eni, Ifi, Telecom, Enel, Iri (oggi ridotta a Finmeccanica), Compart (oggi dimagrita a Edison) e Poste.

Ed è il proprio il gruppo di Vittorio Mincato al comando. Nel 2003 la società energetica per giro d'affari (51,48 miliardi) ha superato Ifi/Fiat (50,78 miliardi), fino al 2002 in testa alla speciale classifica. Va anche ricordato però come il gruppo torinese, nel corso dell'anno passato, abbia dovuto sottoporsi a una cura dimagrante per problemi finanziari. Dall'area di consolidamento del Lingotto sono usciti Fiat Avio, Toro Assicurazioni, Fraikin e Fidis Retail.

Al terzo posto della classifica il gruppo Telecom con un fatturato di 30,70 miliardi di euro. Che poi è la stessa posizione che l'ex monopolista ha per gli utili. I profitti sono stati di 1,19 miliardi (-773 milioni nel 2002) meno di quelli fatti dall'Eni (5,58 miliardi) e di quelli dell'Enel (2,5 miliardi).

Il gruppo guidato da Paolo Scaroni è al quarto posto in termini di giro d'affari (poco più di 30 miliardi di eu-

| LE PRINCIPALI SOCIETÀ INDUSTRIALI ITALIANE | | | | |
|--|-----------|------------|--------|------------|
| | Esercizio | Fatturato* | Mol* | Dipendenti |
| ENI | 2003 | 51,487 | 9,990 | 76.521 |
| | 2002 | 47,922 | 8,953 | 80.655 |
| IFI (Fiat) | 2003 | 50,780 | 0,424 | 192.550 |
| | 2002 | 56,181 | 0,644 | 209.141 |
| TELECOM ITALIA | 2003 | 30,701 | 7,976 | 93.187 |
| | 2002 | 30,935 | 7,607 | 106.620 |
| ENEL | 2003 | 30,022 | 4,695 | 64.770 |
| | 2002 | 29,336 | 3,201 | 71.204 |
| FINMECCANICA | 2003 | 8,233 | 0,452 | 46.861 |
| | 2002 | 7,775 | 0,420 | 44.963 |
| ESSO ITALIANA | 2003 | 6,952 | 0,318 | 1.419 |
| | 2002 | 6,873 | 0,147 | 1.583 |
| PIRELLI | 2003 | 6,691 | 0,304 | 36.337 |
| | 2002 | 6,733 | 0,161 | 37.350 |
| GRTN | 2003 | 6,397 | 0,024 | 745 |
| | 2002 | 6,136 | 0,041 | 702 |
| EDISON | 2003 | 5,985 | 0,635 | 3.970 |
| | 2002 | 12,174 | 0,836 | 5.948 |
| LA RINASCENTE | 2003 | 5,898 | 0,167 | 31.280 |
| | 2002 | 5,443 | 0,144 | 30.108 |
| RIVA ACCIAIO | 2003 | 5,466 | 0,160 | 25.118 |
| | 2002 | 4,912 | -0,277 | 24.676 |

* Miliardi di Euro

Fonte Mediobanca

ro), nonostante l'uscita di Interpower. La conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, che il settore energetico macina utili e ricavi. Non a caso anche Esso Italia è progredita dall'ottavo al settimo posto, Riva dal 14esimo al 12esimo ed Erg dal 21esimo al 14esimo. Il fenomeno non è solo circoscritto al nostro paese ma ha dimensioni mondiali. Se nel 1998 i principali gruppi erano infatti le tre grandi di Detroit (DaimlerChrysler, Gm e Ford), oggi sono tre petroli-

feri. Ma se Eni nel 1998 era un terzo di Exxon, allora prima, nel 2003 è il 28% di Bp, campione attuale. Passi avanti anche per Finmeccanica (controllata dallo Stato) passata dal sesto al quinto posto dopo che nel 2002 era salita dal nono al sesto. Edison è scesa invece dal quinto al decimo posto per fatturato, Alitalia, alle prese con una grava crisi industriale, dal 15esimo al 21esimo. La compagnia aerea di bandiera è stata una delle regine

per quanto riguarda le perdite (-520 milioni), preceduta dalla compagnia telefonica Wind (-588 milioni con un recupero nel primo semestre) ed e.Biscum (-332 milioni). Momento negativo anche per il "made in Italy" con la unica eccezione data da Barilla che aumenta il fatturato del 29% recuperando posizioni dal 23esimo al 17esimo. Perdono in posizione e fatturato, invece, Luxottica (dal 26esimo al 28esimo gradino), Marzot-



politica e miti

Non cancellate la piccola "500"

Approda oggi alla Commissione Lavori Pubblici del Senato il provvedimento cosiddetto «salva 500». Si tratta di un Disegno di Legge bipartisan, contenente modifiche al Codice della strada che prevede, tra l'altro, di consentire la circolazione nelle aree urbane di tutte le auto con cilindrata inferiore ai 1.000 cc e con almeno venticinque anni di età. Tra le vetture «graziate» la Fiat 500, prodotta in oltre cinque milioni di esemplari dal 1957 al 1975 ed ancora oggi «regina» incontrata nei centri urbani delle maggiori città italiane. Il Disegno di legge prevede anche l'abolizione del bollo per le auto con 25 anni d'età (oggi l'esenzione riguarda vetture con più di 30 anni). Il costo dei passaggi di proprietà per queste quattro ruote d'epoca sarà fissato in 50 euro.

to (da 45 a 53), Armani (-4% il giro d'affari, dalla 67esima alla 76esima posizione), Max Mara (da 81 a 87), Bulgari (da 126 a 139) e Natuzzi (dal posto 122 al 140). Positiva, invece, la grande distribuzione con le Coop in bella evidenza (Coopadriatica +10% di fatturato, Coopestense +13%).

Ma se l'industria ha stentato, le cose sono andate meglio per banche e gruppi assicurativi (circa oltre 800 società) i cui utili sono cresciuti rispettivamente del 17 e dell'1%. In testa Banca Intesa e Generali.

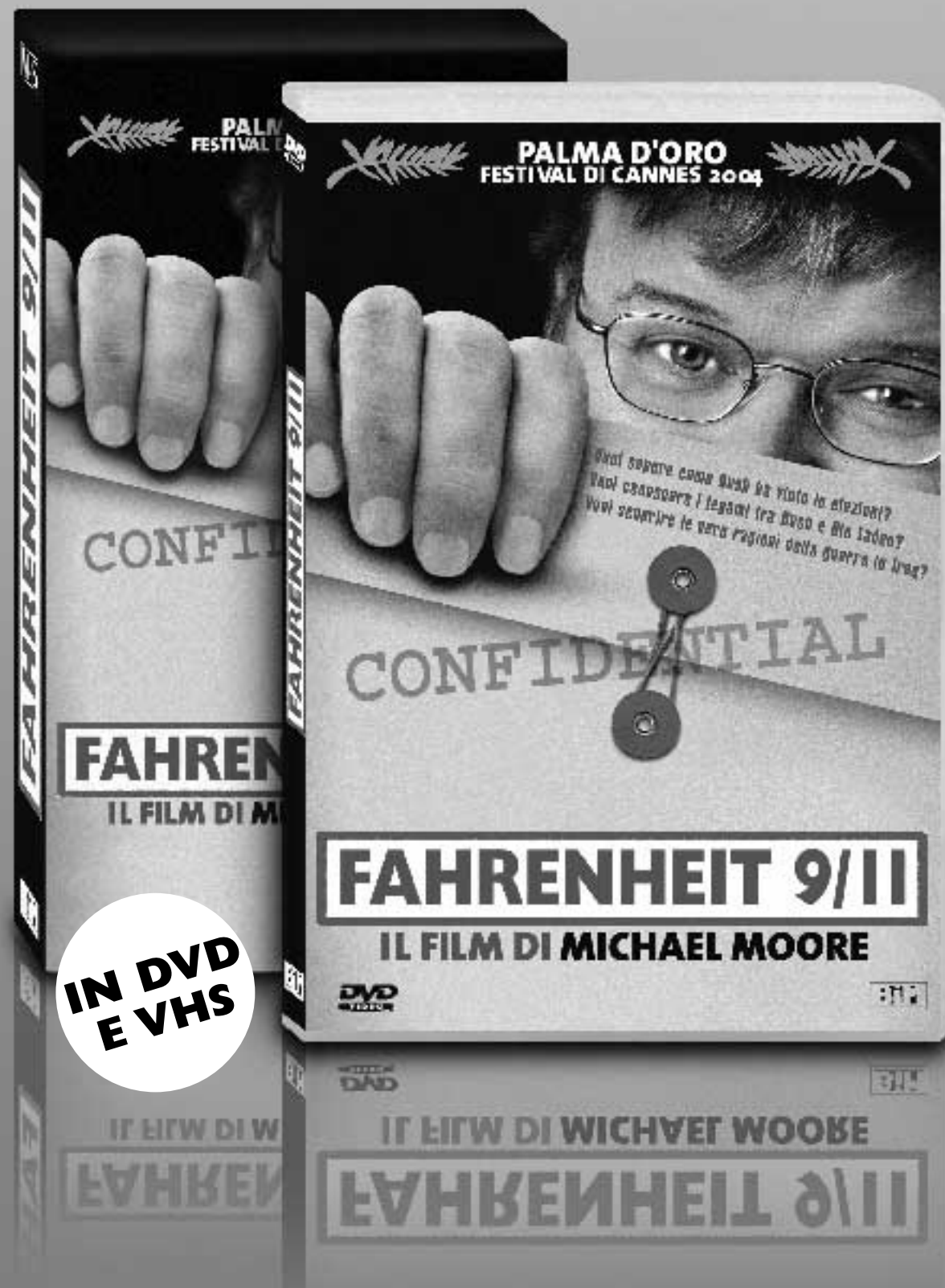
CON L'ESPRESSO

FAHRENHEIT 9/11

IL FILM CHE AVREBBERO VOLUTO CENSURARE AD OGNI COSTO.

L'Espresso presenta il film più controverso dell'anno, premiato con la Palma d'oro al Festival di Cannes. Fahrenheit 9/11 di Michael Moore. Una spietata denuncia che smaschera, una dopo l'altra, le bugie e le verità taciute al popolo americano sul tragico attentato alle Torri Gemelle, la lotta al terrorismo e la guerra in Iraq. Un'altra verità sui fatti drammatici del nostro tempo che in molti volevano fuori dalle sale cinematografiche. E a cui invece il pubblico ha decretato un successo straordinario. Fahrenheit 9/11 è un grande esempio di giornalismo libero e cinema impegnato, un capolavoro da conservare e a cui ispirarsi.

IN EDICOLA CON **L'espresso**



Una ricerca dell'Ires-Cgil sui mutamenti delle condizioni di lavoro a un anno dall'approvazione della Legge 30

Precari a vita, ecco la riforma Maroni

Solo il 2,3% è stato assunto a tempo indeterminato. Stabilità e sicurezza restano un sogno

Felicia Masocco

ROMA Precari erano, precari restano. Con l'aggravante dell'avvio di una legge. Doveva essere una «rivoluzione», invece la riforma del mercato del lavoro si sta rivelando un bluff. Almeno per i collaboratori coordinati e continuativi, quei co.co.co. dietro i quali spesso e volentieri si cela lavoro subordinato non dichiarato, ai quali la legge 30 aveva promesso stabilità e sicurezza. Collaborazioni «spurie» erano e collaborazioni «spurie» sono, stando a una ricerca dell'Ires Cgil e di Nidil, il sindacato degli atipici. Tra l'ottobre del 2003 e il giugno di quest'anno solo il 26% dei co.co.co. ha cambiato contratto con lo stesso datore di lavoro: il 60% è passato al nuovo contratto «a progetto» e solo l'11% è stato assunto come lavoratore dipendente: l'8,8% a tempo indeterminato - cioè il 2,3% sul totale - e il 2,2% a termine. Una percentuale «del tutto fisiologica, se non al ribasso, si sarebbe cioè avuta quest'anno come in altri, a prescindere dalla nuova legge», ha spiegato la direttrice dell'Ires Giovanna Altieri che ha illustrato la ricerca insieme al segretario confederale Fulvio Fammoni e al segretario di Nidil Emilio Viafora. Tra quelli che il contratto non l'hanno ancora cambiato, il 44,2% non ha ancora avuto una proposta, il 30,5% si è visto proporre il passaggio «a progetto», al 9,1% è stato chiesto di aprire una partita Iva e solo il 4% ha sentito nominare l'agognata assunzione. Il 5% infine si è sentito dire arrivederci e grazie. La musica non cambia tra i collaboratori che hanno trovato un nuovo lavoro (il 30,6%): al 60% è stato offerto un lavoro «a progetto», al 9% l'apertura della partita Iva.



Manifestazione di co.co.co.

Gabriella Mercadino

La ricerca condotta su un campione di 550 persone affronta anche le mutate (o meno) condizioni di lavoro. Emerge che per il 48,3% di coloro che hanno cambiato contratto restando con lo stesso datore tutto è come prima; la situazione è invece peggiorata per il 34,7% e solo per il 17% è migliorata. Il dato diventa ancor meno incoraggiante tra chi invece è passato al «progetto»: per il 60% le condizioni di lavoro sono le stesse, per il 10% sono peggiorate. Per l'Ires è «un'ulteriore ed inequivocabile conferma che la legge 30 ha sostanzialmente registrato l'esistente e ha legalizzato gli abusi».

Il «popolo» dei collaboratori è fatto perlopiù di trentenni (ma il 20% ha tra i 35 e i 44 anni) «in perenne fase di ingresso». Le stime parlano di circa un milione di persone. Le donne sono il 59%. Si tratta di un popolo istruito: più della metà è laureato, il 40% ha il diploma. Una grandissima risorsa per

il Paese ricacciato nell'insicurezza e nell'instabilità. E questo nonostante che nel loro lavoro i «connotati» della collaborazione si vedano assai poco. Oltre il 78% lavora infatti per un solo datore di lavoro (l'85% al Sud). L'87,3% svolge la propria attività presso la sede dell'azienda, con una presenza quotidiana nel 70,7% dei casi. Per essere dei semplici collaboratori sono piuttosto assidui. Tanto più che il 40% degli intervistati dichiara di lavorare dalle 36 alle 40 ore a settimana.

Il 44% dei collaboratori percepisce una retribuzione netta che va dagli 800 ai 1200 euro. Oltre il 33% guadagna meno di 800 euro al mese; il 7,7% non arriva ai 400 euro. Retribuzioni, rileva l'Ires, inferiori del 40-50% rispetto ad un lavoratore dipendente della stessa qualifica e con lo stesso orario. Anche per questo, soltanto il 38% dei collaboratori può fare affidamento solo sul proprio reddito: il

34,7% chiede aiuto alla famiglia e il 27% al partner.

Siamo dunque di fronte a un 87% di collaboratori che si presenta tutti i giorni in un posto di lavoro, in modo fisso e per 40 ore la settimana: «Questo dimostra che sono, a tutti gli effetti, lavoratori dipendenti che la legge non solo non sana, ma condanna a un futuro di precarietà», è il commento di Fulvio Fammoni. Non sorprende dunque la grande insoddisfazione (espressa dal 62%) per la mancanza di tutele sociali, e per le retribuzioni: «Emerge una forte richiesta di uno statuto dei lavoratori che garantisca redditi adeguati e tutele», spiega Altieri. «L'unica cosa che ci interessa della legge 30 - ha detto Emilio Viafora - era la maggiore certezza nella differenza tra lavoro dipendente e collaborazioni. Una chiarificazione che non c'è stata». E circa la metà dei collaboratori è già alla ricerca di un altro lavoro.

LIVELLO DI SODDISFAZIONE PER TIPO DI CONTRATTO

| | Co.co.co | Lavoro a progetto | Partita Iva | Collab. occasionale | Totale | Passati da co.co.co. a co.pro. |
|-------------------------------|----------|-------------------|-------------|---------------------|--------|--------------------------------|
| Molto Soddisfatto | 4,3 | 4,3 | 10,0 | 2,4 | 4,6 | 1,8 |
| Abbastanza Soddisfatto | 34,5 | 29,3 | 50,0 | 26,1 | 33,5 | 30,9 |
| Poco Soddisfatto | 40,7 | 36,4 | 30,0 | 42,9 | 38,8 | 32,8 |
| Per nulla Soddisfatto | 20,5 | 30,0 | 10,0 | 28,6 | 23,1 | 34,5 |
| TOTALE | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Ires, indagine diretta

Amianto, condannato dirigente Fibronit

ROMA Il tribunale di Bari ha condannato ieri alla pena di due anni e sei mesi di reclusione l'ex dirigente dello stabilimento di cemento-amianto Fibronit del capoluogo pugliese, Dino Stringa, per tutti i 12 casi di lavoratori morti negli anni scorsi a causa di malattie professionali contratte durante la lavorazione dell'amianto. Lo stabilimento, attivo fino a metà degli anni '80, produceva manufatti di cemento-amianto. L'imputato è stato altresì condannato a versare una provvisoria esecutiva a titolo risarcimento danni alle parti civili: 100 mila euro al comune di Bari; 50 mila alla Regione Puglia; 20 mila euro ciascuno agli eredi delle 12 vittime e 5 mila ciascuno alle Acli e alle associazioni Anares ed Esposti amianto. Si tratta della quarta sentenza di questo tipo intervenuta nell'ultimo mese sempre per la stessa accusa dopo quelle che hanno riguardato un'azienda di Bergamo, un manager trevigiano e due ex direttori della Fincantieri di Riva Trigoso (Genova).

SCHILLACIUM

Niente stipendi Sit in di protesta

Sit in di protesta ieri a Catanzaro dei lavoratori della Schillacium, un'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti solidi urbani in 25 comuni della provincia. I dipendenti della Schillacium sono in arretrato di ben tre stipendi, più la 14a mensilità. Per protesta è stata sospesa la raccolta dei rifiuti solidi urbani. I lavoratori continueranno a recarsi in azienda per svolgere la propria opera esclusivamente all'interno dei cantieri.

VILLASOR

Accordo raggiunto per lo Zuccherificio

Accordo per lo Zuccherificio di Villasor dopo una lunga trattativa nella notte. Secondo fonti sindacali la Fin Bieticola, proprietaria del 50% delle quote, ha ritirato la sua partecipazione dallo stabilimento di Villasor che ora passa interamente nelle mani della Sadam Isz. Sarà quest'ultima a dover ricapitalizzare, con un milione e 250 mila euro la società consentendo di proseguire l'attività. Nello stabilimento di Villasor lavorano 83 operai fissi, mentre sono 200 quelli stagionali.

TERME DI MONTECATINI

Sabato manifestazione da Panariello

I dipendenti delle Terme di Montecatini hanno proclamato lo stato di agitazione e organizzato una manifestazione che si terrà davanti al Teatro Verdi di Montecatini sabato prossimo, durante lo svolgimento di «Ma il cielo è sempre più blu», lo spettacolo di Giorgio Panariello. I dipendenti (circa 150, tra fissi e stagionali) protestano a causa della dichiarata difficoltà, da parte della gestione delle Terme, a pagare i prossimi stipendi.

Alitalia, il governo vuole i licenziamenti

Nel decreto sugli ammortizzatori sociali i cassintegrati sono equiparati ai lavoratori in mobilità

Laura Matteucci

MILANO Si riapre il caso Alitalia. I sindacati contestano il decreto del ministro Maroni sugli ammortizzatori sociali perché «non corrisponde in alcun modo agli accordi sottoscritti a Palazzo Chigi il 5 ottobre», e rappresenta «un gravissimo via libera alla libertà di licenziamento».

Si tratta del decreto 249, al momento in discussione al Senato, con il quale viene concesso il regime di cassa integrazione all'Alitalia e ad altre aziende in crisi. Ma il nodo è questo: sono state inserite delle clausole che, nei fatti, equiparano la condizione dei lavoratori in cig alla mobilità. Il decreto confinerà i lavoratori, in sostanza, in una sorta di pre-licenziamento.

Tanto che Cgil, Cisl, Uil e Sult ne chiedono l'immediata modifica, proprio mentre sta per iniziare il referendum tra i dipendenti Alitalia sull'«intesa» raggiunta da sindacati, governo ed azienda (urne aperte da domani al 10 novembre) per gestire i 3.679 esuberanti.

Come spiega la Fiom Cgil: i lavorato-

ri sottoposti alla proroga della cig per crisi aziendale sarebbero licenziati nel caso in cui rifiutassero di essere avviati ad un progetto di inserimento individuale al lavoro anche con contratti precari e anche con il 20% di retribuzione inferiore a quella prima percepita. Inoltre dovrebbero accettare, pena il licenziamento, «qualsiasi posto di lavoro offerto nell'ambito di 50 chilometri dalla sede dell'azienda da cui dipendono». «Si equiparano così - prosegue la nota - la condizione dei lavoratori cassintegrati a quella dei lavoratori in mobilità: anche chi è in cig perderebbe la titolarità del posto di lavoro e verrebbe confinato in una sorta di pre-licenziamento».

In serata, dopo la protesta dei sindacati, arriva un primo spiraglio dal governo. Tocca ad un emendamento, firmato dal relatore al decreto Antonio Vanzo, e (sembra) sostenuto dal governo, fare i dovuti distinguo: la decadenza del sussidio per chi non partecipa a corsi di formazione o non accetta un nuovo posto di lavoro varranno solo per i lavoratori in mobilità e non anche per quelli in cassa integrazione straordinaria dell'Al-

italia e delle piccole imprese. Ammesso che l'emendamento venga accolto, resterebbe allora l'incredibile caso di un ministero del welfare che non ha ben chiara la differenza tra lavoratori in cassa integrazione e lavoratori in mobilità.

Perché è evidente - come conclude la Fiom nella sua nota - che, se venissero approvate le norme così come presentate inizialmente, cambierebbero radicalmente le regole del gioco nelle crisi aziendali e, quindi, sarebbe necessaria una rivisitazione di tutte le intese.

Sullo stesso tono il commento della Fit-Cisl, che parla di «impostazione arbitraria». Si tratta di «un evidente errore, o peggio di una forzatura interpretativa che potrebbe modificare in modo unilaterale l'intesa raggiunta a Palazzo Chigi».

Dalla Filt-Cgil il segretario generale Fabrizio Solari sottolinea: «Voglio sperare che la norma generale contenuta nel decreto, che tende ad equiparare i diritti e i doveri di chi va in cig con quelli di chi va in mobilità, non sia stata pensata per sferrare un ulteriore attacco al percorso di salvataggio e rilancio di Alitalia».

In due anni le aziende torinesi di componentistica hanno perso 21.500 occupati. Ad Arese proroga della cig

Indotto Fiat, a rischio 10mila posti

TORINO Diecimila posti di lavoro sono a rischio nella componentistica auto a Torino: lo denunciano Fim, Fiom e Uilm che ieri hanno riunito, per la prima volta, il coordinamento dei delegati del settore, in vista dello sciopero della Fiat del 5 novembre al quale parteciperanno anche le fabbriche dell'indotto. «Dall'esame di 128 aziende - spiega il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, a nome dei tre sindacati - risulta che i lavoratori della componentistica, dal 2000 al 2004, sono scesi da 69.543 a 48.275: si sono persi quindi 21.250 posti di lavoro e, tra quelli rimasti, 2.514 sono in cassa integrazione straordinaria e 7.891 in cassa ordinaria. Se non sarà prorogata la cassa integrazione, a fine anno saranno tutti licenziati».

Con la Finanziaria del 2002 era stato già concesso per le aziende del settore auto un prolungamento da 54 settimane di cassa integrazione in due anni a 108 in tre. Quindi, fino a dicembre 2004. Anche l'assessore regionale all'Industria, Gilberto Pichetto chiede che la nuova Finanziaria preveda un analogo provvedimento.

«Quella del 5 novembre - aggiunge Airaud, ricordando lo sciopero e la grande manifestazione in programma per il primo venerdì del mese prossimo - sarà una grande giornata di lotta: i lavoratori della componentistica sciopereranno per non essere licenziati. Demel ha detto che puntano su un

risparmio di 1.600 milioni di euro in tre anni, 800 dei quali da ottenere attraverso tagli ai fornitori che verranno in parte scelti fuori Europa. Quindi, la Fiat scarica gli esuberanti sull'indotto». Adesso Fim, Fiom e Uilm costituiranno un coordinamento permanente unitario della componentistica e chiederanno un incontro alle istituzioni. «A Cgil, Cisl e Uil - conclude Airaud - chiediamo un'iniziativa confederale per aprire una vertenza per Torino».

La crisi Fiat continua a seminare grande allarme tra i sindacati e anche tra le forze politiche di opposizione. Perché alla casa automobilistica torinese sono legati i destini di migliaia di famiglie italiane, ma anche di interi settori produttivi e le economie di diversi distretti geografici.

Ma non sembra destare grandi interrogativi in ministro del Welfare, Roberto Maroni, che invece avrebbe la competenza (istituzionale, s'intende) per intervenire in questa delicata vicenda. Ieri ha parlato sì di una questione che riguarda la Fiat, cioè la situazione dei lavoratori di Arese, per i quali l'8 dicembre scadrà la cassa integrazione. Ma lo ha fatto in termini assolutamente confacenti a un leghista e assai poco ministeriali: «Prorogheremo la cig ad Arese, non c'è due senza tre. Ma è l'ultima volta, anche perché il prossimo anno entrerà in vigore la riforma degli ammortizzatori sociali e dell'indennità di disoccupazione». Fine delle trasmissioni.

Ne discutono

FRANCESCO COSSIGA**OLIVIERO DILIBERTO****EMANUELE MACALUSO****GIULIANO PISAPIA**

Presiede

FERRUCCIO DE BORTOLI**CASA DELLA CULTURA**

VIA BORGOGNA 3

GIOVEDÌ 28, ORE 20,30

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

La Borsa ha chiuso in rialzo più contenuto rispetto alle altre piazze europee, che ieri hanno recuperato dopo la flessione di lunedì: il Mibtel si è fermato a +0,13% mentre l'S&P/Mib è salito dello 0,14% e il Numtel dello 0,08%. Gli scambi si sono mantenuti sui livelli della vigilia, a 2,7 miliardi di controvalore. Gli andamenti degli indici di Borsa sono il risultato dell'effetto contrappeso di alcuni rialzi e altrettanti ribassi: la frenata del prezzo del petrolio ha provocato offerte su alcuni fra i principali titoli energetici, che sono scesi assieme ai tecnologici, mentre sono andati in rialzo alcuni fra i principali bancari, gli industriali ed alcuni editoriali.

Il fondo di investimento per il Made in Italy ha perso 3 milioni di euro e avrà bisogno di un altro aumento di capitale. La corsa dei presenzialisti Charme (Montezemolo & Della Valle) è bello e «rosso»

Sandro Orlando

MILANO Chissà se al cavaliere Gino Punzo sarà consentito un giorno di entrare in Mediobanca. Il re dell'Interporto di Nola, il più grande terminal di merci del Mezzogiorno, ha comunque raccolto l'appello del presidente di Confindustria. E dopo essersi lasciato alle spalle le amarezze del passato, per quelle frequentazioni con il boss camorrista Carmine Alfieri, e qualche favore a "o" ministro" Cirino Pomicino (tutte vicende, però da cui è uscito pulito), l'imprenditore napoletano ha "fatto sistema", come dice Montezemolo. E si è imbarcato nell'avventura di Charme, il fondo d'investimento, promosso e gestito dal leader degli industriali, e da suo figlio Matteo. Un affare. Perché il primo bilancio integrale della Charme Invest-

ments Sa, la società in accomandita che dal Lussemburgo veicola gli investimenti, si è chiuso appena appena in perdita: con un disavanzo di 3.176.614,03 euro nel solo 2003, dopo la fase di avvio, nella seconda metà del 2002.

Dopo tre aumenti di capitale in un anno, toccherà mettere mano di nuovo al portafoglio. E il cavaliere Punzo, abituato a ben altre mazzette ai tempi in cui era il braccio destro di Corrado Ferlaino nel Napoli Calcio, non si tirerà dietro, e sottoscriverà nuove azioni, dopo averne già acquistate quasi 5 mila, pari al 2,7% del capitale, spendendo circa un milione di euro. Perché in fondo lui è uno degli ultimi arrivati e Charme sta funzionando come un'anticamera del "salotto buono". Prendete Diego Della Valle. Il signor Tod's era in prima fila, il 30 luglio di due anni fa,



Diego Della Valle

alla riunione tenuta al numero 13 di Boulevard Royal, per battezzare la nascita del fondo con Montezemolo e i suoi partner di Deutsche Bank, che con il numero uno di Confindustria condividono il 50% gli oneri e le gioie della gestione (con commissioni del 2% più Iva sui capitali affidati, da pagare in anticipo ogni anno a dicembre, alla Charme Management Sa). Con Della Valle c'era anche Isabella Seragnoli, la signora emiliana delle macchine per imballaggi (Gd, Cima); e oggi, dopo aver investito quasi 5 milioni nel fondo dei Montezemolo, entrambi si ritrovano a far parte del club più esclusivo del capitalismo. Il primo si è guadagnato anche un posto in Rcs, l'editore del Corriere della Sera, e nelle Generali.

Un altro esordiente arrivato in Mediobanca dopo aver staccato un assegno di circa un milione a favore di

Charme, è Vittorio Merloni con la Fienredo. Sono solo coincidenze, sia chiaro, ma vista la fortuna è probabile che al prossimo aumento di capitale saranno ancora di più a rispondere all'appello. L'ultima volta si sono presentati più di una dozzina di sottoscrittori, come il cementiere Giuseppe Colaciocci, il re delle palestre Nerio Alessandrini, l'ex presidente della Banca del Salento Lorenzo Gorgoni, il produttore di calzature Giorgio Marsiaj (Sabel) e anche il cavaliere Punzo, più i soliti banchieri di Montepaschi, Unicredit e Intermobiliare. Il capitale sociale del fondo è arrivato a 195 mila euro, con quasi 29 milioni di sovrapprezzo a titolo di riserva. Gli investimenti effettuati da Montezemolo - Poltrona Frau, Ballantyne Cashmere, Cappellini Design - non hanno però ancora dato soddisfazioni. Lo "charme" deve essere altrove.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies and their financial metrics.

Table of stock market data (B) listing various companies and their financial metrics.

Table of stock market data (C) listing various companies and their financial metrics.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. and data for various state titles.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. and data for various radio programs.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. and data for various bonds.

FONDI

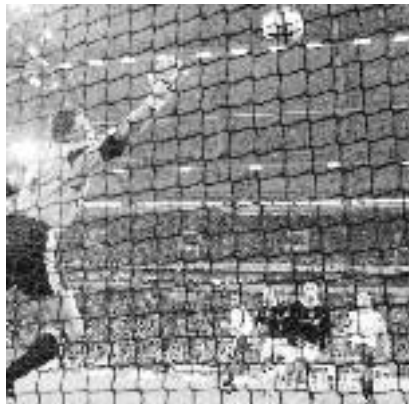
Large table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno and data for various funds.

lo sport in tv

- 09,00 Sport Time Usa SkySport2
- 09,30 Boxe, Ko tv Classic SkySport2
- 11,00 Baseball, Mlb SkySport2
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 14,00 Tennis, torneo Wta Eurosport
- 16,15 Calcio, Bundesliga SkySport1
- 18,00 Tennis, torneo Atp Eurosport
- 20,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 22,30 Sky Calcio Show SkySport1
- 23,00 Football, Nfl SkySport1

Serie B: l'Empoli espugna Perugia e allunga in classifica

Nella 10ª giornata tengono il passo soltanto Torino e Piacenza. Sospesa Albinoletta-Triestina



| I RISULTATI | | LA CLASSIFICA | |
|----------------------------------|-------------------|---------------|-------------------|
| Albinoletta-Triestina...rinviata | Empoli..... | 23 | Verona.....14 |
| Bari-Ternana.....1-2 | Torino..... | 20 | Ternana.....12 |
| Cesena-Catanzaro.....2-1 | Genoa..... | 19 | Catanzaro.....11 |
| Crotone-Catania.....1-1 | Piacenza..... | 18 | Modena.....10 |
| Genoa-Verona.....1-1 | Albinoletta*..... | 17 | Triestina*.....10 |
| Modena-Arezzo.....1-1 | Ascoli..... | 17 | Venezia.....10 |
| Perugia-Empoli.....0-2 | Perugia..... | 16 | Crotone.....9 |
| Pescara-Torino.....0-2 | Vicenza..... | 16 | Treviso.....8 |
| Piacenza-Ascoli.....3-1 | Catania..... | 15 | Pescara.....7 |
| Venezia-Salernitana.....2-0 | Cesena..... | 15 | Salernitana.....7 |
| Vicenza-Treviso.....0-1 | Arezzo..... | 14 | Bari.....6 |

*una partita in meno

Oggi si gioca l'ottava giornata del campionato di serie A

(inizio ore 20,30). Queste le partite:

- Bologna-Udinese SkyCalcio9/SkySport1
- Brescia-Siena SkyCalcio10
- Cagliari-Parma SkyCalcio6
- Chievo-Sampdoria SkyCalcio7
- Lazio-Messina SkyCalcio4
- Lecce-Inter SkyCalcio2
- Milan-Atalanta SkyCalcio3
- Palermo-Livorno SkyCalcio5
- Reggina-Fiorentina SkyCalcio8

Domani (ore 20,30):

- Juventus-Roma SkyCalcio2/SkySport1

serie A

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Lecce-Inter: la notte degli eroi per caso

Malcolm Pagani

A Cervia si nasce bagnini, non campioni. Alberto Fontana, 38 anni a gennaio, non avrebbe dovuto far eccezione. Lo stabilimento balneare della sua famiglia è ancora lì, ma lettini e sdraio non li porta più lui da un pezzo. Dal 1985 Fontana fa il portiere, e l'unica sabbia nella quale in questi anni si sia tuffato è quella dell'area piccola dei tanti stadi attraversati in una carriera ventennale, sempre o quasi, ai margini del grande calcio. Ferrara, Pesaro, Cesena, Bergamo, Bari, Napoli. Salvezze e promozioni come orizzonte massimo.

In serie A lo lanciò Marcello Lippi: era il 1990. La coppia di portieri del Cesena era composta da Fontana e Ballotta. Giocano ancora entrambi e qualcosa vorrà pur dire. L'inizio fu mirabile, il seguito un po' meno. Il giovane Alberto perse il posto in squadra dopo un Cesena-Inter 1-5. Scherzi del destino: 15 anni dopo Fontana fa il suo esordio in Champions League con l'Inter al "Mestalla", che col "Manuzzi" ha in comune solo la lettera iniziale, vince 5-1 e lo fa da grandissimo guizzando come un ventenne su un tiro di Di Vaio da tre metri.

Il "Mestalla". Lo stadio di Toldo, eroe a ripetizione dell'Inter pavida di Cuper. Il "Moloch" della semifinale di Euro 2000, 28 volte nazionale, un titolare senza discussioni. Fino a Dieci giorni fa quando, a due ore dall'inizio di Inter-Udinese, Roberto Mancini chiama Fontana e lo guarda negli occhi: «adesso tocca a te». Fontana va in campo e gioca bene. Sembra una soluzione momentanea: Valencia è troppo vicina per sperare che duri. E' soddisfatto però. Ripensa alla difficile estate appena trascorsa: dopo tre anni da dodicesimo all'Inter, 16 presenze soprattutto in coppa Italia, lui che in provincia aveva portato sempre la maglia numero uno fatica ad ottenere la riconferma. Chievo, Reggina e Palermo gli offrono una porta, Fontana preferisce aspettare. E fa bene. L'Inter poco convinta gli rinnova il contratto, ma intanto, nell'ambito dell'affare Cannavaro, gli affianca Fabian Carini, nazionale uruguayano. Brutto segnale. Per Fontana si delinea un finale crepuscolare, simile a quello di Valerio Fiori nel Milan. Allenamenti, sudore e tribune come corollario della settimana di fatica. Un terzo portiere, un uomo "spogliatoio". Per carità sempre meglio della miniera, ma frustrante. L'inizio di Toldo però è incerto; Carini non è pronto e nella notte di Roma-Inter qualcosa scatta nella testa di Mancini. E' la rivoluzione. Dopo anni passati a osservare gli altri dall'angolo buio di una panchina, Fontana ha vissuto da titolare il derby di Milano. È stato il migliore in campo.

Il calcio regala di queste storie e Fontana lo sa bene. A Bergamo, dove era un idolo, gli accadde qualcosa di simile, ma in negativo. Si ruppe un dito e stette fuori durante la preparazione estiva, tornò in porta e si infortunò nuovamente. Una cosa da poco, qualche settimana appena. Si fece male anche Pinato, suo secondo, e l'Atalanta lanciò un gio-



Alberto Fontana: il bagnino che ha conquistato San Siro

Alberto Fontana 37 anni è all'Inter da 3 stagioni. Dopo tanta panchina il tecnico Roberto Mancini lo ha preferito a Francesco Toldo

vane sconosciuto: Ivan Pellizzoli. Una, due, tre partite superbe del giovane sostituto, e a Fontana, ormai guarito, venne bruscamente chiesto di cercarsi un'altra squadra. Giorni bui, da superare lavorando e tappandosi le orecchie. Lo ripescò il suo amico Mondonico, portandolo a Napoli per un'avventura finita male ma ricca di buone prestazioni. Un buon rendimento e come premio di fine carriera, un contratto all'Inter.

Si può rinascere, pensò Fontana. Potrebbe spiegare anche a Toldo come si fa, se fossero ancora amici. Uno scerzio sui metodi di preparazione dell'allenatore dei portieri di Zaccheroni, Maurizio Guido, fu la pietra sul loro rappor-

to. Un tempo dividevano la stanza in ritiro, oggi sono solo compagni di squadra ma soprattutto (chi l'avrebbe mai detto?) rivali. Ai rivali non si regalano segreti. Nelle prossime partite sarà chiamato a confermarsi, leggendo un giorno sì e l'altro anche del prossimo arrivo di Frey o Peruzzi e del possibile ritorno di Toldo. E a respingere lo scetticismo di chi ritiene inconcepibile preferire all'ex portiere della nazionale un "vecchio" di 37 anni. «Pensare che i miei compagni mi chiamano nonno» ha detto a Valencia nella notte più importante della sua carriera. E anche, «se a 37 anni ho esordito in Champions, a 43 mi chiamano in Nazionale». Ironia di chi un miracolo lo sta già vivendo.



L'incubo di Mirko è finito. Il Salento vola coi suoi gol

Sacchi di sabbia, gradoni, ripetute. Fatica, sudore, ospedali e controlli, tanti controlli. L'estate di Mirko Vucinic è stata faticosa. Gli altri al mare e lui a recuperare. La convinzione, ancora prima della condizione, per continuare a credere di essere ancora un giocatore, forte come un tempo, promettente come prima.

Prima dell'infortunio, prima che la sfortuna lo scegliesse come compagno di viaggio e non lo abbandonasse per un'intera annata, la scorsa, lungo un calvario da non augurare a nessuno. Il 5 ottobre del 2003 si gioca Lecce-Brescia, Mirko ha il 9 sulle spalle e in ritiro l'ha difeso anche da Chevanton. È il suo numero, quello che aveva quando convinse Pantaleo Corvino ad ac-

quistarlo, quello dei prodigi nelle giovanili della nazionale di Serbia e Montenegro. L'azione si svolge ai limiti dell'area, Vucinic si gira, cade da solo, non si rialza. Il colpo è sordo. Lesione del legamento crociato del ginocchio sinistro. Mirko non ci sta. La fisioterapia gli dà una mano e lo riporta in campo qualche settimana dopo ma le cose vanno peggio: nuovo infortunio ad Udine in dicembre e stop definitivo a marzo. Bisogna fermarsi ma a Vucinic sembra di non aver mai iniziato. Troppe le ricadute per essere ottimisti. La sosta è lunga, difficile rialzarsi.

Vucinic tenta, con l'aiuto dello staff medico, dei suoi amici, del suo procuratore. È un viaggio in cui

Mirko Vucinic è nato a Niksic in Montenegro l'11/10/1983. Il direttore sportivo leccese Corvino lo ha scovato nella serie A del suo paese dove giocava nel Sutjeska

l'orizzonte sposta sempre più il suo confine, fino a sfumare. Forse anche per questo Vucinic sorride poco, ha imparato a dosare l'allegria e a tenere le illusioni a bada.

Montenegrino di Niksic, distretto siderurgico non distante dal confine, Vucinic attraversa il mare grazie a un'intuizione. Corvino va a vederlo in Montenegro e lo sceglie. Ha quindici anni. L'excurus è simile a quello di tutti gli altri campioni scoperti dal ds leccese. Il seminario "Pastor Bonus" come dimora, studio e allenamenti per diventare prima uomini e poi calciatori e graduale inserimento in prima squadra, partendo dalle giovanili. Hanno fatto tutti così i Bojinov, i Ledesma, i Rullo, con semplicità.

Rico Semeraro, il presidente, ricorda bene i primi giorni di Vucinic in Italia. «Si vedeva che aveva una magia nei piedi, quella dei campioni. Attenzione però: Vucinic ha ancora bisogno di lavorare, soprattutto con la testa. Quando le sue enormi potenzialità tecniche andranno di pari passo con la crescita personale, nessuno potrà fermarlo. Il nostro vecchio allenatore Cavasin me lo diceva sempre: "presidente, se un giorno allenerò la Juventus, porterò Vucinic a Torino, anche dovesse costarmi 100 miliardi. Questi sono i giocatori capaci di farti vincere i campionati". Siamo contenti di averlo curato e aspettato, fa parte della nostra filosofia». A "leccelandia" è possibile, i risultati di oggi sorprendono solo chi non conosce il lavoro che c'è dietro.

Vucinic è grato, riconosce il tempo speso ma soprattutto la pazienza avuta nel credere che sarebbe tornato a far divertire. «Speriamo di non deluderlo Corvino, ha creato qualcosa di straordinario, anche a livello umano». Finalmente integro, Vucinic inizia a sdebitarsi: col Chievo, in quella che è fino ad ora l'unica sconfitta della sorprendente band zemaniana, segna un gran gol; prosegue col Palermo e questa volta i gol sono due e tutti decisivi.

C'è qualcosa di mistico nella rinascita di Vucinic: la zolla da cui partono i tiri è nella stessa zona di campo dell'infortunio patito col Brescia. Mirko riparte da lì, senza pensare che proprio in quel punto, tutto poteva finire. «Il periodo dell'infortunio è stato bruttissimo - racconta - ma io preferisco pensare al presente, per il passato, specialmente quando è così doloroso, c'è sempre tempo: ti inseguo anche quando non vuoi». Allora Mirko corre e non lo prende nessuno. Col Messina è un'altra volta show: ancora lui il protagonista. Pagherebbe per esserlo anche questa sera, nella notte calcisticamente più importante che a Lecce ricordino da decenni. Di fronte, e inaspettatamente sotto in classifica, l'Inter di Mancini e Veron, dell'immarcabile Adriano ma anche di Fontana. Vucinic proverà a fargli gol, gli schemi di Zeman lo agevolano ma non gli sfugge, scollinata la giustificata euforia, la difficoltà dell'impegno. «L'Inter gioca il miglior calcio del campionato - spiega - Nessuno prova a imporre il proprio gioco come fa la squadra di Mancini. Sarà durissima».

Strano, perché a Milano, 1200 km più a nord, pensano lo stesso.

mal.pag.

FORMULA 1 Ferrari, Bmw, Mercedes e Renault annunciano un accordo operativo e commerciale per un circuito alternativo. Il via entro il 2008

I grandi team contro Ecclestone: nasce un altro mondiale

Lodovico Basalù

Il mondiale di F1 è appena finito e la guerra all'interno del circus, scoppiata sabato scorso con l'attacco feroce alla Ferrari da parte di tutti i team, continua. Solo che stavolta ci sono dei distinguo. E' di ieri pomeriggio un comunicato della GPWC, l'associazione dei Costruttori, che ribadisce l'intenzione di dare il via, dal 2008, a un mondiale alternativo, per ora definito "Nuova Serie". La GPWC racchiude la Bmw, la Mercedes, la Ferrari e la Renault. La "mossa" è chiaramente contro Bernie Ecclestone, ormai nemico giurato della Ferrari e a capo, in un certo senso, della rivolta che declama l'abbassamento dei costi, con la casa di Maranello rea di spendere trop-

modo che la "Nuova Serie" sia un punto di riferimento in ogni settore, dal pubblico alle squadre, dai proprietari dei circuiti agli sponsor". Le parole sono di George Taylor, Presidente della iSe. Ci hanno fatto subito seguito quelle di Jurgen Hubbert, gran capo della Mercedes e attuale presidente della GPWC: "Siamo stati più che pazienti con l'attuale management della F1, ma i recenti eventi hanno dimostrato la necessità di una struttura diversa e più stabile. Il 19 dicembre 2003 scrivemmo una lettera di intenti con la SLEC (la società di Ecclestone, in cui sono entrati Bayerische Landesbank, JP Morganm Letham Brothers and Bambino Holdings ndr), in cui ci si impegnava a rispettare le nostre richieste. Tuttavia, il 23 aprile di quest'anno, in seguito al non rispetto di alcuni punti chia-

ve da parte di alcuni degli azionisti della SLEC, decidemmo di interrompere le trattative".

Ovvio poi, che da qui al 2008 la GPWC aspetti l'ingresso di altri grandi Case per aumentare la sua influenza. La Ford ha ad esempio comunicato che dopo il suo ritiro (con il marchio Jaguar, che però potrebbe essere rilevato da qualche mecenate entro il 15 novembre, data di scadenza dell'iscrizione al prossimo Mondiale Piloti e Costruttori) ha trasferito il proprio pacchetto azionario nell'associazione dei costruttori. E sempre entro metà novembre si saprà se il campionato 2005 vedrà schierata una terza macchina da parte di qualche team, specie nel caso che una o due squadre dovessero mancare all'appello per mancanza di fondi.

MORTO JOHN PEEL, DJ DELLA BBC CHE SCOPRÌ IL PUNK E IL REGGAE
John Peel, storico dj della Bbc, che rivelò ai britannici il punk, il reggae e l'hip hop, con una carriera ai microfoni della radio che durava da 40 anni, è morto per un infarto mentre era in viaggio in Perù. Aveva 65 anni. Peel, nato vicino a Liverpool, dai microfoni di Radio 1, la prima stazione della Bbc, ha presentato per decenni nuove band. Per la sua passione e competenza centinaia di artisti gli inviavano ogni settimana i loro nastri sperando che li mandasse in onda. Aveva iniziato nei primi anni '60 a Dallas, dal '67 lavorava a Radio 1 e da allora è stato sempre all'avanguardia nello scoprire nuove tendenze.

COSÌ SI DIVENTA UNA ROCKSTAR DENUNCIANDO LE FALSITÀ DI BUSH

Bruno Marolo

L'impopolarità di George Bush ha fatto la fortuna di un cantautore. Ian Rhett, un ex marinaio che fino a pochi mesi fa era in cerca della sua strada, ha acquistato una notorietà nazionale con *I Didn't Know I was Unamerican*, un manifesto musicale contro il presidente. In questi giorni ha registrato il suo secondo cd, *Re-Union Blues*, in cui dà l'allarme contro il rischio che Bush ripeta il colpo di quattro anni fa, quando divenne presidente senza la maggioranza dei voti. «Spero sinceramente - dice Ian Rhett - che la mia nuova canzone non sia più di attualità dopo le elezioni del 2 novembre». Il successo di *Unamerican* è probabilmente dovuto alla spontaneità delle parole. Il presidente di guerra accusa di complicità con il terrorismo chi gli rimprovera gli errori compiuti in Iraq. La canzone

di Ian Rhett ribatte: «Non sapevo di odiare il mio paese / soltanto perché dico la verità / questa guerra è una spregevole speculazione / a spese della nostra gioventù». Rhett suona il piano da quando aveva otto anni e ha studiato (per un solo anno) al conservatorio, ma era quasi rassegnato ad abbandonare l'ambizione di diventare un compositore di canzoni quando la sua presa di posizione contro la guerra gli ha portato la prima scrittura. In maggio è stato invitato per la prima volta a suonare in pubblico da un'associazione culturale, in luglio ha pubblicato il cd della sua canzone e si è unito alla campagna di Dennis Kucinich, il candidato della sinistra intellettuale nelle primarie del partito democratico. Nello stesso mese ha cantato alla festa degli amici di Kucinich nel congresso democratico a Boston. Da

allora Ian viaggia da una costa all'altra dell'America, portandosi dietro un piano elettrico comprato da un robivecchi a New York con i 35 dollari che in quel momento rappresentavano tutti i suoi risparmi. In settembre ha lanciato su internet una nuova versione (audio e video) di *Unamerican*, che è stata vista e ascoltata da mezzo milione di persone. «Vorrei arrivare a un milione prima delle elezioni - afferma l'autore - e per questo distribuisco il video gratis, con la speranza di dare un contributo alla campagna per liberarci di questo presidente». La canzone ormai gira di sito in sito sulla rete. Comincia così: «Non sapevo di essere antiamericano. A me, le cose in cui credo sembrano una espressione di libertà. Non sapevo di essere un terrorista perché ho il coraggio di dire quello che penso».

IL CINEMA ITALIANO DI SCENA A VILLERUPT

Inizia dopodomani, in Francia, la ventesima edizione del festival internazionale, la cui giuria è presieduta, quest'anno, dal regista Roberto Andò. Fino al 14 novembre nella città simbolo della emigrazione italiana nei distretti minerari del nord, saranno valutate otto opere di giovani autori: «La spettatrice» di Paolo Franchi, «Il fuggiasco» di Andrea Manni, «Casa Eden» di Fabio Bonzi, «Sulla mia pelle» di Valerio Jalongò, «Nema problema» di Giancarlo Bocchi, «Memmo il destino» di Daniele Gaglianone, «Volevo solo dormire addosso» di Eugenio Cappuccio, «Tartarughe sul dorso» di Stefano Pasetto. All'inaugurazione sarà presente Carlo Verdone.

tutti

impegni

rassegne

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

“ Un tour contro Berlusconi insieme ai colleghi nel 2006 lo farebbero, però...”

Diego Perugini

MILANO I Nomadi come Springsteen, R.E.M. e Pearl Jam. Colonna portante di un «Vote for Change» all'italiana e anti-berlusconiano per le elezioni del 2006. Beppe Carletti, leader storico della band emiliana, punzecchiato in proposito spara un bel «sì» d'entusiasmo. Scherzoso ma non troppo. «Io ci starei, bisogna vedere che ne pensano i colleghi. Purtroppo in Italia è difficile: tutti se ne stanno chiusi nel loro orticello e le collaborazioni si fanno solo per calcolo. Ci sono invidie e rivalità: non siamo riusciti nemmeno a unirci contro la guerra».

Sempre disponibili al dialogo e al confronto, i Nomadi, ma anche fieramente capaci di andare da soli per la loro strada. Il successo non manca: vedere per credere i tanti concerti «sold out» e quello zoccolo duro di fan che cresce di generazione in generazione. Idem per i dischi. La raccolta *Nomadi 40*, pubblicata nel maggio 2003, ha venduto oltre 300mila copie, mentre il nuovo album d'inediti, *Corpo estraneo* (in uscita venerdì), vanta già 100mila copie prenotate. Ed è, quindi, disco di platino assicurato.

Il titolo riprende una delle canzoni più intense in scaletta, che stigmatizza la paura dell'altro, del diverso da noi. Diffi-

«Il rock italiano? Opportunismi, invidie e rivalità: non siamo riusciti a unirci nemmeno contro la guerra». Coraggiosi come sempre, i Nomadi escono con «Corpo estraneo», cd grintoso e rockeggiante contro la paura dell'altro e per un mondo solidale



Danilo Sacco
cantante
dei Nomadi

Le star (morte) più ricche

Gli eredi dei divi fanno soldi. Elvis Presley, il re di Graceland, si è confermato per il quarto anno consecutivo al primo posto nella hit parade dei «cari estinti» dello show business in una classifica compilata dal sito «Forbes.com» che elenca i personaggi che, grazie ai diritti d'autore, incassano almeno 5 milioni di dollari l'anno dopo la morte. Con 40 milioni di dollari alla memoria rastrellati nell'anno fiscale che si è chiuso in settembre, la «Elvis Presley Enterprises» posseduta dalla figlia Lisa Marie ha battuto il creatore dei Peanuts Charles Schultz, a cui Charlie Brown, Snoopy e compagni hanno fatto guadagnare 35 milioni di dollari postumi, e J.R.R. Tolkien, l'autore della trilogia del «Signore degli anelli», staccato a 23 milioni di dollari ottenuti grazie al ritorno di fiamma dei libri trasformati in kolossal del cinema dal regista Peter Jackson. Gli ex Beatles John Lennon e George Harrison sono arrivati rispettivamente al quarto e al settimo posto con 21 e sette milioni di dollari a testa. Marilyn Monroe è sesta e vale otto milioni di dollari. Completano la classifica dei primi dieci dell'aldilà l'autore di libri per bambini Dr. Seuss, il compositore Irving Berlin e Bob Marley.

denza che preclude la conoscenza, lo scambio e l'arricchimento culturale e umano: un tema assai caro a Beppe e soci. «Ma *Corpo estraneo* siamo anche noi Nomadi, mina vagante sulla scena italiana. Una band scomoda, che a volte mette paura a qualcuno. Un corpo estraneo anche al festival di Sanremo, che non ci ha mai voluto: ci hanno illuso e ce lo siamo sempre presi in quel posto. Adesso basta».

Un disco rockeggiante e grintoso,

che non le manda a dire: «Siamo arrabbiati e, del resto, come si fa a non esserlo con quel che succede ogni giorno? Però ci permettiamo di lanciare anche un piccolo messaggio: non bisogna dimenticarsi di fare tutti la nostra parte. Non si può sempre delegare a qualcun altro», continua Beppe. E se i contenuti sono accesi e combattivi, la copertina del cd smorza i toni e invita al sorriso con un divertito incrocio di parole crociate, idea suggerita da un ragazzo del Liceo artistico Boc-

“ Per questo «Corpo estraneo» i fan hanno già prenotato 100 mila copie

cioni di Milano, istituto che ha sposato l'idea nomade con una bella serie di progetti e bozzetti. Oltre al singolo *Oriente*, riflessione sulla paura d'amare così diffusa nel nostro tempo, spicca la vena antimilitarista de *Il soldato*: «Parla di questi soldati del nuovo millennio, ragazzi occidentali buttati in guerra, ma che non sanno dove vanno e nemmeno perché. Spinti, magari, dal miraggio dei soldi, di una macchina nuova e di un televisore al plasma. E che muoiono in nome di ideali mistificati: la realtà è che non ci sono ragioni per nessuna guerra».

Prosegue anche l'impegno concreto del gruppo verso i più bisognosi. «Ci sono un progetto nel Laos, un po' complicato per la situazione politica locale - spiega la band - e una collaborazione continua con una piccola associazione che aiuta la gente del Madagascar. A ogni nostro concerto raccogliamo scatoloni con vestiti, magliette, quaderni, qualsiasi cosa che possa servire concretamente. Gestì anche minimi, ma necessari».

Tra le esperienze indelebili resta quella vissuta anni fa a Cuba. Dopo la caduta di Castro «mi hanno detto che qualcuno, in Italia, s'è augurato la morte di Fidel per porre fine al suo regime - conclude Beppe Carletti - Per me sono uscite inopportune. Da noi c'è un detto: prima di giudicare gli altri, guarda te stesso. Di dittature nel mondo ce ne sono tante, più o meno visibili. E, forse, dovremmo stare più attenti a quel che accade in casa nostra».

«Anche noi ci sentiamo un corpo estraneo nella scena italiana - dice il leader Beppe Carletti - Per esempio Sanremo non ci ha mai voluto»

Esce un disco doppio sottoscritto dal grande rock britannico e americano. In difesa della donna insignita con il Nobel ora costretta agli arresti domiciliari in Birmania

Libertà per San Suu Kyi: firmato McCartney, Clapton, Sting

Roberto Rezzo

NEW YORK Ci vuole orecchio per pronunciare il nome di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace nel 1991, nominata eroina dell'Asia nel 2004, tuttora agli arresti domiciliari per aver dato voce all'opposizione contro la giunta militare al potere in Birmania (che oggi si chiama Myanmar). Ed è stato un gruppo di star della musica internazionale a presentare ieri un doppio album per sostenere la sua causa: *For the Lady: Dedicated to Freeing Aung San Suu Kyi*. Una compilation di ventisette brani con artisti del calibro di Paul McCartney, Peter Gabriel, Natalie Merchant, Sting, Eric Clapton, R.e.m. e U2.

Il cofanetto contiene una canzone degli U2, *Walk On*, pubblicata per la prima volta in *All That You Can't Leave Behind* che è stata dedicata a Suu Kyi e per questo messa al bando in Birmania. L'ultimo brano, *Tempest of Blood*,

è stato scritto da uno studente birmano, Mun Awng, attualmente in carcere per il suo impegno a favore dei diritti civili con la National League for Democracy fondata da Suu Kyi. Alle ultime elezioni il partito ha raccolto l'80% dei suffragi, ma il risultato è stato immediatamente annullato dalla giunta militare. Ora basta cantare na canzone che parli di libertà per essere sbattuti dietro le sbarre. L'iniziativa del doppio album per sosener Suu Kyi è stata lanciata da U.S. Campaign For Burma un gruppo che dagli Stati Uniti si batte per il ritorno della democrazia in Birmania. Il ricavato delle vendite sarà versato ai movimenti di opposizione al regime di Rangoon. «Aung San Suu Kyi è una delle donne più importanti al mondo, un'eroina che non è conosciuta ancora abbastanza - ha dichiarato Chris Martin dei Coldplay - Non ha mai messo in conto quale prezzo avrebbe dovuto pagare di persona, quanto le sarebbe toccato soffrire, è sempre stata in prima linea nella battaglia per la libertà. Questo è il motivo



Eric Clapton

per cui il nostro gruppo si schiera al suo fianco, e per cui chiunque abbia a cuore la tutela dei diritti umani dovrebbe comprare questi cd». «La sua dedizione, la sua determinazione, il suo coraggio e la sua pazienza sono quelli caratteristici di una grande leader. E noi siamo qui per sostenerla», sono state le parole di Michael Stipe, il cantante dei R.e.m.

Suu Kyi è stata protagonista della lotta per l'indipendenza della Birmania, sino al 1948 una colonia britannica, e quindi della battaglia per i diritti umani che la giunta militare insediata agli inizi degli anni '90 ha cancellato sotto una feroce repressione. Da allora ha trascorso la maggior parte del tempo in prigione o comunque sottoposta a provvedimenti restrittivi della libertà, tanto da essere soprannominata la Nelson Mandela dell'Asia. Suu Kyi ha conquistato anche il triste primato dell'unica laureata con il premio Nobel a rimanere agli arresti. Lo scorso anno è miracolosamente scampata a un attentato. Gli Stati Uniti hanno denunciato che

dietro l'azione c'era la mano del primo ministro birmano e intendono chiedere al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di votare sanzioni punitive nei confronti della giunta militare. Richard Boucher, portavoce del dipartimento di Stato Usa, ha fatto sapere di avere le prove che il generale Soe Win, uomo chiave del regime guidato da Than Shwe, «era direttamente coinvolto nella decisione di sferrare un brutale attacco contro il convoglio che trasportava Suu Kyi il 30 maggio del 2003». Almeno sei attivisti del movimento per la democrazia furono uccisi in quell'occasione, insieme ad altri civili e ad alcuni monaci buddisti. Una settantina di persone, facenti parte del commando, sarebbero state lautamente compensate dal governo. Negli Stati Uniti dichiarazioni a sostegno di Suu Kyi sono state pronunciate dall'ex presidente Bill Clinton, dall'ex segretario di Stato Madeline Albright, dall'attuale segretario di Stato Colin Powell e dal senatore John McCain.

**CATTANEO: BAUDO SI SCUSI
PIPPÒ: SCUSARMI? E PERCHÉ?**

Nuova polemica tra il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e Pippo Baudo, lodato dal vicepresidente di Mediaset Piersilvio Berlusconi che lo vorrebbe al Biscione. «Baudo a Mediaset? Ha espresso giudizi pesanti verso i dirigenti Rai: ci aspettiamo le sue scuse», dice Cattaneo. «Ringrazio Piersilvio Berlusconi. Ma non ritengo conclusa affatto la mia vicenda con la Rai. Sono fiducioso e attendo - ribatte Pippo - Quanto alle scuse, le chiederò se avessi offeso qualcuno» e aggiunge che non intende affatto ritirarsi, ma che a Viale Mazzini, invece che fare di tutto per tenerselo, «hanno scelto diversamente».

docu-fiction

«SEPTEMBER TAPES», OVVERO TUTTI I PRETESTI DI UNA GUERRA SENZA FINE

Gabriella Gallozzi

Un po' finto documentario, un po' «vera» fiction. Ma, soprattutto, una sorta di The Blair witch project in versione afghana. Vi ricordate il filmetto realizzato dai due ragazzotti americani diventato un caso planetario? La trovata fu di far credere vero del materiale che avrebbero girato tre giovani sulle tracce di una fantomatica strega del Maryland, poi scomparsi misteriosamente e «riapparsi» attraverso la pellicola ritrovata in una grotta. Non molto diverso è il «meccanismo» sotteso a questo September Tapes del trentenne americano Christian Johnston, in uscita nelle nostre sale da venerdì, distribuito dalla Metacinema di Giovanni Tamberi. La storia, infatti, una fiction girata a mo' di documentario in Afghanistan, è quella di un reporter

d'assalto che arriva a Kabul sei mesi dopo l'11 settembre, in piena offensiva americana, per seguire le tracce in un cacciatore di taglie alla ricerca di Bin Laden. Una volta arrivato nel paese martoriato dalla guerra, però, scoprirà che quanto raccontato dai media non corrisponde alla realtà. Attraverso interviste - vere - a membri di Al-Qaeda e dell'Alleanza del Nord, attraverso i racconti del popolo afghano - anche questi veri -, capirà che dietro alla caccia al «nemico numero uno» dell'America si celano ben altri interessi. Risultato: il reporter viene rapito e dopo un mese l'esercito Usa ritrova otto filmati in digitale da lui realizzati abbandonati in una grotta da alcuni terroristi di Al Qaeda. Proprio come le «bobine» dei ragazzi di The Blair witch project. La

storia è completamente inventata eppure, stavolta, il Dipartimento della difesa americana ha davvero sequestrato il materiale girato da Christian Johnston. E alcuni filmati, ancora a distanza da due anni dalla realizzazione del film, sono sotto chiave. Questo perché, spiega lo stesso regista, nella pellicola, molte delle interviste riguardano personaggi che sono ancora oggetto di indagini da parte dell'esercito Usa. In mezzo a scene di fiction, spesso dal carattere molto spettacolare - sparatorie, missili, agguati -, sono tanti, infatti, i volti veri di uomini del Massud, il leader della resistenza afghana ucciso nel 2001 o quelli dei signori della guerra, a volte «focati» per renderli irriconoscibili. Vero, ancora, il popolo afghano presentissimo

nel film e pronto a rivendicare le sue ragioni, attraverso le voci dei ragazzini, degli uomini stanchi della guerra infinita e di chi dice apertamente che l'America non è lì per catturare Bin Laden, ma per occupare una postazione in Medio Oriente. «Siamo ricorsi al mix tra fiction e documentario - spiega il regista - perché prima dell'effetto Moore nei cinema in America non c'era posto per i documentari. Quindi far arrivare certi messaggi era impossibile. In questo modo, invece, puntando anche sulla spettacolarità è possibile scioccare, sorprendere e soprattutto, spingere le persone a riflettere su certi temi, su ciò che è vero o falso, tanto più a proposito di queste guerre preventive, su cui i media non dicono certo la verità».

Il ricco e il povero secondo le Iene

Dialogo tra un bimbo «bene» e uno delle favelas: una eccellente tv trascritta per voi

Renato Pallavicini

Ve lo ricordate il Signor G di Gaber? Quello a cui l'amico diceva: «Il mio papà è molto importante». E il Signor G che rispondeva: «Il mio papà no». Poi, più avanti. L'amico: «Io sono figlio unico e vivo in una grande casa con diciotto locali spaziosi». E il Signor G: «Io vivo in una casa piccola, praticamente un locale, però c'ho diciotto fratelli». E alla fine. L'amico: «Mio papà mi ha portato sulla collina, mi ha mostrato la città e mi ha detto "Un giorno tutto questo sarà tuo"». E il Signor G: «Anche mio papà mi ha mostrato la città e mi ha detto: "Guarda..."». Ebbene questo pezzo di bravura, di gran teatro, ci è venuto in mente guardando la puntata di *Le Iene* su Italia Uno, l'altra sera.

Ci è venuto in mente quando Marco Berry (la «iena» che conduce anche *Invisibili*, il programma-reportage tra homeless ed emarginati, da irriserarsi su Italia Uno con una nuova serie), in un servizio dedicato al fuoriclasse dell'Inter Adriano, e alle sue umili, umilissime origini nella favela di Vila Cruzeiro, alla periferia di Rio de Janeiro, ha messo a confronto un piccolo «signor G» di una favela e un bambino di Milano. Da una parte Jefferson, dall'altra Leo. Solo che in questo caso c'era poco da ridere come succedeva con il monologo-dialogo di Giorgio Gaber.

Domande a raffica, risposte secche, montaggio serrato che elimina pause. Da una parte povertà e violenza; dall'altra agiatezza e affetti. Un scarica di pugni nello stomaco. Ecco alcuni colpi:

Hai la mamma?

Leo. Cristina. Jefferson. Sì.

E tuo papà?

L. Beppe. J. No, è morto...

Cosa vuoi fare da grande?

L. Il lavoro? Il calciatore... Perché guadagnano tanti soldi e perché mi piace.

J. Quando sarò adulto? Voglio entrare in Marina, il soldato, perché è molto buono per guadagnare dei soldi e per mantenere la famiglia.

Pensi che i soldi siano importanti?

L. Non tanto, però...

J. No, è la vita...

Quand'è il tuo compleanno?

L. 4 febbraio

J. Non lo so.

Hai avuto qualche regalo per il tuo compleanno?

L. Sì.

J. Nessuno, non ricevo regali.

Dove abiti?

L. In una casa, molto grande.

J. Una strada, lì sopra, dove c'è un portone azzurro pieno di buchini.

Ti piace vivere nel tuo quartiere?

L. Sì.

J. Mi piace, non uscirò mai di qui e voglio fare jujitsu.

Quante stanze ha la tua casa?

L. Tre e mezzo.

J. La mia casa è molto piccola, è una stanzetta.

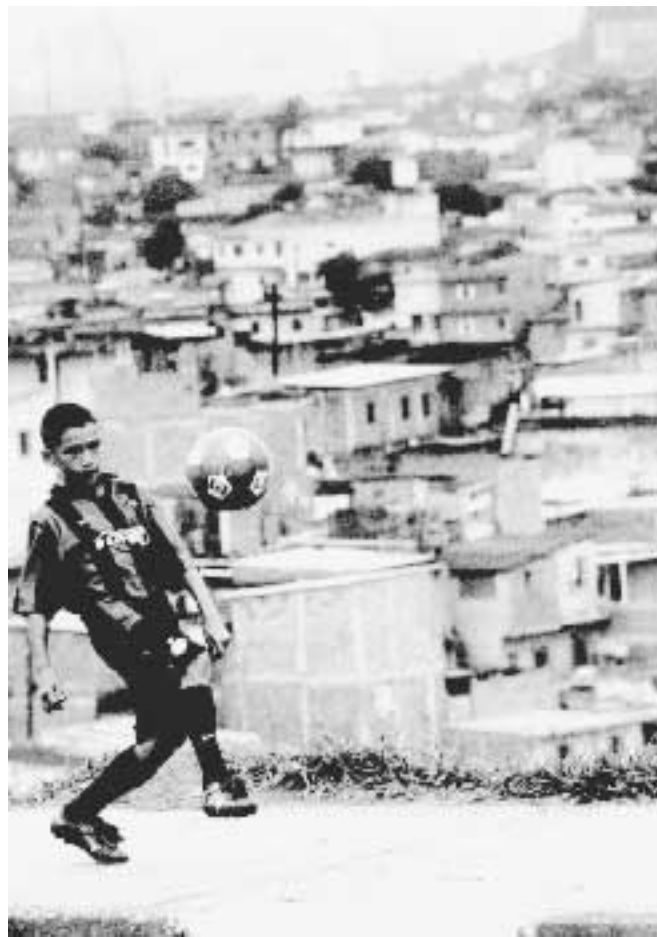
Avete i letti?

L. Sì.

J. Sì, ci stringiamo tutti per dormire.

Ieri sera cosa hai mangiato?

L. La pastasciutta, l'uovo in camicia, poi per dolce lo yogurt alla fragola.



Una favela brasiliana

J. Solo pane.

Sai cos'è la droga?

L. La drogheria? No...

J. Sì: polvere, cocaina, marijuana, lolo (solvente) e popper. Suo fratello (indica) la usa, Jonathan la fuma, era della mia classe quindi ha sette anni. Nessuno della mia famiglia usa droga, mio zio è un bandito.

Se tu potessi parlare con un ragazzo brasiliano/italiano, cosa gli diresti?

L. Niente.

J. Non usare droghe, la droga uccide!

Sei felice?

L. Sì.

J. Quando mi provocano sono rabbioso

Cosa vorresti che succedesse nel mondo?

L. Che finisse la guerra, che non sparassero bombe. Per i bambini? Giocare assieme ad altri bambini.

J. Qui stanno male, si uccidono le persone: la pace, basta violenza.

Bambini diversi, lontani. Bambini come Leo, giustamente bambini; e bambini come Jefferson, ingiustamente adulti. Esterni di degrado e miseria, le favelas, con le vedette delle organizzazioni criminali che vigilano perché nelle baraccopoli non entri la polizia e nessuno si muova che la «mafia» non voglia. Interni di gusto e ricchezza, bei quadri e buoni mobili, sorvegliati dall'amore di parenti ed amici. Per il resto, pur così distanti, drammaticamente distanti, due bambini uguali: che amano lo sport, la tv, i cartoni, gli spaghetti, le salsicce e le patatine fritte. Belli e buoni (sì, buoni anche i cattivi), come sono belli e buoni tutti i bambini. E poi un gran pezzo di televisione e di giornalismo, come se ne vedono pochi. Onore e merito a *Le Iene* e a Marco Berry. Davvero un'altra tv è possibile. Alla Rai e a Mediaset.

Mueller alla Biennale: «Voglio uno staff mio»

«Voci, tensioni? Non capisco perché si racconti che io sono in rotta di collisione con il presidente, visto che Croff mi ha sostenuto in tutte le occasioni». Marco Mueller, direttore della Mostra del cinema, smentisce così le voci di ipotetici dissidi con la Biennale amplificate ieri da una sua intervista apparsa sulla *Nuova Venezia* a cui è seguita una nota della stessa istituzione culturale. Attraverso il quotidiano veneziano, infatti, Mueller pone alcune condizioni per il prosieguo del suo rapporto con la Biennale, in particolare per quanto riguarda lo staff che lo affiancherà per la gestione organizzativa della prossima mostra. «La condizione essenziale per la prosecuzione della mia attività - si legge - è che siano chiariti tutti gli aspetti organizzativi della Mostra e si sappia con precisione chi sono i "macchinisti". Altrimenti, ho fatto il produttore per troppi anni per non essere pronto a tornare a farlo». «Quest'anno - sottolinea Muller - sono salito su un treno in corsa, senza poter decidere né gli orari, né i tempi delle fermate. Per la Mostra del prossimo anno voglio invece avere il controllo della situazione con una squadra di "veneziani" che mi affianchi». Replica, immediata dell'istituzione: «La Fondazione La Biennale di Venezia - si legge in una nota - precisa che il rapporto con il direttore è contraddistinto da piena armonia e da spirito di collaborazione e confronto reciproco». E sarà il consiglio d'amministrazione - quello prossimo dell'11 novembre - «la sede naturale e più opportuna dove potranno essere affrontati nuovi argomenti e questioni in merito». Tutto questo però è segno che un problema aperto c'è.



discount del mobile

| | | | |
|---|---|--|--|
|  <p>PIERA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici Disponibile in vari colori €790,00* L. 1.529.000</p> |  <p>NATHALIA camera matrimoniale €470,00* L. 910.000</p> |  <p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000)</p> |  <p>Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000)</p> |
|  <p>NEMO Cameretta a ponte €359,00* L. 695.000</p> |  <p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure €159,00* L. 307.000</p> |  <p>MITO letto matrimoniale in ferro Disponibile anche singolo €69,00* L. 133.000</p> |  <p>OLIVER armadio a 6 ante €320,00* L. 619.000</p> |

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

Operazione PAGAMENTO COMODO

COMPASS GRUPPO RAI
consum.it credito al consumo
MPS

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

| | | | |
|--|---|--|--|
| <p>BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086</p> | <p>TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170</p> | <p>ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798</p> | <p>MONSUMMANO TERME (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112</p> |
| <p>FIGLINE VALDARNO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164</p> | <p>CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045</p> | <p>CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221</p> | <p>AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325</p> |

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

scegli per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Va in onda in due puntate (la seconda domani alla stessa ora) il documentario dedicato a "Nixon: i segreti di un presidente".

MI MANDA RAITRE
Quando il sogno è quello di entrare nel mondo dello spettacolo, "squali" e approfittatori senza scrupoli sono un pericolo quanto mai diffuso.



LA SPOSA ERA BELLISSIMA
Regia di Pal Gabor - con Massimo Ghini, Stefania Sandrelli, Angela Molina. Italia/Ungheria 1986. 91 minuti. Drammatico.

STARGATE - LINEA DI CONFINE
Berchtesgaden è la cittadina tedesca, arroccata sulle Alpi bavaresi, dove Adolph Hitler trascorse lunghi periodi della sua vita da dittatore.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv.
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
8.55 ARNOLD. Situation Comedy.
Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain

LA 7
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo
6.35 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI - LA LOTTERIA. Gioco.

20.00 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà.
20.10 BLOB. Attualità
20.10 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemoranzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tf.
21.00 SISKI. Telefilm. "Lettera da Rio" - "Tranello".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico

21.05 O.C. Telefilm. "Cuore infranto"
"Teleovela". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan, Benjamin McKenzie

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

CARTOON NETWORK
15.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZZA. Cartoni

EUROSPORT
11.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL. Rubrica di sport. (replica)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 IL REGNO DEI MORTI. Doc.
14.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

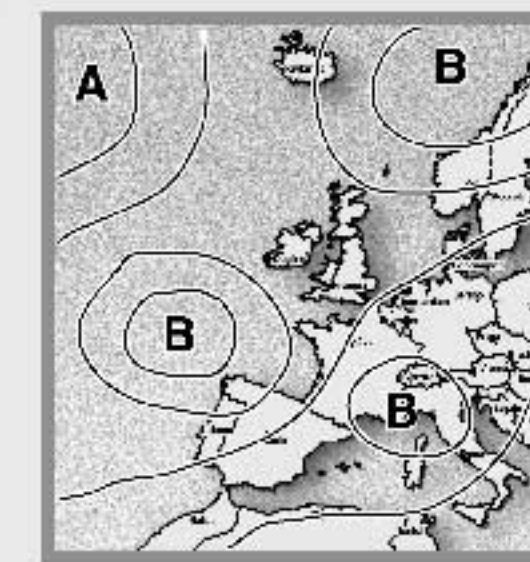
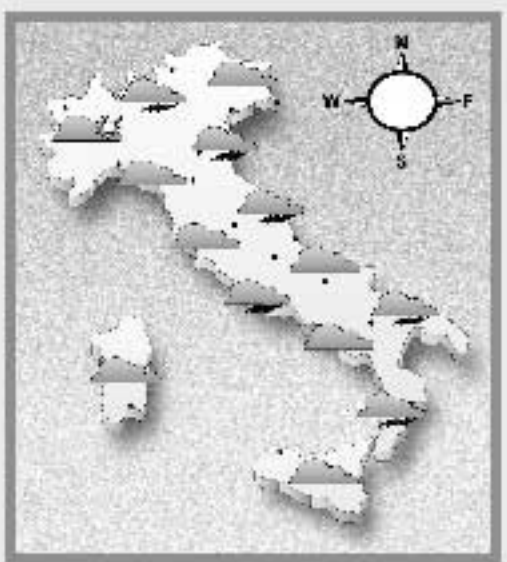
SKY CINEMA 1
15.10 IL FIGLIO DELLA SPOSA. Film (Argentina/Spagna, 2002).

SKY CINEMA 3
15.15 RICOMINCIO DA CAPO. Film commedia (USA, 1993).

SKY CINEMA AUTORE
15.00 MAGDALENE. Film drammatico (GB, 2002).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

IL TEMPO
SERA
VENTI
MARI



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: nuvolosità variabile in mattinata con tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio, con precipitazioni in serata.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge a carattere sparso e più frequenti nel pomeriggio sulle regioni centro-occidentali.

LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso esteso dall'Europa centrale all'Algeria sta interessando le nostre regioni settentrionali, e successivamente nel suo movimento verso Levante interesserà anche il resto della penisola.

ex libris

Conosco
mammiferi-molluschi

Stanislaw Jerzy Lec

tocco&ritocco

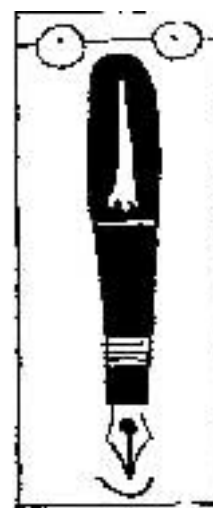
SULL'ISOLA DI VESPA, A TARALLUCCI & NOMINATION

Bruno Gravagnuolo

L'Isola di Vespa. Non sarà tutto regime, l'universo mediatico dell'Italia di centrodestra. Ma Vespa ce la mette tutta. Ce l'ha messa tutta. Per sopire, troncane e nullificare la Notizia di ieri sera l'altro. Quella arcinota prima del Tg di mezza sera: 7 a 0 per l'opposizione nelle suppletive. Come avviene l'omicidio della «new»? Non già al modo banalissimo di Fede, che si limita a dettagli sulle chiusure dei seggi. No. Il Cardinal Vespa si supera. Sublima per l'occasione l'universo mondo - e con puntata preventiva programmata - a *Isola dei famosi*. Trasferendo l'Isola con nani e ballerine tutta quanta dentro *Porta Porta*. E distillando nuova teoria politica. Talché a giuliva osservazione della Ventura - «Vorrei i politici sull'Isola» - lui replica compunto e sentenzioso che i politici il reality show «già lo fanno nella vita». Né mancano le abissali intuizioni politologiche di Barbara Palombelli: «Le nomination dei reality hanno ormai sfondato con le primarie in politica» (sic). E neanche fa difetto l'*indignatio* filosofi-

ca del neo Socrate Tv, Stefano Zecchi, convocato alla bisogna: «Vergogna!». Vergogna mixata però da comprensione problematica di un sacerdote, disposto a capire i «trend». Frattanto Merolone, Cancellieri e Alessia Merz tengono alto lo spirito pubblico sull'Isola di Vespa. Mentre il Vespa sorveglia compiaciuto il suo soufflé. Colpaccio da maestro. Prima ha mutato il fascismo in soap-opera a tarallucci e Jazz. Poi ci bisbiglia gaio: ma quali suppletive, la vita è cabaret!

Achtung Ratzinger! Telefunken! Rapita. Soggiogata. Stregata. È Maria Latella sul *Corriere* di ieri, che racconta di un dibattito romano con Galli Della Loggia e il card. Ratzinger. «La platea è soggiogata, sorpres...». E tutti «ascoltano», da Fini a Paolo Mieli, «Ratzinger e Della Loggia che non si fanno sconti». E poi Ratzinger «è tedesco di Baviera, non gira attorno ai concetti» (notare il nesso di implicazione). E non «si sente messo nell'angolo e affonda il bisturi con



germanica precisione là dove la Chiesa annusa il pericolo...». E inoltre «scandisce», «va dritto al punto» e chiude alla grande: «I laici dovrebbero saper accettare la spina dorsale della loro carne (il cristianesimo, n. d. r.)». Wunderbar! Bisturi, tedesco di Baviera, germanica precisione, spina dorsale. Dritto al punto. Latella in deliquio. Punto. Mancano romana volontà e maschia gioventù. Next time. Incontrovertibilmente? E restiamo alle iperboli. Paolo Mieli scrive sul *Corriere* che Elena Aga Rossi e Viktor Zaslavsky «hanno incontrovertibilmente dimostrato che l'apertura al governo Badoglio fu decisa a Mosca e probabilmente imposta al segretario Pci». Si salva l'anima con quel «probabilmente», Mieli. Ma incontrovertibilmente si sbaglia. a) Perché i documenti relativi furono scoperti da Narinsky, e poi Agosti, e non dai due di cui sopra. b) Perché è provato che Togliatti sostiene per primo la futura Svolta di Salerno, dal 23 settembre 1943 fino al 16 gennaio 1944. Salvo metterla tra parentesi - per motivi di contesto internazionale e resistenze Pci - tra fine gennaio e primi di marzo 1944. Poi Stalin cambia linea sull'Italia, dà l'Ok e Togliatti procede. Questi i fatti incontrovertibili. Il resto sono frotole. *Incontrovertibilmente*. Urge revisione della sicumera «terzista».

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Cristiana Pulcinelli

L'INTERVISTA

NILES ELDRIDGE

L'estinzione prossima ventura

La vita esiste sulla Terra da tre miliardi e mezzo di anni. L'ultimo mezzo miliardo di anni ha conosciuto 5 eventi che hanno portato all'estinzione moltissime specie animali e vegetali e hanno alterato il corso della storia evolutiva. Si è trattato di eventi catastrofici, come la caduta di corpi celesti o il repentino cambiamento del clima. L'ultima di queste estinzioni di massa risale a 65 milioni di anni fa ed è quella che ha portato alla scomparsa dei dinosauri. Da allora la Terra non aveva più visto nulla del genere. Fino ad oggi. La sesta estinzione di massa è cominciata.

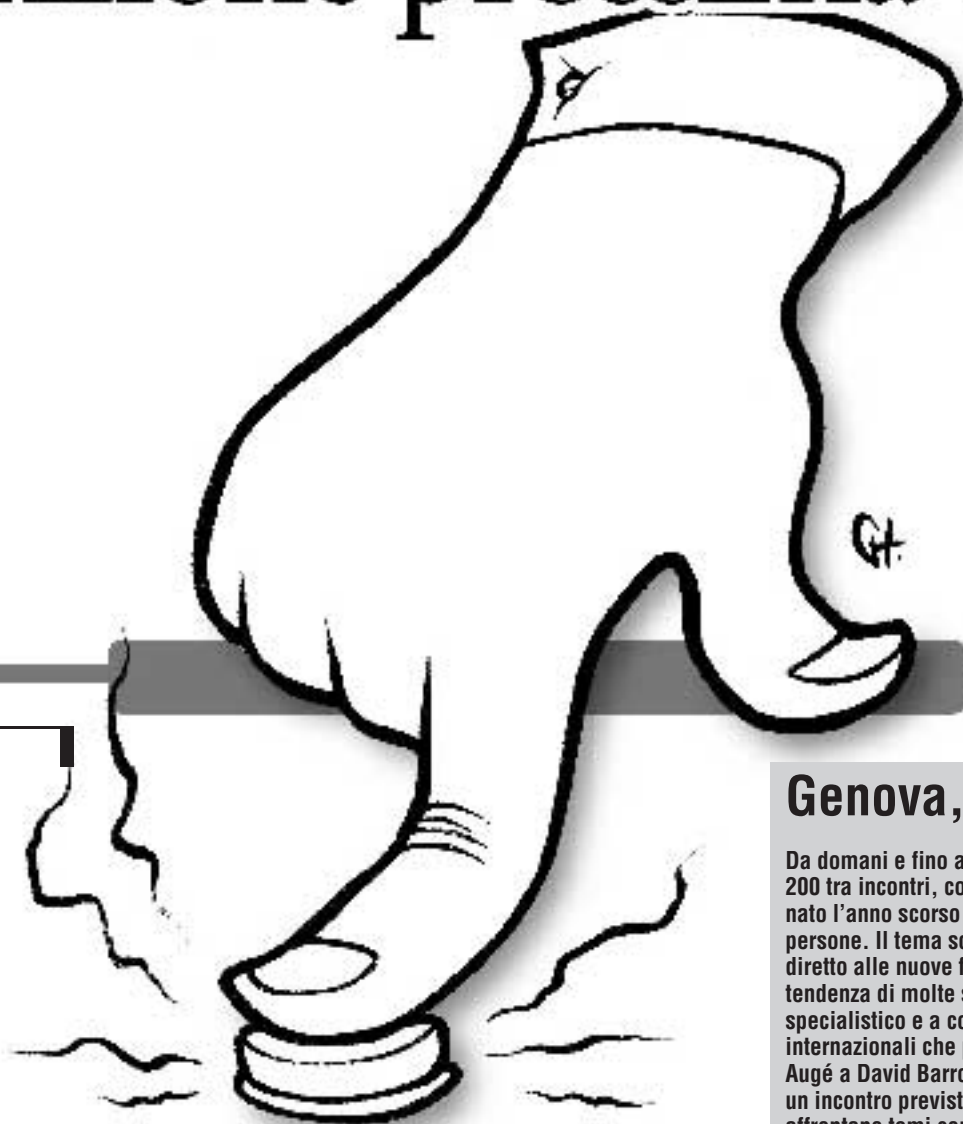
Così la pensa Niles Eldredge, paleontologo e biologo che ha lavorato a lungo con Stephen J. Gould e si è occupato di evoluzione e biodiversità. Proprio per far conoscere il valore della biodiversità e cercare di porre un rimedio alla sua scomparsa, Eldredge ha curato il libro *La vita sulla Terra. Un'enciclopedia della biodiversità dell'ecologia e dell'evoluzione*, che uscirà domani per Codice edizioni e di cui parliamo più diffusamente qui sotto. Il 6 novembre Eldredge sarà al Festival della Scienza di Genova per parlare proprio di biodiversità ed evoluzione.

Professor Eldredge, siamo davvero alle soglie della sesta estinzione di massa?
«Per la verità, io credo che già siamo entrati nella sesta estinzione. Il professor Wilson, biologo presso l'Università di Harvard, sostiene che stiamo perdendo qualcosa come 30.000 specie all'anno, che vuol dire tre all'ora, e io sono d'accordo con lui».

Su quali prove si basa la sua affermazione?
«Abbiamo prove dirette del fatto che una prima ondata di questa estinzione è cominciata circa 100.000 anni fa, quando gli uomini moderni cominciarono a migrare verso ogni angolo del pianeta. Ovunque andassero, incontravano animali che non conoscevano le loro tecniche di caccia, fu così che molte specie sparirono dalla faccia della Terra. Ad esempio, gli uomini arrivarono numerosi nell'America



Ogni ora scompaiono tre specie di piante e di animali. Il biologo americano ci spiega come stiamo uccidendo la biodiversità. E perché è un grosso guaio



Disegno di Francesca Ghermandi. A sinistra il biologo e paleontologo Niles Eldredge

sanno è che oggi ci sono molte specie nei tropici che hanno a disposizione un'area geografica estremamente ristretta: centinaia di specie vivono in un solo ettaro di foresta pluviale brasiliana. Se calcoliamo il numero delle specie che si stima vivano in aree geografiche così piccole e misuriamo il tasso di distruzione delle foreste pluviali tropicali, il risultato è sbalorditivo e terrorizzante. Queste stime e le osservazioni dirette sulle specie che si estinguono ci fanno dire che ci troviamo nel mezzo della più grande estinzione di massa: la Sesta Estinzione. E questa volta la causa siamo noi uomini».

Quale sarà l'impatto dell'erosione della biodiversità sull'umanità?

«Stiamo già vedendo le conseguenze di questa erosione. Gli esseri umani usano oltre 40.000 specie di animali e piante non addomesticate ogni giorno sull'intero pianeta. I Giapponesi si rivolgono all'Europa per le anguille,

noi americani prendiamo i nostri gamberi soprattutto dal sud est asiatico, è rimasta poca legna da ardere nei paesi del terzo mondo. Non solo: circa un terzo della popolazione mondiale non ha una fonte di acqua potabile non inquinata. L'acqua, l'ossigeno che respiriamo, il ciclo degli altri elementi essenziali sono minacciati dalla perdita di ecosistemi stabili e funzionanti. Questo forse si vede meno perché riguarda la qualità della vita più che costituire al momento un rischio diretto, ma la morale è la stessa: stiamo sporcando il nostro nido e gli effetti (inclusi i cambiamenti climatici dovuti al riscaldamento globale) già si sentono».

Gli esseri umani sono la causa di questa situazione, sapranno trovare un rimedio?

«Prima di tutto abbiamo bisogno di stabilizzare la crescita della popolazione umana che è aumentata in modo esponenziale dai 5 milioni di 10mila anni fa agli oltre 6 miliardi di oggi. Questa è la causa principale dei nostri guai, a cominciare da fame, guerre e malattie che continuano ad affliggere la condizione umana. È una situazione difficile da affrontare perché in posti come l'Italia, che ha stabilizzato la crescita della popolazione, ci si preoccupa per le conseguenze economiche e sociali che ne deri-

vano, ad esempio il fatto che non c'è una base di giovani lavoratori sufficientemente ampia per sostenere i figli del boom che si sono fatti anziani. Ma il nostro problema è che l'umanità non è abituata a pensare più in là di una generazione: dobbiamo educarci a pensare al futuro. Naturalmente, poi ci sono le pratiche di conservazione e ricostruzione, essenziali per cercare di salvare il salvabile».

Crede che aumentare e far circolare le conoscenze sulla biodiversità e l'evoluzione possa salvare la Terra?

«Spero di sì. In ogni caso, per uno come me che è interessato al presente e al futuro, mi sembra sia la strada migliore per lasciare un segno. Spesso penso che se potessi raggiungere solo un giovane su 100, già sarebbe molto importante. Il problema è stimolare all'azione e non spaventare i giovani tanto da far loro perdere la speranza».

L'interazione tra le specie viventi e l'ambiente è un elemento chiave per capire il nostro posto sulla Terra?

«Direi proprio di sì. Ogni forma di vita vive come piccola popolazione nel suo ecosistema. Noi esseri umani abbiamo cambiato le regole della nostra esistenza quando abbiamo inventato l'agricoltura, intorno ai 10.000 anni fa: prendendo la produzione di cibo nelle nostre mani, siamo usciti dall'ecosistema locale. In effetti abbiamo anche dichiarato guerra agli ecosistemi locali quando abbiamo voluto far crescere solo una o due specie di piante su un terreno che un tempo dava alloggio a diverse specie vegetali e animali. Questa incosciente "dichiarazione di guerra" è andata bene per un po', quando la popolazione era ancora poca e l'agricoltura ristretta in spazi limitati. Ma ora viviamo virtualmente ovunque sulla superficie terrestre e l'impatto cumulativo della vita basata sull'agricoltura si comincia a vedere».

Pensa che il vostro lavoro copra tutte le conoscenze oggi raggiunte?
«La biodiversità è una combinazione di evoluzione e ecologia: tutti i temi più importanti di queste due discipline biologiche sono stati coperti. Ma ugualmente im-

portante è l'ambiente fisico: ci siamo così occupati di geologia della Terra, di atmosfera, acqua, clima. Inoltre, l'agricoltura e le altre attività umane hanno avuto un ruolo determinante nel causare questi problemi, quindi abbiamo incluso anche l'antropologia. Nello scrivere questo libro siamo partiti da alcuni interrogativi: cos'è la biodiversità? Perché è importante per gli uomini? Cosa stiamo facendo per causare la sesta estinzione? Cosa possiamo fare per arrestare la perdita? Il nostro scopo era quello di essere esaustivi nel rispondere a queste quattro semplici domande. Speriamo di esservi ri-

usciti».

decisamente superiore a quello con cui nascono? Quali sono i meccanismi attraverso cui questo sterminio di massa si verifica? Sono le domande che Eldredge pone nel definire la terza direttrice della sua enciclopedia. Domande che assumono un senso anche per noi, non specialisti, quando il paleontologo americano ci indica la quarta direttrice: il valore (culturale, emotivo, oltre che immediatamente utilitaristico) che ha la biodiversità per l'uomo.

La biodiversità non è solo il carattere primario della vita (compresa la vita umana e la sua dimensione culturale) sulla Terra. È una risorsa che conviene conservare. Studiare (e realizzare) i modi per conservarla, questa risorsa archeologica, è la quinta e ultima direttrice, scientifica e insieme politica, che Niles Eldredge ci propone col suo straordinario viaggio enciclopedico nel mondo (ahimè ancora sconosciuto) della diversità della vita.

il libro

La colpa? È tutta dell'uomo

Pietro Greco

La storia della vita sulla Terra è la storia, lunga 3,8 miliardi di anni, di un'esplosione di diversità. Da un unico organismo progenitore, il primo batterio in grado di riprodursi (con modificazioni), ci ritroviamo oggi in un oceano di individui, di specie, di popolazioni, di ecosistemi diversi. È una diversità che verificiamo a ogni livello: esistono, si calcola, sparsi nei vari organismi viventi almeno un miliardo di geni diversi (il genoma dell'uomo ne conta appena 30.000); abbiamo classificato almeno 1.750.000 specie diverse, ma si calcola che ve ne siano al mondo molte di più, da una stima minima di 3,6 milioni a una stima massima di 111,7 milioni, con un valore più probabile di 13,6 milioni; sono oggi presenti sul pianeta miliardi e miliardi di organismi viventi (da «semplici» batteri a bipedi parlanti) ciascuno differente dall'altro. Eppure tutti questi individui, tutte queste specie,

tutti questi geni sono una frazione minima (qualche decimo di punto percentuale) degli organismi, delle specie, dei geni apparsi e scomparsi dalla faccia della Terra.

Non c'è dubbio: la diversità è la prima cifra della vita. Uno dei caratteri distintivi delle scienze biologiche. Ma anche - a causa delle minacce che rischiano di eroderla - uno dei problemi globali più immanenti (e meno avvertiti) dell'umanità.

A questo carattere, a questo valore, a questo problema globale il paleontologo america-

no Niles Eldredge - padre, con Stephen Jay Gould delle cosiddette teorie degli equilibri puntati dell'evoluzione biologica - ha voluto dedicare un'intera enciclopedia (*La vita sulla Terra*, edizione italiana a cura di Telmo Pievani, Codice edizioni, 800 pagine, euro 58,00), ricca di quasi 200 voci che si snodano lungo cinque direttrici, seguendo le quali ci rendiamo conto del vuoto (culturale, ma anche politico) che viene a colmare.

La prima direttrice riguarda l'inventario della diversità biologica, ormai definita (a par-

tire dal 1988) biodiversità. Non si tratta solo di classificare i 2 (o 12 o, addirittura, 110) milioni di specie ancora a noi sconosciute. Si tratta di verificare dove queste specie vivono, come interagiscono con le altre specie e con l'ambiente. Un'opera titanica, che impegnerà (se ci saranno i fondi) centinaia di biologi per una decina di anni, senza la cui realizzazione non potremo mai dire qualcosa di compiuto sulla vita ospitata dal pianeta Terra.

La seconda direttrice riguarda le minacce che incombono su questo enorme patrimo-

nio, ancora sostanzialmente sconosciuto. Si tratta di minacce le più diverse. Tra cui, in forma rilevante, c'è la minaccia umana. Oggi le specie si estinguono a una velocità 100 o addirittura 1.000 volte superiore a quella precedente alla comparsa dell'uomo sulla Terra. Ed è probabile che l'uomo sia la causa principale di questa moria che per velocità ed intensità è considerata la sesta estinzione di massa nella storia (lunga 600 milioni di anni) della vita animale sulla Terra.

Perché oggi le specie muoiono a un tasso

Tv Sorrisi e Canzoni presenta

La meglio gioventù

Due fratelli.
Due esistenze divise dalle passioni, dagli ideali,
dagli amori, dai sogni. Due vicende parallele
che si incrociano in un grande, avvincente
e drammatico scenario:
40 anni di storia del nostro Paese.

Un Dvd da collezione!



Nell'esclusivo formato DVD con menù interattivo
- 27 ottobre: 1° uscita (1° DVD) la prima parte del film
- 3 novembre: 2° uscita (2° e 3° DVD) la seconda parte del film
e i contenuti extra con: • dietro le quinte • interviste
• note biografiche • scene inedite • riassunto TV

**1° Premio selezione "Un certain regard"
Festival di Cannes 2003**

Rai Fiction Rai Trade

**Il 1° DVD è in edicola
a soli € 5,90 in più**



MONDADORI

teologia

MORTO BOUYER: PROFETIZZÒ CRISI DELLA CHIESA CATTOLICA
Padre Louis Bouyer, uno dei maggiori teologi francesi del XX secolo, è morto a Parigi all'età di 91 anni. Spesso accostato a maestri di teologia del calibro di Jean Daniélou (1905-1974) e Henri de Lubac (1896-1991), Bouyer è stato per larga parte della sua vita un pensatore progressista, per approdare poi ad una posizione neoconservatrice. Nel 1968 Bouyer scrisse «La decomposizione del cattolicesimo» in cui profetizzava l'avvento dell'integralismo cattolico come reazione al «lassismo» provocato dalle riforme del Concilio Vaticano II.

parlamento

«TRASPARENZA» VERSUS «SEGRETEZZA»: LA SFIDA PER GLI ISTITUTI DI CULTURA

La settimana prossima il ministro Frattini dovrà rispondere alla Camera a un'interrogazione che sembra uscita dalla penna di un parlamentare dell'opposizione e invece gli arriva dalle fila del suo schieramento: Dario Rivolta, deputato di Forza Italia, è primo firmatario di un testo sull'incredibile vicenda dell'Istituto italiano di cultura a Mosca, che va ad aggiungersi alle altre interrogazioni, fin qui del centrosinistra, che, in questi mesi, si sono accumulate sull'argomento. E, esattamente come il centrosinistra, l'onorevole Rivolta e i suoi colleghi anch'essi «azzurri» Pinto, Caligiuri, Michelini, Sterpa, Paoletti Tagheroni, Azzolini, Palmieri, Licastro Scardino, Lainati e Garagnani, chiedono «come e perché il Ministero degli Affari Esteri sia giunto alla nomina in così importante incarico» (e lì la mantenga) di Angelica

Carpifave, la direttrice in carica «per chiara fama» da ottobre 2003 e che in un anno ha fatto tabula rasa intorno a sé. Al punto che in Istituto ormai convive solo con una contabile moldava, tre body-guard e due donne delle pulizie, mentre addetti culturali, bibliotecari e impiegati si sono rifugiati in ambasciata e mentre il gotha degli studiosi moscoviti di italianistica ha inviato una lettera aperta di protesta contro la sua gestione a Berlusconi.

Ma, appunto, come avvengono nomine così? «Arbitrarietà, segretezza e futilità»: sono questi i criteri che informano nomine e piani culturali per gli Iic, secondo un ex-direttore per chiara fama dell'Istituto di New York, poi, da deputato, firmatario di un disegno di legge di riforma delle nostre rappresentanze culturali all'estero, e oggi direttore dell'Unità, Furio Colombo. E la soluzione, aggiunge, sarebbe procedere al contrario: rendere pubbliche (cioè informarne preventivamente le Commissioni Esteri e Cultura delle Camere, e la stampa). Colombo parlava ieri mattina alla Camera, nel corso delle nuove audizioni per il disegno di legge di riforma dei nostri Istituti, in farraginoso cammino anche in questa legislatura. Dopo l'audizione di Frattini e quelle di alcuni direttori in carica, ieri, è stato il turno di tre ex-direttori: oltre Colombo, Lucio Godi, già a Tunisi, e Salvatore Mastropasqua, già a Bucarest. Cos'è emerso? Che risulta cronica l'inadeguatezza della direzione generale della Farnesina preposta a governare gli Istituti. Che i finanziamenti sono cronicamente scarsi, e incerti, perché dati solo a consuntivo. Ma che, da tre anni a questa parte, a questo

si aggiungono i messaggi ondivaghi che arrivano da Roma: gli Istituti, secondo il momento politico, devono trasformarsi in promotori di Ferrari e Chianti, Armani e Parmacotto, poi all'improvviso, se il governo gode all'estero di cattiva stampa, in «restauratori» della sua immagine. Presenti sei deputati sui cento che compongono le due commissioni, assenti gli stessi firmatari dei due disegni di legge governativi sulla riforma, Valerio Calzolaio, deputato di Forza Italia (primo firmatario della nuova proposta di legge del centrosinistra), ha chiesto: «Questa legge è in gestazione da gennaio 2002. In quattro mesi siamo riusciti a effettuare in tutto tre audizioni. Qualcuno vuole davvero questa riforma, oppure stiamo semplicemente impiegando male il nostro tempo?».

m.s.p.

Camus: «Vorrei morire qui, a Siena»

Nei «Taccuini» dello scrittore francese un diario intimo dei suoi soggiorni in Italia

Anna Tito

Annotazioni, schemi, ricordi, andirivieni del pensiero, progetti, citazioni tratte dalle opere lette, il tutto redatto in una grafia minuta molto difficile da decifrare: sono questi gli elementi che compongono i Taccuini di Albert Camus, permettendoci di seguire la sua evoluzione intellettuale e che si ritrovano poi tutti nelle sue opere. Dei nove Taccuini redatti con regolarità dallo scrittore «dell'assurdo» nel corso di un buon quarto di secolo, dal 1935 fino al dicembre 1959 - pochi giorni prima di morire in un incidente stradale all'età di quarantacinque anni - i tre ultimi erano finora sconosciuti al pubblico italiano. La recente edizione (Albert Camus, Taccuini, 3 tomi, Bompiani, 21 euro) riproduce i primi due tomi nella traduzione di Ettore Capriolo (editi da Bompiani nel 1963 e nel 1965), ora riveduta e aggiornata dall'autore, il quale cura il terzo tomo pubblicato per la prima volta. Un'introduzione del critico letterario napoletano Silvio Perrella viene a corredare il tutto.

Un'edizione postuma dei primi sei quaderni era apparsa in Francia nei primi anni '60, mentre i successivi tre furono pubblicati soltanto



Lo scrittore Albert Camus

nel 1989, sempre a cura del filosofo e saggista Jean Grenier, legato alla Nouvelle Revue Française e che aveva incoraggiato a suo tempo il futuro «scrittore dell'assurdo», Camus agli studi filosofici. Con il suo maestro, poi biografo, Camus intrattene per tutta la vita un rapporto privilegiato.

Scrisse per una rivista di Algeri

fin dall'età di diciannove anni alcuni articoli e prose liriche, influenzati da Nietzsche e da André Gide e che intitolò *Intuizioni*. In seguito cominciò ad annotare ciò che gli ispiravano le letture fatte, aggiungendo via via qualche osservazione sul proprio lavoro. Note queste che compongono i Taccuini, appunti filosofici che Camus compilò senza

interruzione fino alla morte e in cui affrontò i temi che poi sviluppò nelle sue opere, da *Lo straniero*, a *L'uomo in rivolta* e a *Il mito di Sisifo*. I Taccuini costituirono per lungo tempo uno strumento di lavoro, più che un diario, poiché Camus mai parlava di sé, ma prendeva soltanto appunti sulle proprie riflessioni, come quando critica se stesso:

«Perché sono un artista e non un filosofo? È che io penso in base alle parole e non alle idee». Accennava anche alla propria «estenuante lotta» contro la tentazione del cinismo, e contro quella del suicidio, e dagli ultimi quaderni emerge uomo spesso depresso fino all'angoscia. Ma nelle ultime pagine, quando Camus è, senza saperlo, ormai

alla fine, si ha la sorpresa di scoprire un'analisi lucida e triste del tempo trascorso e del presente, su come certe ferite del passato abbiano potuto formare un modo di essere e di agire.

«Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non so»: queste le laconiche parole del protagonista Meursault, con cui inizia *Lo straniero*, del

1942. Da una frase o poco altro, annotata quasi con distrazione, o così sembra, stava per prendere forma un libro capitale. I testi presentati offrono fin dall'inizio utili spunti di riferimento e permettono di scoprire come Camus abbia vissuto certi episodi della propria vita: «Come topi!». E si riferisce allo sbarco degli americani in Nordafrica e all'invasione della Francia meridionale da parte dell'Armata tedesca che gli impedivano di recarsi in Algeria a trovare i suoi cari. Si sentiva preso in trappola e condannato alla separazione.

Progettava nel 1944-45 un romanzo sulla giustizia e soprattutto un testo in cui avrebbe contestato il mito di Faust e quello di Don Giovanni. Aveva in mente anche un romanzo d'amore che avrebbe dovuto intitolarsi *Dejanira*: in un'unica nota, con poche righe, Camus appare capace di rendere concreta l'eroina e di collocarla in una realtà romanzesca che rappresenta il sentimento dell'istante perduto per sempre: «Avrei voluto fermarla nel tempo, in quel giorno già lontano delle Tuileries in cui mi veniva incontro, con la gonna nera e la blusa bianca rimboccata sulle braccia dorate...». Con il passare degli anni i Taccuini cambiano tono e finiscono per assomigliare a un diario intimo, specie in occasione di alcuni scritti viaggi. Nel terzo tomo lo scrittore si sofferma, in misura sempre maggiore, su questioni personali e confidenze, parlando a se stesso. Leggiamo, negli anni '50, dei viaggi in Nord e Sud America, del periplo delle isole greche, e dei soggiorni in Italia, che inducono Camus a una riflessione su se stesso e sulla serenità. Già il primo viaggio, nel 1937, gli aveva suggerito la prosa di *Nozze*, del 1939, e la Toscana lo aveva indotto a interrogarsi sulla propria personale rivolta, riconciliandolo con il mondo: «Le rose tardive nel chiostro di Santa Maria Novella e le donne, questa domenica mattina, nelle vie di Firenze. Seni liberi, occhi e labbra che ti lasciano con il batticuore, la gola secca e una vampata alle reni». E auspica, sulle tracce di Piero della Francesca: «Quando sarò vecchio, vorrei che mi fosse concesso di tornare in questa strada di Siena che non ha eguali nel mondo e di morirvi in un fossato, circondato solo dalla bontà di quegli italiani sconosciuti che io amo».

A Napoli giunse sul finire del 1954 nel corso di un lungo viaggio interrotto a causa della malattia - la tubercolosi di cui soffriva fin da adolescente -. Ma fece in tempo a notare che «nei "barrios" dietro Santa Lucia, che sono come le bidonvilles dietro gli Camps-Élysées, la porta è aperta e si vedono tre bambini nello stesso letto, a volte con il padre; e mostrarsi così non mette per nulla in imbarazzo; tutta quella biancheria sventolante che dà a Napoli un'aria di eterna festa deriva in fondo dal fatto che la biancheria è poca e bisogna lavarla tutti i giorni. Sono i vessilli della miseria».

Il periplo era iniziato da Torino, dove Nietzsche era precipitato nella follia e, pensando alle lacrime del filosofo Camus ne aveva versato anch'esso, e di abbondanti. Arrivò a Roma sentendosi «stupidamente» emozionato, poiché la sua passione per il Mediterraneo trovava il modo per esprimersi il suo disagio di vivere in un paese del Nord: «Mi pento degli anni stupidi e neri vissuti a Parigi». Il colore del cielo gli ricordava la sua Algeria e a Villa Borghese ritrovava «la luce delle mattine d'Algeria, che sciocla tra gli aghi sottili dei pini e li taglia uno dopo l'altro».

Il nuovo thriller di Giorgio Faletti è ambientato tra Roma e New York

Se l'assassino ama i «Peanuts»

Maria Serena Palieri

Jordan Marsalis, un poliziotto eccezionale che s'è addossato una colpa altrui e ha dovuto dire addio a pistola e distintivo; Lysa Guerrero, la donna dagli occhi più stupefacenti del mondo, che però ha un segreto: è un transessuale; Maureen Martini, commissaria della polizia italiana, figlia fortunata del proprietario italiano di una catena di ristoranti per jet set (diciamo un equivalente di Arrigo Cipriani) e della più famosa avvocatessa newyorchese, che in un agguato ha visto uccidere il suo fidanzato, il violinista Connor Slave, e poi, ferita agli occhi, è diventata cieca. I protagonisti del nuovo romanzo di Giorgio Faletti sono così, degli esseri giovani e bellissimi ma - per fortuna dei lettori - tutt'altro che dei manichini, perché costretti dai loro deus ex machina a navigare nell'inquietudine.

E questo è il mood. Poi c'è la trama: a New York una mano compie una serie di delitti, uccide un artista di grido, Jerry Kho, figlio del sindaco e nipote di Jordan Marsalis, un'ereditera, Chandelle Stuart, e uno scrittore, Alistair Campbell.

Il filo rosso che l'assassino si lascia dietro sono le posizioni stravaganti in cui i cadaveri vengono trovati, come se fossero personaggi dei Peanuts, il primo in-

collato a una coperta come Linus, la seconda a un pianoforte, come Lucy quando ascolta Schroeder suonare, mentre per il terzo era pronto un allestimento alla Snoopy, un hangar con un vecchio aereo da Barone Rosso. Tutto, poi, porta a pensare che a ucciderli sia stato un quarto personaggio che aveva anch'egli un legame con i fumetti di Schulz, Julius Whong, figlio di un magnate orientale la cui fortuna ha origini assai equivocate, e che amava, ai tempi del college, spacciarsi per Pig Pen, il ragazzino di Schulz sempre sporco.

Ma *Niente di vero tranne gli occhi* è un thriller, e il «ma» ci porta, d'obbligo, in un territorio a sorpresa, dove lo strumento che svelerà l'enigma è la frontiera più avanzata della scienza, la ricerca sulle cellule staminali.

Dunque, Faletti al secondo capitolo da romanziere. La prova che è considerata, più della prima, quella del fuoco. La vince? Sì, e con eleganza, concedendosi anche qualche virtuosismo.

Il meccanismo di base resta lo stesso del thriller d'esordio, *Io uccido*, col quale il cantautore-cantautore dal 2002 regge in classifica: la verità è nascosta dietro un effetto ottico. Come li l'assassino era lo stesso disc-jockey che raccoglieva in trasmissione le telefonate del serial killer, qui torna un analogo gioco di prestigio. Solo che stavolta l'effetto ottico ha a

che fare con gli occhi con cui si guarda il killer.

Ma intorno al meccanismo di base la vicenda, poi, rispetto a *Io uccido* si articola in modo più lussureggiante: cresce il numero dei personaggi e crescono le loro storie. Cresce il ruolo dell'ambientazione: doppia location, a Roma - dove Maureen Martini vive vicino al Colosseo -, e a New York, palcoscenico dei delitti, città, quest'ultima, che Faletti descrive con una veridicità quasi turistica, alla Lonely Planet. Mentre, al contrario, lo stile di scrittura neoromantica che si è inventato diventa meno gratuito, meno divagante.

Il virtuosismo stavolta s'annida altrove. E nell'esca con cui Faletti acciappa l'attenzione del lettore. Non è più la paura che alligava *Io uccido* e che costringeva a masticare pagine pur di uscire da quella Montecarlo ripugnante e vedere smascherato quel killer che, dopo avere ucciso, sfigurava le sue innocenti vittime. Qui la scommessa narrativa è meno elementare e l'emozione su cui lavora lo scrittore non è la semplice paura. Il fatto è che le vittime, in questo romanzo, sono esseri detestabili: l'assassino, in fondo, agli occhi dei lettori effettua un bel repulisti. E Faletti si fa leggere, e si fa perdonare l'avvio eccessivamente lento (una sforbiata non avrebbe nuocuto), prima seducendoci con dei personaggi dal mix - bellezza & sofferenza - romanticamente infallibile, Jordan, Lysa, Maureen. Poi con un plot più da giallo d'azione che da thriller, con un invito al ragionamento del lettore più che, appunto, all'emozione primaria, la paura.

Sarà per questo che la copertina di *Niente di vero tranne gli occhi* è quasi uguale a quella di *Io uccido*, ma il rosso che nel 2002 grondava su quella, nel 2004 è diventato blu elettrico: blu, si sa, è il colore della ragione.

GIORNI DI STORIA

Libro e moschetto fascista perfetto

«La massima fra tutte le arti è per me l'architettura perché comprende tutto»

BENITO MUSSOLINI, 1932

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace.

Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.



In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 5 novembre: LA PROPOSTA POLITICA DI ENRICO BERLINGUER

Le lodi a Gesù nella lingua di Maometto

A Betlemme domenica - in occasione della messa per l'inaugurazione di una scuola materna voluta dai frati francescani per i bambini palestinesi - ho ascoltato una liturgia cattolica declamata e cantata in arabo. Devo dire che mi ha toccato profondamente sentire i suoni aspri e gutturali della lingua di Maometto che lodavano Gesù o invocavano Maria. Dunque non è obbligato lo scontro delle civiltà, non esiste un fossato invalicabile tra i figli del Mediterraneo. Quella messa solenne dimostra che la convivenza è possibile e rappresenta un segno di speranza, uno dei pochi che arrivano da questa terra martoriata.

Rientro in Italia - dopo un breve viaggio a Tel Aviv, Gerusalemme e Betlemme - fortemente preoccupato. Ho incontrato Shimon Peres e David Grossman, ho visitato l'ospedale israeliano di Hadassa, dove da circa un anno - grazie ad un progetto della Regione Toscana - si curano bambini palestinesi gravemente malati. A Betlemme abbiamo aperto una bella scuola materna costruita con la solidarietà dei toscani. Altri piccoli segni di speranza. Viaggiando da Tel Aviv verso Gerusalemme il Paese appare normale, quasi prospero. Ma appena si arriva ai Territori occupati si incontrano le

ferite ancora aperte della guerra. Si incontra un muro spettrale, alto 8 metri, che si snoda per 200 chilometri tra colline e uliveti, dividendo coltivazioni, proprietà, villaggi. La pace si è allontanata da questa piccola fascia di terra stretta tra il Mediterraneo e il Giordano.

Crisi delle leadership politiche da ambo le parti: Sharon, ha una minoranza che lo contesta nel suo stesso partito fino al punto di dover ricorrere ai voti dell'opposizione per far ritirare i coloni dalla striscia di Gaza; Arafat, è un leader gravemente malato e confinato nell'unica ala del palazzo sopravvissuta all'artiglieria israeliana. A cui si aggiunge la mancanza di coraggio e lungimiranza degli interlocutori più autorevoli: Usa e Ue. Tutto ciò rende incandescente e vulnerabile l'intera area. In questa situazione è, ancora una volta, la popolazione civile a pagare il prezzo più alto.

Gli israeliani vivono con l'incubo quotidiano degli attentati e camminano per strada guardandosi sempre intorno. Mentre in Palestina, con l'inasprirsi dell'occupazione e delle rappresaglie la vita quotidiana è sconvolta e l'economia è paralizzata. I checkpoint israeliani rendono del tutto incerti i movimenti di persone e merci con effetti laceranti sulle poche at-

Medio Oriente, cosa possiamo fare noi, più di quello che stiamo facendo, se non sperare contro ogni speranza?

CLAUDIO MARTINI

tività produttive. Betlemme ospitava un milione di pellegrini all'anno, da quattro anni è deserta. Tut-

te le attività legate al turismo sono chiuse. Qui la disoccupazione è ormai oltre il 60% con 20mila per-

sone senz'altro e mezzo milione di famiglie che vivono in abitazioni danneggiate. Molte imprese so-

no chiuse e il turismo bloccato. Con il risultato che due terzi della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno, quindi sotto la soglia di povertà. La Banca mondiale ha stimato che anche rimuovendo i blocchi interni e ripristinando la situazione quo ante occorrerebbero 5-6 anni per tornare al reddito pro-capite di fine anni '90. Tra i palestinesi che non si lasciano trasportare dal terrorismo stanno rafforzando i vincoli di clan e di villaggio.

La pace è dunque oggi più difficile. Occorre che l'Unione europea prenda un'iniziativa forte e si decida a svolgere un ruolo più attivo, spingendo anche gli Stati Uniti ad uscire dall'ambiguità. Se davvero si vuole combattere il terrorismo la pace tra israeliani e palestinesi è il primo obiettivo da perseguire. Di fronte alle difficoltà dell'Autorità palestinese è auspicabile aiutare le comunità locali a sopravvivere e dotarsi dei mezzi di autogoverno. Come Toscana stiamo sperimentando un modello ancora più interessante: nel corso degli ultimi due anni abbiamo attivato 19 progetti di cooperazione per 1 milione di euro di spesa. Il valore non è solo negli interventi che si realizzano, ma nel fatto che queste iniziative si realizzano attraverso la collaborazione tra palestinesi ed israeliani. Grossman le ha

definite: "le più importanti di questi ultimi 30 anni".

Tornando in l'Italia ripenso all'ottimismo - che francamente mi ha sorpreso - di Simon Peres. Ripenso al pessimismo umanitario - che sinceramente mi ha commosso - di David Grossman. E mi chiedo che cosa possiamo fare noi, più di quello che stiamo facendo, se non sperare contro ogni speranza. Mi ha detto Grossman: "la letteratura, la cultura, l'umanesimo suppliscono all'incapacità dei politici. D'altronde - ha aggiunto - i nostri politici capiscono e decidono di fare le cose che gli scrittori e gli uomini di cultura hanno suggerito dieci anni prima".

La scelta di favorire collaborazione e dialogo tra le due comunità per realizzare interventi di sostegno allo sviluppo economico o in campo sociale e sanitario, si rivela strategica nel riannodare rapporti spezzati dall'incomprensione e dall'odio. Abbiamo visto che oltre a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, si modificano anche i rapporti: si costruiscono ponti di amicizia, stima e solidarietà là dove c'erano incomprensioni, odio e muri. È da questo movimento "bottom up" che possono rinascere energie e speranze per aprire un nuovo processo di pace.

Presidente Regione Toscana

Maramotti



EUROPA: SCARTATA L'IPOTESI DI BUTTIGLIONE ALL'AGRICOLTURA

Socialisti con chi e perché

ALFREDO REICHLIN

Segue dalla prima

Non basteranno le sceneggiate per arrestare questa deriva: un declino economico (su cui non torno) che si somma a un processo inedito di disarticolazione dello Stato e di svuotamento delle istituzioni democratiche e di garanzia; il tutto aggravato da un degrado della vita civile e della pubblica morale, al punto che stanno venendo meno quelle regole e quei valori fondamentali senza i quali un paese non riesce ad esprimere una volontà collettiva, non stende identità e smarisce fiducia nel futuro.

Si è creato così un vuoto molto pericoloso che solo una nuova coraggiosa iniziativa politica può riempire. Di che alternativa alla destra parliamo se non prendiamo atto che l'attuale sistema politico non è in grado di guidare l'Italia in una situazione come quella accennata, per di più a fronte di cambiamenti tali del mondo per cui non solo mutano profondamente le gerarchie tra gli Stati (la Cina, l'India) e si assiste al protagonismo di nuovi attori globali non statali come il terrorismo, la finanza, le reti informatiche, ma l'idea stessa di sé delle persone sta cambiando per la caduta del confine millenario con la natura?

Di qui l'importanza dell'operazione unitaria che ha preso le mosse per l'iniziativa di Prodi. Non dobbiamo nascondersi i problemi e gli interrogativi e anche i retrospensieri che esistono. Ma la risposta sta in noi. Nella forza dell'iniziativa politica nostra e nel tener fermo che la ragione di questa Federazione non è quella di separare i "buoni" (i riformisti per bene) dai "cattivi" (il mondo del disagio e della protesta) ma di guidare, orientare, dare sbocco di governo a

un movimento di riscossa dell'Italia profonda, di quel paese civile che non accetta la decadenza. Di qui il problema centrale del Congresso. Rendere chiara l'idea di società che abbiamo in testa e dire intorno a quale asse politico fondamentale le forze migliori del paese si possono raccogliere. Si capirebbe così perché il partito maggiore della sinistra italiana decide di contaminarsi con altre culture riformiste uscendo dai suoi vecchi confini.

Io di questo voglio discutere, convinto come sono che se la sinistra italiana vuole avere un futuro e non ridursi a un partito territoriale, di sindacati, deve misurarsi non solo con l'Italia ma col mondo. Rispondo così a Massimo Salvadori che, colpito da certe firme sotto la proposta di mettere la parola "socialismo" nel simbolo dei Ds, chiede a me e ad altri di spiegare quale coerenza esiste tra il concreto riformismo che abbiamo praticato e una prospettiva socialista.

Io rispondo per me. E dico che non ho nessuna nostalgia per le grandi narrazioni storiche. Ma la parola "riformismo" perde di significato se non pensa il mondo, se non riapre speranze, se non produce una cultura, un "senso". È l'esperienza di questi anni a dirci che le "terze vie" non consentono ai riformisti di porsi come antagonisti vincenti rispetto a quello che è la forza vera della destra, non solo italiana. Parlo della crisi della democrazia. Questo è il punto. Si tratta di decidere se intendiamo aprire finalmente la lotta contro la riduzione della politica a forza subalterna del potere economico. Una lotta che, tuttavia, a differenza del passato, non può essere per la "classe" ma per l'interesse generale essendo questo il grande problema del mondo moderno, un mondo sempre

più interdependente ma sempre più esposto a rischi drammatici, se la direzione dei processi di globalizzazione resta nelle mani di una ristretta oligarchia finanziaria. E in più, se sapremo condurre questa lotta niente affatto in nome di una vecchia cultura stalinistica ma del diritto delle persone a decidere del proprio destino, di contare in quanto cittadini e non punti di vendita per il mercato. Altro che chiacchiere su una più giusta distribuzione del reddito. La società di mercato dove ognuno si arrangia e compra ciò che può comprare è la peggior delle ingiustizie: quella che non consente nemmeno di pensare alle alternative perché la disuguaglianza diventa legge ferrea.

La sinistra che vorrebbe dar vita a un incontro tra forze e valori da tempo divisi capisce che il grande tema su cui costruire una cosa nuova è questo: la democrazia dei moderni? Perché è questo tema che ci porta a ridefinire il riformismo non - ripeto - come "terza via" ma come la risposta al più corposo problema strutturale che sta bloccando il progresso del mondo: parlo di quel problema che non un pericoloso estremista ma Giovanni Bazoli, il più autorevole banchiere italiano, parlando alla Settimana sociale dei cattolici denunciava (e prendo la citazione dal giornale della Confindustria, il Sole 24 ore) per il fatto che siamo in presenza di una rottura dell'equilibrio tra i due ordini - quello economico del mercato e quello politico della democrazia - che ne sanciva la forza e contribuiva alla loro fortuna. Quando parliamo di riformismo moderno abbiamo capito che si tratta di questo e non solo della riforma delle pensioni? E che il problema cruciale che sta disgregando le società moderne e lacerando il mondo fino al terrorismo e alle guerre, è lo squilibrio crescente tra la

potenza di una economia finanziaria e globalizzata libera da ogni vincolo, e l'impotenza dei vecchi poteri democratici che garantiscono a livello statale i diritti sociali e di cittadinanza. Sono cose già dette ma sbaglia chi pensa che i problemi concreti sono altri. Questi "concretisti" non hanno evidentemente ancora capito perché Berlusconi ha vinto e perché il suo populismo (l'antipolitica, la delega al Capo di tutti i poteri) resta forte.

Siamo, quindi, noi (Prodi o non Prodi) che riteniamo sia giunto il momento di una grande innovazione, paragonabile ad altre svolte famose del movimento operaio. Siamo noi, per l'idea che abbiamo dei grandi cambiamenti che sono necessari e per gli interessi che rappresentiamo, che dobbiamo avviare la costruzione di una forza nuova per un'epoca storica nuova. Forse c'è troppa enfasi nel dire forza nuova per una situazione storica nuova. L'idea, però, è semplice. Penso a ciò che accadde tra gli anni 20 e 30 quando assistemmo esattamente alla nascita di nuovi soggetti politici in conseguenza dell'avvento delle società di massa. Su un versante la socialdemocrazia fece quella grande innovazione che sappiamo: lo Stato sociale, i partiti di massa, i sindacati. Il che le consentì di imporre al capitalismo un compromesso democratico (questo fu il riformismo). Su un altro versante la destra inventò un nuovo partito, il fascismo, e affrontò lo stesso problema delle società di massa costruendo lo Stato totalitario.

Se guardiamo alla società attuale è evidente che siamo di fronte a un'altra grande mutazione. "L'epicentro della modernizzazione occidentale è diventato il processo di individualizzazione" (M. Paci), cioè l'affrancamento dell'individuo dalle vecchie apparte-

nenze e dai vecchi vincoli sociali. Con le conseguenze che vediamo. Da un lato precarietà, insicurezza, esclusione sociale, aumento dei rischi della vita. Dall'altro lato una spinta potente a realizzarsi, a essere autonomi, ad affermare nuovi diritti. Da una parte disgregazione sociale, egoismo, sfiducia nella democrazia, delega al capo. Dall'altra parte riscoperta dell'impegno sociale, voglia di sapere, volontariato, impegno comunitario, tutti quei fenomeni che, del resto, sono già visibili in tanta provincia italiana.

Gli esiti di questo contrasto sono aperti. Mi chiedo allora se il futuro del nuovo soggetto politico non dipenda molto dalla capacità di guidare società come queste valorizzando tutta la potenzialità di progresso che c'è in esse. Ma proprio per questo la politica deve ritrovare la forza di orientare lo sviluppo e di non subire l'egemonia del privatismo e del mercato come una sorta di pensiero unico per cui la società non esiste e tutto - compresi i mondi vitali - deve sottostare alla sua logica.

Non si tratta di tornare al vecchio stalinismo ma di sfidare la destra in nome del fatto che un lavoro sempre più personalizzato e intelligente resta la chiave di volta di una società moderna ed avanzata. Ma questo chiede nuovi diritti ed esprime nuovi bisogni di relazioni e di dialogo con gli altri. Quindi, occorre mettere in campo nuovi beni pubblici. Quindi una idea di libertà il cui senso sia che non si può essere liberi da soli, senza gli altri, ma solo in dialogo con gli altri. Quindi una critica spietata della dissoluzione dei legami sociali che ne è derivata.

Ma questa critica chi può farla se non una sinistra che esce dai suoi vecchi confini senza rinunciare affatto a elaborare un'idea moderna di socialismo?



cara unità...

I veri amici della democrazia

Prof. Luigi Geri, Reggio Emilia

Dopo la pagina sul ministro Tremaglia, oggi pagina sul ministro Gasparri con richiamo a colori in prima pagina. L'on. Tremaglia da molto giovane è corso a schierarsi nella Repubblica Sociale di Salò a fianco dei nazisti di Hitler, l'on. Gasparri va in brodo di giuggioline in una recente apparizione nella trasmissione «Porta a Porta» parlando di Mussolini. Molti anni fa l'on. Fini ha fatto approvare nel congresso di Alleanza Nazionale a Fiuggi lo statuto che nei suoi fondamenti ha la lotta di liberazione contro il nazifascismo come fondamento dell'attuale Italia democratica e recentemente in visita in Israele ha definito - a leggere le corrispondenze dei giornali - il fascismo come «male assoluto». Chi studia la storia, sa come è andata: hanno vinto gli stati democratici alleati contro la barbarie nazista a cui si era accodato Mussolini prima e dopo Salò. Prima conclusione: l'on. Tremaglia è stato giovane «oggettivamente» nemico dell'Italia democratica, l'on. Gasparri - in estasi davanti al Mussolini presentato a «Porta a Porta» - tradisce clamorosamente Fiuggi e contraddice Fini. Ambedue

sono ora ministri della Repubblica democratica in forza della vittoria degli alleati e della lotta di resistenza che - questa sì - era composta dai veri patrioti dell'Italia democratica, riscattata dall'onore del mondo con il sangue di tanti giovani che avevano fatto la scelta giusta.

Seconda conclusione: le pagine dell'Unità - che finora ho acquistato frequentemente in edicola - a mio parere devono essere dedicate ai gravi problemi di oggi e ai veri amici della nostra democrazia.

Tasse, Berlusconi ha sbagliato tutto

Emilio Mola

Caro Direttore, riguardo alla questione inerente la riduzione delle tasse vorrei proporre ai suoi lettori un semplice ragionamento che, per quanto banale, basta a spiegare lo scetticismo nutrito da molti nei confronti del successo della più sbandierata delle promesse del Presidente Berlusconi. In primo luogo vorrei ricordare che il provvedimento di riduzione dell'Irpef è stato presentato diviso in due moduli da attuare in due tempi diversi. Di questi il primo è già stato realizzato da Tremonti, ed ha interessato soprattutto quelle famiglie a reddito medio basso che costituiscono la stragrande maggioranza del Paese. A tutti

questi contribuenti però, i circa 11 euro mensili che in media si sono ritrovati in più nella busta paga, non hanno affatto cambiato la vita o permesso chissà quale aumento degli acquisti: a chi cambiano la vita 11 euro in più al mese? Se poi si aggiunge che per dare direttamente questa piccola mancia, sono stati fatti talmente tanti tagli qua e là alle spese dello Stato che la pressione fiscale globale a carico delle famiglie è aumentata di quasi un punto percentuale (dati Ocse), si capisce che nulla di nuovo è entrato nelle tasche degli italiani. Ed infatti l'Economia nazionale di questa prima parte della manovra non ha beneficiato per nulla. E questo è un dato incontestabile e riconosciuto dal Governo stesso. Ora, il nuovo taglio di cui si parla ha invece come obiettivo quello di ridurre l'aliquota Irpef ai redditi più elevati, vale a dire a quell'8% dei contribuenti italiani che guadagna dai 70 milioni di lire in su. In verità ci saranno ancora altri tagli per quel 92% dei contribuenti che guadagna di meno, ma assolutamente irrilevanti rispetto a quelli che riceverà quell'8% di redditi più elevati. Per dirla in soldoni, se dovesse essere attuato il secondo modulo della riforma dell'Irpef, il 92% dei contribuenti italiani, vale a dire tutti quelli che guadagnano fino a 35 mila euro, avranno in media 17 euro in più al mese (con punte negative di 0 euro per i più poveri), quell'8% che guadagna di più avrà invece un abbuono in "busta paga" di oltre 105 euro al mese. Ora io mi domando: l'andamento dell'economia nazionale è determinato dal 92% della popolazione o dall'8%?

È ovvio che quell'8% è talmente piccolo da essere quasi inesistente ai fini di un calcolo macroeconomico. È a come si comporta il restante 92% che bisogna guardare. E come si può comportare tutta questa gente con 17 euro in più? Se poi si tiene conto del fatto che di questo 92% in realtà ben il 70% non avrà assolutamente nulla o al massimo 3 euro, come può davvero cambiare l'Economia del Paese? Ripeto, il 70% dei contribuenti, vale a dire tutti i più poveri che guadagnano da zero fino a un massimo di 20 mila euro, riceveranno in media 2 euro e 80 centesimi di aumento! Che cosa ci fa uno con 2 euro e 80 in più al mese? Pretendere che i consumi, e quindi l'intera economia, possano essere rilanciati lasciando nelle tasche del consumatore più soldi del solito è un modo di pensare sensato, e in alcuni casi si è dimostrato efficace. Ma altrettanto ovvio e sensato è dire che ciò può avvenire solo quando la riduzione fiscale sia sostanziosa e vada a beneficio soprattutto della stragrande maggioranza della popolazione, che con i suoi pochi guadagni tende a contrarre in maniera determinante la domanda e quindi la produzione. Berlusconi ha invece sbagliato irrimediabilmente tutto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Sabato 30 ottobre a Roma contro la guerra e il terrorismo, per chiedere il ritiro delle forze di occupazione dall'Iraq

Torniamo in piazza anche per affermare che esiste lo spazio politico per una soluzione pacifica che si vuole invece negare

La pace torna in piazza

PAOLO BENI

Sabato 30 ottobre saremo di nuovo in piazza a Roma contro la guerra e il terrorismo, per chiedere il ritiro delle forze di occupazione dall'Iraq, per contrapporre allo scontro di civiltà l'alternativa della pace, dei diritti, della democrazia. L'appello per una manifestazione nazionale parte dal Comitato Fermiamo la Guerra, il cartello unitario che ha promosso tutte le grandi mobilitazioni pacifiste di questi anni. In una fase non facile per il movimento, è un'iniziativa molto importante e quanto mai necessaria, almeno per due buoni motivi.

Il primo è il bisogno di offrire al popolo della pace un'opportunità per rialzare la testa, per riprendere la parola, rispondendo coi fatti a quanti si affrettano a sentenziare che la spinta pacifista si è ormai esaurita. Il movimento sarebbe stato sconfitto perché incapace a suo tempo di impedire la guerra. In più, la terribile spirale di violenza che da un anno e mezzo sconvolge l'Iraq starebbe oggi a dimostrarci

quanto fossero velleitari gli obbiettivi dei pacifisti, perché non esisterebbero spazi di agibilità politica fra le ragioni della guerra preventiva da un lato e la logica aberrante del terrorismo dall'altro.

Ma noi sappiamo che tutto questo non è vero, che l'idea dello scontro di civiltà è solo una costruzione voluta dai signori della guerra e del terrore. Guerra e terrorismo si rafforzano a vicenda perché sono due facce della stessa medaglia, quella di un'organizzazione unilaterale del mondo che si regge sullo sfruttamento e sulla violenza, che nega i diritti di tanti per tutelare gli interessi di pochi. Ed è sempre più evidente che il castello di menzogne su cui Bush ed i suoi alleati hanno costruito la sciagurata avventura irachena sta crollando giorno dopo giorno. L'hanno ben chiaro i cittadini italiani che ancora oggi si dichiarano nella stragrande maggioranza contrari alla guerra e favorevoli al ritiro delle truppe. Eppure quella maggioranza che nel 2003 riempì

il Paese di bandiere arcobaleno oggi fatica a far sentire la propria voce, ha difficoltà ad esprimersi, frustrata da un governo che ha tradito la volontà dei cittadini, disorientata dalla disinformazione di gran parte di giornali e televisioni, disillusa dai tentennamenti di un'opposizione troppo spesso ambigua e divisa. Per questo è necessario tornare a manifestare per la pace.

A quanti obiettano che il nostro pacifismo radicale non offrirebbe soluzioni alternative e che proporremmo di lasciare l'Iraq in balia della violenza, opponiamo gli obbiettivi di una piattaforma chiara e concreta. Torniamo in piazza non solo per dire basta con la guerra, ma anche per affermare che esiste lo spazio politico per una soluzione pacifica che si vuole invece negare: è quello di un percorso di ricostruzione che parta dal riconoscimento della sovranità del popolo iracheno, dalla restituzione del Paese nelle mani della società civile irachena, comprese le

forze che hanno scelto la strada della resistenza all'invasione, che sono cosa ben diversa dal terrorismo. Un percorso che deve essere sostenuto e garantito dall'impegno della comunità internazionale, attraverso la conferenza di pace, col ruolo attivo dell'Europa e dei paesi arabi vicini, ma che ha come condizione preliminare irrinunciabile il cessate il fuoco e la fine dell'occupazione militare da parte di Bush e dei suoi alleati. Non c'è niente di velleitario nelle parole d'ordine della manifestazione del 30 ottobre, ma la concretezza di un movimento che rifiuta lo scontro di civiltà e si batte per affermare democrazia e libertà, diritti umani e giustizia sociale, chiamando in causa le scelte della politica e dei governi. A cominciare da quelli europei.

Infatti, il secondo valido motivo per essere a Roma sabato prossimo è far sentire, nei giorni in cui si firma il Trattato Costituzionale Europeo, la voce dell'Europa della pace e dei diritti sociali. La

firma del trattato rappresenta un passo avanti nella costruzione politica dell'Europa, ma non ci convince quel testo che sembra fare del neoliberalismo la sua dottrina ufficiale e delle regole del mercato una sorta di legge superiore alla quale subordinare e sacrificare gli obbiettivi della sostenibilità ambientale e sociale, se non la stessa vita dei cittadini europei. Ci opponiamo all'idea di un'Europa fortezza chiusa a difesa dei suoi mercati, che respinge i disperati assiepati alle frontiere in fuga dai conflitti e dalla povertà, che discrimina ed emargina gli immigrati alimentando nell'opinione pubblica un pericoloso ritorno di razzismo e xenofobia. Ci opponiamo all'Europa della disoccupazione e del lavoro precario, dello smantellamento dello stato sociale, della privatizzazione dei servizi pubblici e dei beni comuni in nome degli interessi del profitto.

Quella che vogliamo è un'altra Europa, che sancisca nel suo atto costitutivo il rifiuto della guerra, che scelga di essere

terra dei diritti e delle libertà, di incontro fra le civiltà, aperta e solidale con i sud del mondo. Un continente che tuteli le libertà di scelta, le diversità linguistiche e religiose, riconosca il diritto di asilo e la cittadinanza per tutti i residenti, assicurando a coloro che vivono e lavorano sul suo territorio eguali diritti ed opportunità sociali. Vogliamo un'Europa che favorisca la partecipazione dei cittadini e riconosca il valore dell'associazionismo, che rispetti i diritti del lavoro e garantisca a tutti un reddito decente e un adeguato livello di protezione sociale, il diritto alla casa, alla salute, all'istruzione, alla previdenza.

Sono gli obbiettivi condivisi dai movimenti riuniti due settimane fa nel Social Forum di Londra. La manifestazione di Roma li rilancerà per costruire - oltre l'opposizione alla guerra - un'alternative di pace.

Presidente nazionale Arci

Sagome di Fulvio Abbate

FRANCO 54 E VANDO 53

La sagoma di mercoledì scorso, casualmente (ma mica tanto) dedicata al tema della scomparsa di un capo d'abbigliamento - l'eskimo - ha generato numerose riflessioni nei lettori di questa nostra ripugnante rubrica. Sia di genere, come dire?, sartoriale sia di natura politica ed emotiva, e dunque mitopoietica. Segno che l'eskimo in oggetto non è (o forse, vista la sua spartizione dai banchi dei mercati specializzati - Porta Portese, Montagnola, fiera di Senigallia, Forcella, mercato americano di Livorno - non era) un indumento qualunque. In ogni caso, come le e-mail ricevute testimoniano, sull'argomento incombe una notevole confusione semantica. Non tutti infatti, seppure si sentano terribilmente attratti dalla que-

stione, sanno riconoscere con esattezza un eskimo originale. Scrive la romana Alessia: "Che bello leggere dell'eskimo! non so se ho conosciuto prima il giubbotto o prima la canzone del grande Francesco Guccini... sta di fatto che anche io, come raccontavi nel tuo articolo, ho passato buona parte dei miei sedici anni a via Sannio a cercare l'eskimo... e a ricevere più o meno le tue stesse risposte! poi poco tempo fa, i miei genitori, trovandone in un negozio una versione purtroppo non originale ma stranamente della mia taglia (42!) me lo hanno regalato per Natale". Alessia in ogni caso si preoccupa di segnalare che a Roma in "via del Governo Vecchio puoi ancora trovarne di originali... e credimi, quando ci passo, non sono esente

dalla tentazione di comprarne uno... sperando magari di trovarci dentro qualche residuo di un volantino o dell'Unità...". Le fa eco, da Varese, Giacomo Premoli, che, fra l'altro, si definisce "fortunato possessore di un parka americano del 1958, che ho comprato a Glasgow l'anno scorso per 50 sterline". Attacca così, Giacomo: "Quante differenze ci sono tra un parka ed un eskimo? Io sono del 1976, la stagione dell'eskimo l'ho vista dalla culla, sì, qualche foto, qualche film, ma averlo in mano è diverso, e come lei giustamente rimarca, è praticamente impossibile da trovare... vediamo, mi baso sul suo articolo: il mio scende un po' sotto il ginocchio, non è impermeabile, anzi si impregna (giusto oggi mi sono preso una bella lavata con lo scooter), ha un cappuccio enorme rimovibile tramite dei bottoni enormi, ha una lampo, ma di capienti tasche oblique ne ha solo due...". Pur

ammettendo la propria ignoranza in materia, Giacomo segnala "un dato statistico inquietante, ovvero il fatto che anche gente che, anagraficamente dovrebbe conoscerlo continua a confonderlo con il mio parka". Il messaggio più prezioso è comunque giunto da Reggio Emilia, e per questa ragione merita di essere riprodotto nel silenzio più rispettoso, eccolo: "Carissimo Fulvio, è proprio vero non troverai mai più l'originale Eskimo del 68ttino, è stato un indumento che ha accompagnato una generazione di lavoratori poveri nelle tasche ma ricchi di idee e di speranze e di studenti anticonformisti vicino ai problemi del lavoro. Indossato per una sorta di solidarietà da una parte di Comunisti in un periodo di lotte di classe, di lotte studentesche e contrattuali ma subito abbandonato appena si è intravisto un barlume di benessere consumistico. Dismesso e sepolto nei solai per

scrollarsi di dosso quello che era diventato un simbolo di omologazione della povertà operaia. Solo pochi operai hanno gelosamente conservato per 35 anni (e fino alla morte) quel cappottone che curvava le spalle, che ha segnato la loro gioventù; Franco (io) e Vando lo conservano con orgoglio come una reliquia, è stata una seconda pelle. Io l'ho indossato senza vergogna fino al 1982. Franco 54 e Vando 53 tuttora operai dalla provincia di Reggio Emilia la città del tricolore e degli operai dalle magliette a strisce trucidati dalla celere del governo fascista il 7 luglio 1960". Come mi era capitato di scrivere su questo giornale qualche anno fa, senza memoria, senza emozione non si va da nessuna parte. Forse, partendo proprio dall'eskimo, si potrebbe immaginare un seminario sulle ragioni della nostra stessa presenza nel mondo, perché non pensarci su? f.abbate@tiscali.it

Iraq, guerra ancora più ingiusta

MICHAEL WALZER

Segue dalla prima

Questo è un comportamento normalmente giustificato, quando qualcuno ti viene addosso è meglio non restare fermi. La guerra "profilattica" invece mira a scongiurare un pericolo più lontano, una minaccia teorica che potrebbe materializzarsi in qualche angolo del mondo e che si potrebbe in realtà affrontare con la deterrenza o con alleanze o ancora attraverso la diplomazia. Cioè esistono alternative. Si potrebbe argomentare che in un'epoca come la nostra di trasferimenti rapidi delle armi di distruzione di massa e più difficile tracciare la linea di demarcazione tra questi due tipi di guerra. Ma il regime di contenimento imposto all'Iraq dopo la prima guerra del Golfo - che fu un esperimento di minaccia senza uso di guerra (la no fly zone insieme alle sanzioni e alle ripetizioni dell'Onu) - sembra sia stato efficace nel 2002 e nel 2003 nell'impedire lo sviluppo di armi di distruzione di massa anche se forse non di quelle convenzionali. E comunque è stato efficace abbastanza nel rendere non necessaria, e dunque ingiusta, una guerra in piena regola. In realtà se l'impegno contenimento di Saddam fosse stato assunto pienamente a livello internazionale e in particolare dagli Stati Europei questa guerra ingiusta si sarebbe potuta evitare: il governo americano avrebbe potuto non rimpiazzare il contenimento con la guerra se questo fosse stato multilaterale.

In secondo luogo i portavoce dell'amministrazione americana hanno cercato di far passare la guerra come intervento umanitario. Non lo è stato, fin dall'inizio; anzi, dopo la guerra in Iraq sarà molto più difficile far accettare all'opinione pubblica mondiale l'esigenza di un intervento umanitario in qualsiasi parte del mondo, anche quando questo è pienamente giustificato, come oggi nel Sudan.

Il regime di Saddam era brutale e repressivo ma al momento dell'intervento americano non era impegnato in un assassinio di massa. Un intervento militare nel '91, dopo la prima guerra del Golfo sarebbe stato giustificato dai massacri degli Sciiti e degli Arabi delle Paludi nel Sud del paese. Ma proprio il regime di contenimento imposto all'Iraq dopo il '91 rese impossibile una ripetizione di quegli stermini nel Nord, nel Kurdistan autonomo e improbabili anche nel Sud. Solo il massacro o la pulizia etnica o una deportazione di massa in atto rendono giustificabile marciare in armi su di un altro paese: questo è ciò che definiamo intervento umanitario e questo non è quello che è successo nella guerra in Iraq.

terroristi una base territoriale. Dunque, tutte le giustificazioni alla guerra in Iraq vengono meno.

Ciò detto, sarebbe meglio per tutti noi, in America come in Europa e in generale in tutti i paesi delle Nazioni Unite che in Iraq si arrivi a una situazione decente: un regime stabile e più o meno democratico, con una effettiva tutela dei diritti sia individuali sia delle minoranze. Non so se questo sarà possibile. Certo un obiettivo del genere richiede - come ha detto John Kerry - che gli Stati Uniti si impegnino a internazionalizzare la ricerca di questo risultato, cioè che cerchino di coinvolgere altri paesi e di cedere un pezzo significativo di autorità alle Nazioni Unite. Ma non è neppure chiaro se altri paesi siano pronti a destinare risorse a questo scopo e ad esercitare la responsabilità che l'autorità comporta. Neppure se glielo chiedesse un'amministrazione americana pronta a riconoscere gli errori del passato. Se continueremo a combattere, sarà per una guerra giusta? Mi sembra che questa domanda sia indipendente e diversa da quella che ci ponemmo quando iniziò nel 2003 quella guerra che ho definito ingiusta. Partendo dalla situazione attuale, a me pare che la violenza connessa a qualunque occupazione militare sia giustificata solo se vengono rispettate quattro condizioni: 1) che le forze occupanti siano visibilmente e sicuramente pronte ad an-

darsene in tempi brevi (il che mal si concilia con la costruzione di basi militari dall'aspetto permanente), 2) che le forze occupanti si impegnino a rendere possibili elezioni veramente libere, 3) che siano pronte a lasciare sul territorio uno stato sovrano (cioè uno stato non satellite), 4) che non chiedano benefici materiali dalla guerra e dall'occupazione (come ad esempio un accesso privilegiato al petrolio iracheno).

Pensate a queste come ai requisiti di un jus post bellum, cioè di una giustizia dopo la guerra, una parte negletta della teoria della guerra giusta, che ha urgente bisogno di essere elaborata e che stiamo volgendo ad hoc, applicandola alle specifiche condizioni della guerra in Iraq.

Questi requisiti non sono stati assolti finora dal governo americano ed è difficile che lo saranno in futuro, mentre sono essenziali per la sua legittimazione e per evitare che il conflitto si allarghi....

La guerra in Iraq è entrata nella campagna presidenziale americana in maniera significativa, anche se molto confusa.

Confusa perché nessuno sa come fare. Bush fa finta che tutto vada bene: non dobbiamo far altro che perseverare e dal pantano attuale emergerà miracolosamente un Iraq democratico. Ma anche per un cristiano "rinato" come Bush i miracoli sono molto

improbabili. Kerry, dal canto suo, dice - a ragione - che le cose non vanno bene e poi presume che andrebbero meglio se egli venisse eletto perché allora l'America otterrebbe l'assistenza di quei paesi in Europa e nel mondo Arabo che finora gliela hanno rifiutata. Ma questa collaborazione avrebbe del miracoloso, né più né meno che la nascita di un Iraq democratico: non succederà e nessuno sa cosa farebbe Kerry in questo caso.

Per la verità, la validità del ragionamento di Kerry non dipende necessariamente dal suo "piano" per l'Iraq. Egli sta cercando di far leva sul sentimento istintivo di molti americani per i quali chi ci ha cacciato in questo pasticcio non dovrebbe essere premiato con un altro mandato di governo. Hanno speculato sulla paura generata dall'11 settembre per manipolare la realtà secondo un piano predisposto ben prima dell'11 settembre; hanno sbagliato nell'interpretare i dati a loro disposizione e ci hanno mentito sulla loro affidabilità; hanno volutamente rifiutato ogni pianificazione del dopoguerra e di quantificare i costi della ricostruzione dell'Iraq.

Il minimo che dovrebbe capitarci è di ritirarsi a vita privata. E ciò nonostante, la metà grosso modo degli americani trova più rassicurante l'insistenza di Bush sulla sua politica della critica che ne fa Kerry.

Forse Kerry guadagnerebbe consenso se la sua ipotesi di "internazionalizzare" la ricostruzione in Iraq risultasse più credibile. Se ci fosse una visibile alternativa alla guerra che Bush sta oggi combattendo, cioè alla guerra dopo la guerra, la candidatura di Kerry sarebbe più forte.

Ma forse la sensazione che l'Iraq di oggi sia un pantano basterà, insieme alle notizie che si susseguono ogni giorno; è quello che tutti noi speriamo.

C'è un vecchio film americano "Il candidato", in cui uno del gruppo dei buoni viene persuaso a mettersi in lizza contro un pretenzioso e corrotto senatore repubblicano al servizio degli interessi delle corporations. Dopo una campagna elettorale carica di tensioni nel corso della quale il film sottolinea tutti gli inevitabili compromessi della vita politica, il candidato buono vince e, nell'ultima scena, si gira verso il suo consigliere più stretto e gli chiede "E adesso, che facciamo?". Posso immaginare Kerry che si gira verso Holbrook dopo la vittoria - se vincerà, come spero - e gli fa la stessa domanda. Suppongo che la risposta è che dovremmo pubblicamente impegnarci per gli stessi quattro requisiti che ho prima accennato per un jus post bellum, una permanenza breve senza lasciarsi dietro basi militari, vere libere elezioni, sovranità irachena e nessun accesso preferenziale al petrolio - e sperare che questo impegno faccia la differenza sul campo. Ma questa è, per l'appunto, una speranza, non un piano.

Questo è il testo del discorso sul tema "Guerra giusta, Iraq, elezioni americane" che Michael Walzer ha tenuto ieri sera a Roma in occasione della presentazione del suo libro "Sulla guerra", appena pubblicato da Laterza.

| | | |
|--|---|---|
| <p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale G. Masas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | <p>La tiratura de l'Unità del 26 ottobre è stata di 142.424 copie</p> | |

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



CiAl Consorzio
Imballaggi
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

www.cial.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Hero**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Se mi lasci ti cancello**
225 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B **Lavorare con lentezza**
375 posti 20:20-22:30 (E 6,71)
De-Lovely
15:30-17:50 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010692625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Collateral**
122 posti 14:35-17:05-19:35-22:05 (E 5,20)
SALA 2 **Hero**
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,20)
SALA 3 **Spider-Man 2**
113 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 5,20)
SALA 4 **King Arthur**
454 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5,20)
SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 14:30-16:15 (E 5,20)
La mala educación
18:00-20:20-22:40 (E 5,20)

SALA 6 **Io, robot**
251 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,20)
SALA 7 **Io, robot**
282 posti 16:00-18:30-21:00 (E 7,00)
SALA 8 **Collateral**
178 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)
SALA 9 **Ovunque sei**
113 posti 14:45-16:45-18:45 (E 5,20)
Shall we dance?
20:30-22:30 (E 5,20)
SALA 10 **Se mi lasci ti cancello**
113 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 5,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Le chiavi di casa**
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **King Arthur**
400 posti 16:00 (E 3,60)
Jersey Girl
18:20-20:30-22:30 (E 3,60)
SALA 2 **Una canzone per Bobby Long**
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Hero**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Fahrenheit 9/11**
20:15-22:30 (E 4,50)
Due fratelli
18:00 (E 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **La spada nella roccia**
22.30 (E)
Perceval le galois
20:45 (E)

IL FILM: Ovunque sei
Pirandelliano o forse solo confuso
ecco Placido regista che dirige la figlia



Sinceramente non si capisce fino in fondo il senso di *Ovunque sei* di Michele Placido. A parte i filosofeggiamenti sull'amore, l'ambiguità di una morte/resurrezione, i dialoghi spezzati che si sovrappongono, il gioco delle coincidenze, della doppia "presenza" dei personaggi. Si dice ispirato doppiamente a Pirandello, questo Placido esistenzialista. Si vede, più che altro, una storia (d'amore?) di cui non si coglie un filo, un capo e una coda. Più che al Placido regista, la confusione va imputata alla sceneggiatura che tenta contorsionismi intellettualistici. E al cast che, da Stefano Accorsi alla figlia del regista Violante Placido, sembra più recitare una poesia che recitare un film. Non consigliato.

Se mi lasci ti cancello *romantico*
Di Michel Gondry con Jim Carrey, Kate Winslet
E se i brutti ricordi fossero l'anima di una vita migliore? E se l'amore per la memoria fosse più grande della memoria di un amore? E se Charlie Kaufman non fosse il più bravo sceneggiatore vivente? E se *Eternal Sunshine of the Spotless Mind* non fosse stato tradotto nell'orrendo italiano di *Se mi lasci ti cancello*? E se Jim Carrey non fosse un mostro di bravura? Basta con i "se". C'è un film da andare a vedere: un film bello, colmo di sorprendente energia. Dove l'amore, e la sua memoria, esplodono come un fiume in piena.

Nathalie *drammatico*
Di Anne Fontane con Fanny Ardant, Emmanuelle Béart, Gerard Depardieu
L'elegante e ricca Cathrine guarda il mondo dall'alto, dalla prospettiva di chi non ha più niente di sorprendente da aspettarsi. La prostituta Nathalie invece lo guarda dritto negli occhi. Nel mezzo c'è Bernard che rappresenta questo "mondo", l'oggetto del diverso sguardo. Un film delicato e sensuale. Il punto di vista femminile che fotografa se stesso nel dualismo fra le due protagoniste. Tecnicamente ineccepibile e recitato con una grazia assoluta, non originale né sorprendente, ma sicuramente intenso.

La sposa turca *drammatico*
Di Fatih Akin con Birol Ünel, Sibel Kekilli
La sposa turca, vincitore dell'Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, è un bel film amaro e dolce allo stesso tempo che ci porta al centro dell'amore di due vite chiuse nel buio. Ambientato nella Germania dell'immigrazione turca, la storia d'amore tra un maturo alcolista e una giovane disperata - storia che inizia tra le pareti di un ospedale psichiatrico - racconta il desiderio di un cambiamento, di una rivolta interiore per sfuggire alle tenaglie del dolore, del mito dell'amore come molla capace di cambiare l'esistenza.

a cura di Edoardo Semmla

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **The Terminal**
21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 010621762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Lei mi odia**
280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
Sala **Ovunque sei**
200 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **La mala educación**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Hero**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0109687452
800 posti **Riposo**

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
King Arthur
21.15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Le conseguenze dell'amore**
19:15-21:30 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Nathalie...**
250 posti 17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **Volevo solo dormire addosso**
15:30-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Io, robot**
499 posti 17:15-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)
SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 3 **Garfield - Il film**
143 posti 16:30-18:30 (E 5,00)
Heliboy
20:15-22:50 (E 5,00)

SALA 4 **La mala educación**
143 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
SALA 5 **Lei mi odia**
143 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 16:45-19:30-22:00 (E 5,00)
SALA 7 **Spider-Man 2**
216 posti 17:45-20:15-22:50 (E 5,00)
SALA 9 **King Arthur**
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 5,00)
SALA 10 **Io, robot**
216 posti 18:00-20:30-22:50 (E 5,00)
SALA 11 **Collateral**
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,00)
SALA 12 **Hero**
320 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)
SALA 13 **Collateral**
216 posti 16:15-19:00-21:45 (E 5,00)
SALA 14 **Spider-Man 2**
143 posti 17:15 (E 5,00)
Jersey Girl
20:00-22:15 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccazzaglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Io, robot**
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
SALA 2 **Collateral**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)
SALA 3 **Se devo essere sincera**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **The Bourne Supremacy**
21.15 (E 5,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Io, robot**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Kamchatka**
16:00-21:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Heliboy**
300 posti 16:10-20:00-22:20 (E 4,50)
SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
200 posti 16:20-20:10-22:20 (E 4,50)
SALA 3 **Ovunque sei**
150 posti 16:30-20:30-22:30 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Riposo**

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Collateral
20:15-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Riposo**

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Collateral**
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Jersey Girl**
350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
ROOF 2 **Se mi lasci ti cancello**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
ROOF 3 **Lei mi odia**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Io, robot**
15:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
950 posti **Ovunque sei**
15:30-22:30 (E 4,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Se devo essere sincera
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **King Arthur**
20:00-22:15 (E 4,65)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **La mala educación**
20:15-22:15 (E 4,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Volevo solo dormire addosso
20:15-22:15 (E 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Io, robot**
(E 6,20)
SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
(E 6,20)
SALA 3 **Collateral**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Collateral**
184 posti 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 5,00)
SALA 2 **Spider-Man 2**
448 posti 15:30-17:45-20:00 (E 5,00)

SALA 3 **Hero**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 4 **The Bourne Supremacy**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 5 **King Arthur**
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
La moglie dell'avvocato
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Prave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Jersey Girl**
20:30-22:30 (E 4,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897
400 posti **Riposo**

BORGIO VEREZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Fracchia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Io, robot**
20:00-22:10 (E 4,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Il servo unghese**
21.00 (E 3,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **La mala educación**
20:30-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Venerdì ore 19.00 **Parisfal** di Richard Wagner, direttore Michael Jurowski, regia Harry Kupfer, allestimento della Staatsoper Unter den Linden di Berlino

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **La centaura** regia Luca Ronconi, con Mariangela Meleto - alle ore 15.00 nel foyer del teatro: proiezione video di "Quel che sapeva Masie" diretto da Luca Ronconi (ingresso libero). Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro d'Europa

DELLA TOSSE
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 20.30 e 21.30 **La leggenda aerea** di Jacopo da Varazze regia Tomino Conte, immagini Emanuele Luzzati - presso la Chiesa di Sant'Agostino, spettacolo itinerante

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **Janov** di Anton Cechov, con e diretto da Juri Ferrini, prenotazioni per il Festival della Scienza

GARAGE
via Casini, 53b - Tel. 0105222185
Domani ore 21.00 **Una strada lastricata d'oro** di Maria Grazia Tirasso, regia di Lorenzo Kupfer, domenica ore 17.00

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Venerdì ore 21.00 **The wings of Daedalus** musica e regia Maurizio Squillante, domenica ore 16.00

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Venerdì ore 21.00 **monologhi della vagina**

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano
trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca
il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

**leggere
cercare
stampare**

www.unita.it

| | |
|---|--|
| TORINO | |
| ADUA | |
| corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521 | |
| SALA 100 | Nathalie... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |
| SALA 200 | De-Lovely 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| SALA 400 | Ovunque sei 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |
| AGNELLI | |
| via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 | |
| 374 posti | Riposo |
| ALFIERI | |
| piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447 | |
| Sala Allieri | Riposo |
| Solferino 1 | L'amore ritrovato 20:15-22:30 (E 6,50) |
| 120 posti | |
| Solferino 2 | Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50) |
| 130 posti | |
| AMBROSIO MULTISALA | |
| corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007 | |
| SALA 1 | Io, robot 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75) |
| 472 posti | |
| SALA 2 | Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75) |
| 208 posti | |
| SALA 3 | Due fratelli 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75) |
| 154 posti | |
| ARLECCHINO | |
| corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190 | |
| SALA 1 | Hero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70) |
| 437 posti | |
| SALA 2 | King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70) |
| 219 posti | |
| CAPITOL | |
| via Cernaia, 14 Tel. 011540605 | |
| 488 posti | Riposo |
| CARDINAL MASSAIA | |
| Via Massaia, 104 Tel. 011257881 | |
| | Riposo |
| CENTRALE | |
| via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 | |
| 240 posti | Le chiavi di casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50) |
| CHARLIE CHAPLIN | |
| via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723 | |
| SALA 1 | Riposo |
| SALA 2 | Riposo |
| CIAK | |
| corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029 | |
| 604 posti | Riposo |
| CINEMA TEATRO BARETTI | |
| Via Baretti, 4 Tel. 0118125128 | |
| 112 posti | Riposo |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300 | |
| SALA 1 | Garfield - Il film 15:00-16:40-18:20 (E 7,00) |
| 117 posti | |
| | Hero 20:10-22:30 (E 7,00) |
| SALA 2 | Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00) |
| 117 posti | |
| SALA 3 | King Arthur 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00) |
| 127 posti | |
| SALA 4 | Collateral 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,00) |
| 127 posti | |
| SALA 5 | Io, robot 15:00-17:30 - (E 3,50) |
| 227 posti | |
| | Shall we dance? 20:30-22:30 (E 3,50) |
| DORIA | |
| via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 | |
| 448 posti | Hero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) |
| DUE GIARDINI | |
| via Montalcone, 62 Tel. 0113272214 | |
| SALA NIRVANA | Se mi lasci ti cancello 295 posti 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50) |
| SALA OMBREROSSE | Volevo solo dormire addosso 149 posti 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 6,50) |
| ELISEO | |
| via Monginevro, 42 Tel. 0114475241 | |
| BLU | Collateral 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50) |
| GRANDE | La mala educación 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |
| ROSSO | Ovunque sei 220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50) |
| EMPIRE | |
| piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 | |
| 244 posti | Fahrenheit 9/11 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70) |
| ERBA MULTISALA | |
| corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447 | |
| SALA 1 | De-Lovely 120 posti 22:30 (E 6,00) |
| SALA 2 | Riposo 360 posti |

| | | | | | |
|---|--|--|--|--|--|
| ESEDRA | | | | | |
| Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 | | | | | |
| 221 posti | Riposo | | | | |
| ETOILE | | | | | |
| via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353 | | | | | |
| 337 posti | Riposo | | | | |
| FIAMMA | | | | | |
| corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 | | | | | |
| 1284 posti | Riposo | | | | |
| FRATELLI MARX & SISTERS | | | | | |
| corso Belgio, 53 Tel. 0118121410 | | | | | |
| Sala Chico | La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50) | | | | |
| Sala Groucho | Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) | | | | |
| Sala Harpo spettacolo pomeridiano 3.50 euro; Aiace 4.50 euro | primo spettacolo pomeridiano 2.50 euro; spettacolo pomeridiano 3.50 euro; Aiace 4.50 euro 16:00 (E 6,50) | | | | |
| FREGOLI | | | | | |
| piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373 | | | | | |
| 238 posti | Riposo | | | | |
| GIOIELLO | | | | | |
| via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 | | | | | |
| 500 posti | Riposo | | | | |
| GREENWICH VILLAGE | | | | | |
| Via Po, 30 Tel. 0118173223 | | | | | |
| SALA 1 | Riposo | | | | |
| SALA 2 | Riposo | | | | |
| SALA 3 | Riposo | | | | |
| IDEAL CITYPLEX | | | | | |
| corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 | | | | | |
| SALA 1 | Collateral 754 posti 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,00) | | | | |
| SALA 2 | Se devo essere sincera 237 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00) | | | | |
| SALA 3 | Se mi lasci ti cancello 148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00) | | | | |
| SALA 4 | The Bourne Supremacy 141 posti 20:20-22:30 (E 7,00) | | | | |
| | Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,00) | | | | |
| SALA 5 | Spider-Man 2 132 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00) | | | | |
| KING | | | | | |
| via Po, 21 Tel. 0118125996 | | | | | |
| 180 posti | Riposo | | | | |
| KONG | | | | | |
| via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614 | | | | | |
| 107 posti | Riposo | | | | |
| LUX | | | | | |
| galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 | | | | | |
| 1336 posti | Io, robot 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00) | | | | |
| MASSIMO MULTISALA | | | | | |
| via Verdi, 18 Tel. 0118125606 | | | | | |
| Sala 1 | Lei mi odia 480 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50) | | | | |
| Sala 2 | The corporation 149 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,50) | | | | |
| Sala 3 | Lezioni di piano 149 posti 18:30 (E 5,20) | | | | |
| | Un angelo alla mia tavola 21:00 (E 5,20) | | | | |
| | Sweetie 16:30 (E 5,20) | | | | |
| MEDUSA MULTISALA | | | | | |
| via Livorno, 54 Tel. 0114811221 | | | | | |
| SALA 1 | Io, robot 262 posti 15:10-17:40-20:05-22:30 (E 7,00) | | | | |
| SALA 2 | Collateral 201 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00) | | | | |
| SALA 3 | Jersey Girl 124 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00) | | | | |
| SALA 4 | Se devo essere sincera 132 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00) | | | | |
| SALA 5 | Hero 160 posti 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,00) | | | | |
| SALA 6 | Io, robot 160 posti 14:45-17:10-19:35-22:00 (E 7,00) | | | | |
| SALA 7 | Spider-Man 2 132 posti 17:05-22:10 (E 7,00) | | | | |
| | Hellboy | | | | |

| | | | | | |
|--|--|--|--|--|----------------------|
| | | | | | 14:40-19:45 (E 7,00) |
| SALA 8 | Garfield - Il film 124 posti 15:25-17:15-19:05-20:55 (E 7,00) | | | | |
| | La mala educación 22:45 (E 7,00) | | | | |
| MONTEROSA | | | | | |
| Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 | | | | | |
| 444 posti | Riposo | | | | |
| NAZIONALE | | | | | |
| via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173 | | | | | |
| SALA 1 | ANTEPRIMA 21:00 (E 6,50) | | | | |
| SALA 2 | Volevo solo dormire addosso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) | | | | |
| NUOVO | | | | | |
| corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205 | | | | | |
| NUOVO | Riposo | | | | |
| SALA VALENTINO 1 | Se devo essere sincera 300 posti 20:10-22:30 (E 6,20) | | | | |
| SALA VALENTINO 2 | Due fratelli 300 posti 20:15-22:30 (E 6,20) | | | | |
| OLIMPIA MULTISALA | | | | | |
| via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448 | | | | | |
| SALA 1 | La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) | | | | |
| SALA 2 | Jersey Girl 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00) | | | | |
| PATHE LINGOTTO | | | | | |
| via Nizza, 230 Tel. 011667856 | | | | | |
| SALA 1 | Mucche alla riscossa 141 posti 15:40-17:50 (E 7,50) | | | | |
| | The Bourne Supremacy 20:05-22:35 (E 7,50) | | | | |
| SALA 2 | Garfield - Il film 141 posti 15:30-17:45 (E 7,50) | | | | |
| | La mala educación 20:10-22:35 (E 7,50) | | | | |
| SALA 3 | Ovunque sei 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50) | | | | |
| SALA 4 | Hero 140 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 7,50) | | | | |
| SALA 5 | Io, robot 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50) | | | | |
| SALA 6 | Collateral 702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50) | | | | |
| SALA 7 | Se devo essere sincera 280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,30) | | | | |
| SALA 8 | Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50) | | | | |
| SALA 9 | Se mi lasci ti cancello 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50) | | | | |
| SALA 10 | Hellboy 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50) | | | | |
| SALA 11 | King Arthur 16:00-19:00-22:00 (E 7,50) | | | | |
| PICCOLO VALDOCCO | | | | | |
| via Salerno, 12 Tel. 0115224279 | | | | | |
| 360 posti | Il vestito da sposa 21:00 (E 3,50) | | | | |
| REPOSI MULTISALA | | | | | |
| via XX Settembre, 15 Tel. 011531400 | | | | | |
| SALA 1 | Ovunque sei 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20) | | | | |
| SALA 2 | Se devo essere sincera 430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20) | | | | |
| SALA 3 | Collateral 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20) | | | | |
| SALA 4 | The Terminal 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20) | | | | |
| SALA 5 | King Arthur 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20) | | | | |
| ROMANO | | | | | |
| piazza Castello, 9 Tel. 0115620145 | | | | | |
| SALA 1 | La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) | | | | |
| SALA 2 | Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) | | | | |

| | | | | | |
|--|--|--|--|--|--|
| SALA 3 | La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) | | | | |
| STUDIO RITZ | | | | | |
| via Acqui, 2 Tel. 0118190150 | | | | | |
| 287 posti | La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50) | | | | |
| VITTORIA | | | | | |
| via Roma, 356 Tel. 0115621789 | | | | | |
| 1054 posti | Riposo | | | | |
| PROVINCIA DI TORINO | | | | | |
| AVIGLIANA | | | | | |
| CORSO | | | | | |
| corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 | | | | | |
| 364 posti | Riposo | | | | |
| BARDONECCHIA | | | | | |
| SABRINA | | | | | |
| via Medal, 71 Tel. 012299633 | | | | | |
| 359 posti | Riposo | | | | |
| BEINASCO | | | | | |
| BERTOLINO | | | | | |
| Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 | | | | | |
| 302 posti | Riposo | | | | |
| WARNER VILLAGE LE FORNACI | | | | | |
| Tel. 011361111 | | | | | |
| sala 1 | Collateral 411 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,20) | | | | |
| sala 2 | Hero 411 posti 15:40-18:00-20:20-23:40 (E 7,20) | | | | |
| sala 3 | Se mi lasci ti cancello 307 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,20) | | | | |
| sala 4 | Spider-Man 2 144 posti 16:45-19:35-22:15 (E 7,20) | | | | |
| | La profezia delle ranocchie 14:40 (E 7,20) | | | | |
| sala 5 | Se devo essere sincera 144 posti 17:40-22:35 (E 7,20) | | | | |
| | Hellboy 15:10-20:00 (E 7,20) | | | | |
| sala 6 | Io, robot 544 posti 17:00-19:30-22:00 (E 7,20) | | | | |
| sala 7 | King Arthur 246 posti 14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20) | | | | |
| sala 8 | Ovunque sei 124 posti 15:50-17:50-19:50-21:50 (E 7,20) | | | | |
| sala 9 | Garfield - Il film 124 posti 16:00-17:50-19:45 (E 7,20) | | | | |
| | La mala educación 21:45 (E 7,20) | | | | |
| BORGARO TORINESE | | | | | |
| ITALIA | | | | | |
| via Italia, 45 Tel. 0114703576 | | | | | |
| 204 posti | Riposo | | | | |
| BUSSOLENO | | | | | |
| NARCISO | | | | | |
| C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 | | | | | |
| 480 posti | Riposo | | | | |
| CARMAGNOLA | | | | | |
| MARGHERITA | | | | | |
| via Donizetti, 23 Tel. 0119716525 | | | | | |
| 378 posti | Collateral 21:30 (E 5,5 | | | | |